15.6.434

Digitized by Google

ISTORIA
DELLA VITA
DI
SAN PAOLINO
PRIMO VESCOVO DI LUCCA

DATA IN LUCE

DA ANTONIO MANSI

PRIORE DELL' INSIGNE BASILICA

Dedicata al glorioso Nome del medesimo SANTO.

IN LUCCA MDCCXLI.

Appresso Sebastiano Domenico Cappuri

CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

AGLI ILL.MI ED ECC.MI SIGNORI ANZIANI, E GONFALONIERO

Della Sereniſſima Repubblica di Lucca.

Arei gran torto a quella tenera divozione, con cui diſtintamente venerate queſto primo Apportatore del Vangelo nella voſtra Città, voglio dire S. PAOLINO; ſe ad al-

altri che a Voi, ECCELLENTISSIMI SIGNORI, io dedicaſſi la preſente Storia della ſua Vita: che mi giova ſperare vi debba eſſere grata, ed accetta: come grata, ed accetta è ad un figlio qualunque coſa ad eſſo preſentaſi in dono dell' amato ſuo genitore: eſſendo Voi con verità ſuoi parzialiſſimi Figli; avendovi i primi colla Divina Predicazione partoriti alla vera Credenza della Cattolica Religione: del quale ſingolare benefizio grati verſo di Lui, e riconoſcenti voleſte, che ogni anno con ſolenne pompa ſe ne ricordaſſe la memoria in queſta ſua Inſigne Baſilica: in queſta medeſima, che già a proprie ſpeſe faceſte reedificare con tanta magnificenza; ed ove in quel feſtivo ſuo Giorno, col voſtro numeroſo, e diletto Popolo ſolete intervenire ad adorare le di Lui Sacre Ceneri; ed a rendere pubbliche grazie al voſtro comune Benefattore. Nè di queſto ſol paghi, Lui medeſimo

ſce-

ſceglier vi piacque per Difenſore, e Cuſtode di voſtra Patria, collocandone la Statua ſovra l'altezza di queſte Mura, preſſo alle Porte della Città: ad Eſſo ricorrendo in ogni calamità, che v' affligga; come a voſtro principal Protettore. Quindi è, che ripoſare potete tranquillamente; poichè non manca chi in ogni tempo vegli per Voi. Vivano non meno i voſtri Popoli quieti, e ſicuri ſotto la Protezione di chi è ſempre pronto alla loro difeſa. E vaglia il vero: Eſſo è ſtato certamente, che ha tenuto lontano dal voſtro Stato le peſtilenze, i contagj, le careſtie, e le tempeſte. Egli ha preſervata queſta Città, e non ha guari, da funeſti danni d' orribili tremuoti. Mercè di Lui abbiamo in ogni tempo goduto una perfetta ſicurezza in mezzo a' maggiori pericoli. Finalmente ad Eſſo ſovra tutto, dobbiam ſapere buon grado, che la noſtra S. Religione,

con-

conſerviſi ſempre illibata fra noi; e che l'Uomo inimico non ſi poſſa vantare giammai d'avere nel biondo frumento ſovraſeminata la nera zizania. Or vedete ECCELLENTISSIMI SIGNORI ſe a Voi più che ad altri ebbi io ben giuſta ragione d'offerire queſti Fogli. Ricevete, vi prego, colla ſolita voſtra bontà queſto mio dono: che io non mancherò giammai di pregare l'Altiſſimo, acciocchè proſperi, e feliciti ogni dì più la voſtra Repubblica, e la ſua Libertà le mantenga perpetuamente: e qui faccio all' EE. VV. umiliſſima riverenza.

Dell' EE. VV.

Dal Priorato di S. Paolino li 20. Ottobre 1741.

Umiliſs. Divotiſs Obbligatiſs. Servitore
Antonio Manſi.

L'AUTORE
a chi legge.

L'Unico motivo, che m' ha dato l' impulso di dare alle Stampe queſta breve Iſtoria della Vita di S. Paolino noſtro primo Paſtore; ſi è il deſiderio grande, che io nutro nel cuore, di riſvegliare univerſalmente in tutta la mia Nazione una tenera, e ſingolare divozione verſo queſto noſtro Padre comune, e potente Interceſſore nel Cielo. Io a vero dire, ammiro ogni giorno più la pietà di queſta noſtra Città; nell' oſſervare com' Ella ſi diſtingua dall' altre negli onori ſpeziali, che porge ad alcuni Santi moderni, di Lei particolari Avvocati; con prevenirne con ſacre Novene le loro Solennità: con mandarne nuovamente alla luce le loro Vite: con ornare di pompe magnifiche le Chieſe deſtinate alla Loro Feſta: e certamente altro che lodare non poſſo la di Lei ſingolare divozione, in propagare, come ben lo meritano, il culto di tali Santi ſuoi Protettori. Ma non minore però, ſe non maggiore vorrei, che foſſe il di Lei amore, ed oſſequio, verſo quel gran Santo, che da Dio (biſogna dir così,) al Mondo è ſtato a poſta mandato in prò di Noi: Quegli, che è ſtato ſpezialmente deſtinato alla noſtra cuſtodia, e alla noſtra difeſa; ed a cui aviamo sì diſtinte obbligazioni; prima per il dono ſingolariſſimo, che a noi fe' della ſanta Fede; e poi per tanti particolari, che riceviamo ogni dì; forſe da taluno non conoſciuti, ma bensì da coloro, che maturamente oſſervando da quanti mali ſiamo noi eſenti in mezzo alle ſciagure univerſali del Mondo: queſto ſingolare benefizio l' attribuiſcono al noſtro gran Protettore Paolino. Diſſi poi, che ne ſcri-

veva la breve Iſtoria della ſua Vita; imperciocchè coſa maggiore non ho potuto ricavare dagli Scrittori, che parlano di Lui: o ſia che l' invidia di un tempo sì lontano, col rivolgerſi di tanti ſecoli, ne abbiamo rapite alla noſtra divota curioſità le ſoſpirate memorie: o ſia che molte di queſte conſervate una volta ne i pubblici Archivj, abbiano avuta la diſgrazia di rimanere paſcolo delle fiamme; certamente maggiori notizie dar non vi poſſo di quelle, che a ſcrivere m' accingo. Ho poi giudicato non eſſere queſta una fatica gittata al vento, atteſochè quantunque poco dica di Eſſo, almeno il fo comparire agli occhi univerſalmente di tutti, comecchè nella noſtra Toſcana Favella, per quanto ho potuto più chiara: quando alcuni ne hanno ſcritta la Vita nell' idioma Latino, come l' Uomo erudito Franceſco Maria della Nobile Famiglia de Fiorentini, nella ſua Opera intitolata Hetruſcæ pietatis origines. *(da cui debbo confeſſarvi con ingenuità, avere io preſe le principali notizie) e ſe altri ne ſcriſſe nella noſtra lingua, come il Padre Ceſare Franciotti; una tale Iſtoria, come che è unita a quella di tutti li Santi di Lucca, altro che ſuccintamente, ancor più di me, ſcrivere non poteva: oltre l'avere noi avute dopo che Lui ne ſcriſſe nuove notizie: e l' eſſere accaduti ancora nuovi ſingolari prodigj. Per ultimo debbo avvertirvi, che quantunque nella Iſtoria preſente, ſi tenga ragionamento di coſe da noi remotiſſime, vale a dire dagli eſordj della Fede naſcente; tuttavolta quello che io vi ſcrivo, voi 'l troverete appoggiato ſe non ad una evidente, e palpabile certezza; almeno ad una evidente probabilità: e perchè ad una tale probabilità vi ſi ſono appoggiati Uomini giudizioſi, e enſati: e perchè le circoſtanze de i Tempi, e de i luoghi, che vengono addotte fanno chè quello che ſi dimoſtra, più s' accoſti al veriſimile: e perchè, ciò che male più d' ogni altra coſa, quello di cui ſi ragiona viene comprovato da una lunga, inveterata, e non mai interrotta tradizione: giacchè al parere di più ſaggi, queſta faccia forza, ſe non di una fiſica, almeno di una quaſi mo-*

rale

rale certezza. Non mi ſono poi preſa la briga come fanno molti, di citarvi l'autorità degli Autori menzovati in queſta Iſtoria: aſſicurandovi, che ben minima autorità io non vi adduco, che fedelmente non ſia ſtata da me ricavata dagli Autori medeſimi, da me allegativi: ovvero da veridici altri Scrittori da eſſi citati. E vivete felice.

EGO infraſcriptus juſſu Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Joſephi Palma Vicarii Generalis noſtræ hujus Lucanæ Diœceſis, legi Opus inſcriptum: *Iſtoria della Vita di San Paolino, &c.* Auctore Reverendiſſimo Domino Antonio Manſi Priore &c. in quo mirè omnia congruere deprehendi, pietatem ſcilicet, eruditionem, & religionem eximii Scriptoris. Quarè cum nihil non conſonum Fidei & moribus contineat, imprimi poſſe Opus cenſeo, ſi alias &c.

E noſtro Collegio S. Mariæ Curtis Orlandingorum die 14. Septembris 1741.

Jo: Dominicus Manſi Congr. Matris Dei.

Imprimatur.

JOSEPH ARCHIDIAC. PALMA VIC. GEN.

LÆLIUS MANSI ILLUSTRISS. OFFIC. SUPER JURISDICT. PRÆP.

INDICE
DE' CAPITOLI
Che ſi contengono nella preſente Iſtoria.

CAPITOLO I.

DElla Patria di S. Paolino. pag. 1

CAPITOLO II.

S. Paolino viene eletto da S. Pietro per uno de' ſuoi primi Diſcepoli. pag. 6

CAPITOLO III.

S. Pietro manda S. Paolino a predicare la Fede alla Città di Lucca. pag. 9

CAPITOLO IV.

La Città, e Stato di Lucca ſi convertono prontamente alla S. Fede, alla venuta di S. Paolino; ed il frutto copioſiſſimo che fece il Santo mediante la ſua Predicazione. pag. 15

CAPITOLO V.

Perſecuzione crudeliſſima moſſa da Nerone contra il S. Apoſtolo. pag. 21

CAPITOLO VI.

L'eroica fortezza di S. Paolino, e de' ſuoi Compagni, viene provata dal Tiranno per mezzo di atroci tormenti. pag. 28

CA-

CAPITOLO VII.
Martirio glorioſiſſimo di S. Paolino. pag. 33

CAPITOLO VIII.
Invenzione prodigioſa de i Corpi di S. Paolino, e de' ſuoi Diſcepoli. Singolari prodigj con cui fu onorata da Dio: e ſomma venerazione, con la quale ſono ſtati ſempre tenuti ſino al giorno preſente. pag. 36

CAPITOLO IX.
Altri Miracoli, e Grazie ſegnalatiſſime operate dal Signore per interceſſione di S. Paolino. pag. 49

CAPITOLO X.
Si premette un brieve ragguaglio della Città di Lucca: e poi s'eſamina ſe veramente ſi poſſa giudicare con fondamento, che S. Paolino foſſe il primo a portare la Fede nella Toſcana: e ſe Lucca foſſe la prima fra le Città della Toſcana ad abbracciare la medeſima Fede. pag. 60

INDICE
DELLE MEDITAZIONI
Che ſi contengono nella ſeconda Parte.

MEDITAZIONE I.

DElla Virtù della Fede eſercitata in grado eroico da S. Paolino. Pagina 81.

MEDITAZIONE II.

Speranza viviſſima eſercitata da S. Paolino. 86.

MEDITAZIONE III.

Carità ardentiſſima di S. Paolino verſo di Dio. 90.

MEDITAZIONE IV.

Amore ſviſcerato di S. Paolino verſo del proſſimo. 94.

MEDITAZIONE V.

Affetto ſpecialiſſimo di S. Paolino verſo la Gran Madre di Dio. 99.

MEDITAZIONE VI.

Prontezza della volontà di S. Paolino nell' adempire perfettamente la volontà d' Iddio. 113.

MEDITAZIONE VII.

Fortezza d' animo di S. Paolino nel ſuperare gl' umani riſpetti. 118.

MEDITAZIONE VIII.

Perſeveranza di S. Paolino fino alla morte nell' eſercizio delle Criſtiane Virtù. 122.

MEDITAZIONE IX.

Invitta Pazienza di S. Paolino nel tolerare le perſecuzioni, i tormenti, ed il Martirio. 126.

D. Paulinus Martyr primus Lucenſium Antiſtes, Civita
eorum Patronus, atque Libertatis Protector.

ISTORIA
DELLA VITA
DI
SAN PAOLINO
PRIMO VESCOVO DI LUCCA.

CAP. I.

Della Patria di S. Paolino.

NON può certamente negarſi, eſſere ſempre ſtata una ſomma diſgrazia delli Santi più antichi, che l' azioni più ſegnalate della loro vita, ſieno rimaſte ſepolte nelle tenebre della dimenticanza; per non eſſervi ſtate in quegli infelici ſecoli penne, che ſcrivendone le loro mirabili opere, poteſſero a noi dare giuſta contezza delle medeſime. Parea, che in quei tempi, in cui la Fede non era per anche adulta nel mondo, e che la Croce di Gesù Criſto non avea ſpogliato del tutto l' antico diſonore, più ſi faceſſe ſtima dagli uomini d' una apparente virtù, che ſotto le diviſe, del prudente, e dell' oneſto, ricopriva talvolta li vizj più moſtruoſi, che della vera, ſoda virtù criſtiana.

na. Gran cose, a vero dire, favellano gli Scrittori di queste morali virtù, come sarebbe a dire, della saviezza di un Catone, della morale di un Seneca, della onestà di una Lucrezia, della benevoglienza verso de i loro popoli d' un Trajano, d' un Tito; dell' amore ardentissimo inverso la patria d' un Curzio, d' un Regolo, d' un Camillo; e andate voi discorrendo d' altri Eroi, che si segnalarono nell' esercizio di queste specioſe apparenti virtù. Dove per contro, poco o nulla sappiamo dell' imprese onoratissime di tanti generosi Martiri antichi, nulla dell' azioni più che virili di tante gloriosissime Vergini, nulla delle fatiche, e de nobili sudori, che in pro di loro gregge diletto, sparsero tanti Prelati, e Vescovi zelantissimi; e appena si trova chi di tante vie, che calcarono spinose, ed ardue, ci mostri, o c' additi una sola dell' orme loro glorioſe; ed esse ancor cancellate, nè so a qual fine, da chi altra sete non ebbe mai, che di tutto negare, se non quello che appariſce chiaro agli occhi nostri, quanto la luce stessa del mezzo dì. E questa appunto, a ben mirare, fu la disgrazia ben deplorabile del nostro primo Pastore, e Padre S. Paolino. Poco, o nulla di lui anno gli Scrittori ragionato, e quel poco da alcuni moderni, di genio assai critico, viene a noi controverso. Dovrò io dunque per questo desistere dall' incominciata impresa, comecchè abbia timore di loro punture? No certamente; imperciocchè nulla, o poco dirò di più di quello, che altri hanno detto di Lui: e quando ben anche me lo mettano in lite, che cale a me? Altre ragioni addurre non voglio loro, in grazia di loro critica, se non quelle

che

che porterò nella preſente Iſtoria, le più probabili peró, e fondate principalmente ſovra una tradizione la più antica di qualunque altra ſi poſſa addurre. E dovendo io prima d' ogn' altra coſa qua tenere ragionamento della Patria di S. Paolino, vi dirò candidamente, che varie ſono ſtate ſovra di ciò le oppinioni degli Scrittori. Alcuni diſſero avere Egli ſortiti i natali in una delle Città della Toſcana, ſenza nominare qual ella ſi foſſe; anzi Guglielmo Spirenze, e Pietro Galeſino, ſono di parere, che non ſolamente foſſe Egli Toſcano, ma figlio d' illuſtre uom Conſolare. Altri poi coſtantemente affermano, che foſſe nato in Antiochia; e ſembra agli uomini di maggior ſenno, che queſto ſia il ſentimento più probabile, per molte, e forti ragioni, che ora diremo. E primieramente per l'antica, immemorabile tradizione, che il fe' da tutti con tal nome ſempre chiamare, vale a dire Antiocheno; e per eſſerſi ritrovato un Codice antichiſſimo nella noſtra Inſigne Baſilica, ove ripoſano le di lui Oſſa, in cui in più luoghi con tal nome l' appella: Ecco come parla; *Ab Antiochia Romam duEtus*, e poi ſeguono tali parole, *Beatum vero Paulinum natione Antiochenum, virum utique totius prudentiæ; in ſermone veracem; in judicio juſtum; in conſilio providum; incommiſſo fidelem; in bonitate conſpicuum; in univerſa morum honeſtate præclarum, plenum fide, ac Spiritu Sancto, ad hanc noſtram Lucis Civitatem miſit*. E come di nazione Antiocheno viene ancorà in qualche maniera dichiarato dalla S. Sede, con la piena approvazione delle lezioni del ſuo Uffizio, che incominciano così: *Paulinus Antiochenus primus Lucenſium à B. Petro or-*

dinatus Epiſcopus ; così ancorà aviamo, che anticamente negl' Inni ſacri, che nel dì della ſua Feſta ſi cantavan dal Clero in ſuo onore, v' erano tali parole : *Paulinus Antiochenus Petri Diſcipulus, ipſum ſecutus obedivit ſedulus* : tale è il ſentimento del Razzio, del Ferrari, del Bzovio, del Coccini, del Caraccioli ; come altresì de' noſtri Scrittori Nazionali, del Franciotti, del Civitali, del Saminiati del Tucci. E vaglia il vero ſe Egli, come vedremo nel Capitolo ſeguente, fu in Antiochia eletto da S. Pietro, per uno de' primi Diſcepoli, è molto probabile, che nato, e fatto adulto in quella Città, aveſſe la bella, e rara ſorte di trovarſi colà, quando il ſanto Apoſtolo Pietro ivi piantò la prima ſua Cattedra; e allora fe' ſcelta de i diligenti operaj per mandarli nella Vigna di Criſto, e diſpoſe tutte le coſe per la converſione del Mondo: ſe pure dire non vagliaſi, che ſe non Antiochia, almeno alcuna delle Città della Siria, foſſe ſtata la Patria di San Paolino, è colà fino da giovine ſi foſſe portato, alla fama delle prodigioſe operazioni del Principe degli Apoſtoli ; che queſto niente di pregiudizio apporterebbe alla noſtra opinione, potendoſi in ſimil guiſa chiamare Antiocheno, benchè nato in una delle Citta a lei ſoggette : in quella guiſa appunto che chiamaſi Romano, o Napolitano, uno che ſia del dominio di quella Metropoli. Ma che dire ſi poſſa poi, che Egli ſia nato in Toſcana, ciò ſi diſcoſta troppo dal veriſimile, per la gran diſtanza, che paſſa tra la Toſcana, e la Siria, nel ſuppoſto che in Antiochia aveſſe avuta cognizione dell' Apoſtolo S. Pietro. Antiochia dunque, overo qualche altra Città al ſuo vaſto dominio ſoggetta, fu probabilmen-

mente la patria di S. Paolino ; quella bella Antiochia, di cui in più luoghi fa ricordazione la divina Scrittura ; una volta auguſta Metropoli di buona parte dell' Oriente, che edificata dal Re Seleuco Nicanoro, le fu appoſto il nome del di lui Padre chiamato Antiocho. Ella è bagnata dal fiume Oronte, che paſſa per mezzo di ſue amene contrade. Codeſta era al Mondo un tempo famoſa per l'ampiezza delle ſue mura, per la magnificenza delle ſue fabbriche, per la moltitudine de' ſuoi Cittadini, per lo ſplendore delle ſue ricchezze, per la vaſtità del ſuo dominio ; ma ora di tante, è sì ſuperbe grandezze appena ſe ne veggono li miſeri avanſi in poche muraglia diroccate, e diſtrutte.

CAP. II.

S. Paolino viene eletto da S. Pietro per uno de' ſuoi primi Diſcepoli.

UNA delle glorie più belle però della famoſa Antiochia, fu certamente l'eſſere ſtata in quei tempi felici la Patria del Criſtianeſimo. Ella fu la prima ad accogliere nel ſuo grembo la Fede bambina; più fortunata ancora della ſteſſa Roma, concioſiachè prima in Antiochia, che in Roma alzò S. Pietro la Cattedra Pontificale, di cui S. Chieſa alli ventidue del Meſe di Febbrajo ne celebra la rimembranza; e per le ſue felici contrade, prima che in ogni altra parte del Mondo, riſuonò il Nome di Gesù Criſto; ed il nome de' Criſtiani novelli ſeguaci ſuoi; atteſo che, come ci aſſicurano gli Atti Apoſtolici, accadde per ſuo ſingolar privilegio, *Ut cognominarentur primum Antiochiæ Diſcipuli Chriſtiani*. La tradizione per tanto antichiſſima coſtantemènte ci afferma, che ritrovandoſi per ſua buona fortuna, e per fortuna di tutti noi, allorà Paolino in Antiochia, e udendo la ſublime Dottrina dell' Apoſtolo S. Pietro, dettatagli dallo Spirito Santo, che non molto innanzi avea ricevuta nel dì della Sacra Pentecoſte, inſieme cogli altri Apoſtoli, e Diſcepoli di Gesù Criſto; ed egli conoſciuta la virtù di Paolino, ed ammirati gl' innocenti coſtumi,

ſi compiacque annoverarlo fra li ſuoi primi più cari Diſcepoli; e come che allorà non era ancor battezzato, dopo averlo pienamente iſtruito ne i Miſterj di noſtra Santa Fede, ricevette dalle ſue medeſime mani il ſacroſanto Batteſimo. Avvalora ancora la ſuddetta tradizione una iſcrizione antichiſſima in marmo, ritrovata nella caſſa, ove ripoſava il ſuo ſagro Corpo, che parla così; *Hic jacet Corpus B. Paulini, primi Lucani Epiſcopi, & Diſcipuli Petri Apoſtoli, & Sanctorum Martyrum Severi Presbyteri, & Theobaldi militis.* E di una tale iſcrizione ne dà prima contezza il Pagano, Rettore della Chieſa di S. Paolino, che ſi trovò preſente alla prodigioſa invenzione del Corpo ſuo, e leſſe con i propri occhi le parole medeſime. Ma è da notarſi di più, che Paolino non ſolamente fu creduto eſſer Diſcepolo di S. Pietro; ma è coſtante opinione di molti, che da S. Pietro foſſe annoverato ancorà fra quei ſettantadue Diſcepoli, che eleſſero gli Apoſtoli per loro coadiutori nella novella Vigna di Criſto. Che una tale elezione veramente poi foſſe fatta dagli Apoſtoli, ſi ricava dalla ſeconda Epiſtola di Papa Anacleto, ancor eſſo Diſcepolo di S. Pietro, e terzo ſuo ſucceſſore nel Pontificato; che il Baronio, ed il Bini pare approvino concordemente; *Videntes autem ipſi Apoſtoli meſſem eſſe multam, & operarios paucos, rogaverunt Dominum meſſis, ut mitteret operarios in meſſem ſuam: inde electi ſunt ab eis ſeptuaginta duo Diſcipuli, quorum typum gerunt Presbyteri.* D'un tale Anacleto, che da S. Pietro fu ordinato prete, ſe ne fa menzione ne' ſacri Canoni da Graziano, che inſegnaci, che queſti ſettandue Diſcepoli furono eletti dagli Apoſtoli, e da i medeſimi ordinati poi Sacer-

cerdoti. Lo ſteſſo afferma ancora S. Zeffirino Papa, che regnò ſotto Aleſſandro Severo, dicendo così: *Illi Diſcipuli fuerunt, quos Dominus ad adiumentum Apoſtolorum eligi præcepit, ideſt Septuaginta duo.* E qui è da da avvertirſi, che queſti ſettantadue Diſcepoli, non furono già quelli, de' quali ſi fa menzione da S. Luca, *Deſignavit Domi* *, *& Alios Septuaginta duos*; che li medeſimi furono eletti a dirittura da Criſto, prima di ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo; ma bensì come chiaramente prova il Turriani, queſti furono altri ſettantadue, nominati dagli Apoſtoli per antecedente comando di Criſto; affinchè li ſteſſi aveſſero maggior ajuto nel loro miniſtero, e nuovi operaj Evangelici, per ſupplemento a coloro, che di tanto in tanto paſſando all' altra vita foſſer mancati. Non aviamo noi dunque nulla, che ci vieti l' aſſerire con qualche fondamento, che S. Paolino foſſe ſtato uno di queſti Diſcepoli, eletti dagli Apoſtoli, per eſſere de i primi ſeguaci di S. Pietro; ſpezialmente poi chiamato Diſcepolo ſuo, per averlo convertito alla Santa Fede, e battezzato; e per eſſere ſtato ancorà ſuo fedeliſſimo compagno ne i lunghi, e fatigoſi viaggi, che faceva per le parti d' Oriente, nel portare da per tutto il Vangelo a quelle barbare, ed incolte Nazioni. E' oppinione comune degli Scrittori Eccleſiaſtici, che S. Pietro dimoraſſe in quelle parti per lo ſpazio di anni ſette: Dovrà dunque crederſi, con veriſimilitudine, che S. Pietro ſi prevaleſſe dell' opera di queſto ſuo diletto Diſcepolo per impreſe sì belle; coſicchè queſti è un vanto non ordinario del noſtro primo Paſtore, che aveſſe la bella, e rara ſorte di unire li ſuoi ſudori con quelli

del

del Vicario di Criſto; e che entraſſe ancor Egli ſeco nel campo a mietere la bella meſſe, e a raccorre i fortunati manipoli, deſtinati alle mani del primo Operajo Evangelico.

CAP. III.

S. Pietro manda S. Paolino a predicare la Fede alla Città di Lucca.

ERA omai Antiochia, anzi tutta la Siria campo troppo anguſto alli nobili ſudori del primo Vicario di Criſto, e già per tutto l' Oriente, mercè di Lui, riſuonava il glorioſo Nome del Nazareno; e tutte quelle genti idolatre avean piegato il collo al giogo ſoaviſſimo della ſua Legge. Quando eſſendo morti in Roma li Imperadori Tiberio, e Cajo Caligola, fieriſſimi perſecutori del nome Criſtiano, ed eſſendo ſucceduto all' Impero del Mondo Claudio, di cuore alquanto più docile, di cui non per anche ſapeaſi, ſe aveſſe pubblicata legge alcuna di pena capitale contro di chi predicaſſe, o ſeguiſſe la Legge del Criſtianeſimo: l' Apoſtolo S. Pietro, che già da qualche tempo nodriva nell' animo ardentiſſima brama di piantare la Croce nell' auguſta Metropoli del Mondo, e di atterrare colà tutti li falſi Simulacri del Gentileſimo; ben perſuadendoſi che ſe Roma ſi foſſe convertita alla Fede di Gesù Criſto, agevol coſa ſarebbe ſtata a Lui di ridurre tutto il Mondo alla medeſima Fede: riſol-

vette di partirſi d' Antiochia, e di portarſi colà in quelle contrade, e ſeco guidare alcuno di quei ſuoi primi Diſcepoli; fra' quali, come dicemmo, era ancora Paolino. Prima della ſua partenza però, diſpoſe tutte le coſe per il buon governo di quelle Provincie, conſecrando Veſcovi per le loro Città, avendo deſtinato per Paſtor d' Antiochia un Uomo inſigne per dottrina, e per ſantità chiamato Evodio, come rapporta il Baronio. Partito adunque da quella Città con univerſale dolore, e pianto di quei ſuoi cari figlioli partoriti alla Fede; è antichiſſima tradizione, che preſo l' imbarco per mare, s' incaminaſſe a Napoli, ove giunto alzò un Altare, ed ivi celebrò la Santa Meſſa; e dopo qualche tempo, eſſendoſi ancorà quella Città convertita alla Santa Fede, ſapendo, che il Santo Apoſtolo ivi avea celebrato; i dilei Cittadini in quel luogo medeſimo, v' alzarono un Tempio magnifico, che dipoi fu ſempre chiamato col nome di *S. Pietro ad Aram*. Partito poſcia di Napoli, come vogliono, i più ſenſati Scrittori, ſiccome il ſuo ſcopo era Roma, ſenza divertire altrove il ſuo viaggio, preſo nuovo imbarco per mare, e ſpinto da' venti favorevoli, in pochi giorni pervenne in quella Dominante. Giunto in Roma con gli ſuoi compagni l' anno del Signore quarantaquattro, il ſecondo dell' Imperio di Claudio, preſero i Santi pellegrini alloggio in quella parte della Città, chiamata Tranſtevere; e quivi dopo aver dimorato per breve tempo, ferono la generoſa riſoluzione d' uſcire ne' luoghi più popolati, per le vie, e per le piazze più frequentate, a predicare da per tutto con zelo indicibile la novella Fede di Gesù Cri-

Criſto : con riportarne ben preſto copioſiſſimo frutto ; imperciocchè infinita gente tirarono alla di Lui ſequela , e de' più Illuſtri Senatori ancorà , come fu quel celebre Patrizio , chiamato Pudente , che per dimoſtrare a S. Pietro una ſingolar gratitudine del ſegnalato benefizio , volle , che in avvenire abitaſſe nella ſua caſa , ove Egli celebrava la Santa Meſſa , ed eſercitava ogn' altro culto della Cattolica Religione ; ed al preſente dal nome della figlia da eſſo battezzata , che poſcia fu Santa , chiamaſi la Chieſa di S. Pudenziana Vergine , come il tutto ricavaſi dal Baronio ſopracitato . Vedendo per tanto queſto ſantiſſimo Uomo con indicibile giubilo del ſuo cuore , propagarſi ogni dì più in Roma il culto della criſtiana Religione , e diminuirſi notabilmente quello dell' idolatria ; riſolvette , con ſaggio avvedimento , di piantare colà la ſeconda Cattedra , che chiamaſi Romana , di cui S. Chieſa ne celebra la memoria alli diciotto del meſe di Gennajo ; per poter da queſto luogo eminente gettar lo ſguardo ſovra altre Provincie , e Regni ſepolti nelle tenebre dell' Infedeltà , e da per tutto inviarvi la chiara , e bella luce dell' Evangalica Legge . Molti per tanto furono gli ſoggetti da Eſſo prima conſacrati Veſcovi , e poſcia mandati in varie parti del Mondo . Così aviamo , che San Marco Evangeliſta fu deſtinato per Aquilea , e dipoi per Aleſſandria ; Apollinare per Ravenna , Anatolio per Milano , Saturnino per Toloſa , e molti altri , che lunga coſa ſarebbe ridire , per altre parti ; e finalmente Paolino per la noſtra Città di Lucca . Avendo dunque deſtinato d' inviare a noi queſto caro Diſcepolo ; dopo averlo ordinato Ve-

ſcovo, chiamatolo un giorno a ſe, così gli preſe a parlare: *Paolino abbi a ſapere, ch' io per Divina Iſpirazione, t' ho eletto per Paſtore della Città di Lucca in Toſcana; ſiccome molti altri tuoi Compagni per altre parti del Mondo. Va dunque nel Nome del Signore colla mia Benedizione; e colà predica la Divina Parola a quei Popoli, ora infedeli, e ſuperſtizioſi, ma fra poco, mercè di tuoi ſudori, e di tuo coraggioſo zelo, ſeguaci della Fede Criſtiana; e figli obbedientiſſimi al Vicario di Criſto in terra. Tanto mi giova ſperare, che tu abbi a riuſcire alla grande impreſa. Molto certamente ſoffrirai di perſecuzioni, di travagli, di ſtenti, di prigionie: ed alla fine come me, e come tutti gli Propagatori del Nome Criſtiano, doveremo glorioſamente dare la vita per teſtimone delle verità da noi predicate; Ma queſto che cale? Più bella, e più nobile ſarà la Corona noſtra nel Cielo, ove un dì ci rivedremo glorioſi, e colaſsù faremo menzione delle belle impreſe fatte da noi ſovra la terra: ed averemo la bella conſolazione di vederci circondati da tanti figli, che li partorimmo al Vangelo, che non ceſſeranno giammai di benedire il Signore, che ſi ſerviſſe dell' opera noſtra, benchè debole, e inferma, per farli tanto felici nel Paradiſo. Va caro Figlio, ch' io piango per tenerezza, nell' accoglierti per l' ultima volta in queſte mie braccia: Vade Pauline ad Civitatem Lucanam, e prædica in ea Verbum Dei;* parole, che ſi ricavano dagli antichiſſimi Atti di S. Paolino. Non è or quà da ſtupirſi, che li noſtri antichi religioſiſſimi Padri, appoggiati ad una tal tradizione, ad eſſi tramandata da i loro Antenati, abbiano in ogni tempo dimoſtrata una ſingolar gratitudine, per un benefi-

zio

zio sì ſegnalato, a queſto primo Vicario di Criſto in terra. Eſſi furono pertanto, che a proprie ſpeſe ferono reedificare la Chieſa Parrocchiale Collegiata, e Priorale di S. Pietro Maggiore, per eſſer troppo anguſta l' antica detta di S. Pietro in Cortina, poſta per contro al Palazzo degli Eccellentiſſimi Signori, che or ſi vede magnificamente eretta, con nobile architettura: volendola per queſto appunto ſituata innanzi alla lor Reſidenza, per aver ſempre preſente la memoria del gran benefizio ricevuto dall' Apoſtolo S. Pietro; vale a dire della miſſione, che fece a Lucca di S. Paolino. Adeſſo però detta Collegiata, benchè non abbia mutato nome, chiamaſi più comunemente la Madonna de i Miracoli, per eſſere ſtata colà trasferita ſovra l' Altare maggiore ſino dal mille cinquecento ottantotto, l'Effigie in muro d' una Madonna molto miracoloſa, che ha concedute, e concede anch' oggi grazie infinite a tutti coloro, che a Lei ricorrono con viva fede. Ma qui non ceſsò la grata memoria verſo un tanto Benefattore, eſſendochè ne vollero i Cittadini di queſta Patria dipinta la di lui Immagine ne i loro pubblici Veſſilli; la vollero improntata nelle loro monete; la vollero intagliata ne i loro Sigilli; ſcolpita ne i loro Faſci. Egli è quello, che dà il nome alle pubbliche Porte della loro Città, agli magnifici Ponti del ſuo Territorio, alli fortiſſimi Baluardi della ſua Fortezza. Qual più chiara teſtimonianza vogliamo ora noi per creder con certezza, che S. Pietro foſſe quegli, che mandaſſe Paolino a portare a noi la Fede di Gesù Criſto; dal vedere le dimoſtrazioni di riconoſcenza, che in ogni tempo, in ogni età, anche rimotiſſima di

mol-

molti, e molti ſecoli, a fatte la noſtra Nazione a codeſto Principe del Collegio Apoſtolico? Ma perchè poi non credeſte, che una tale memoria viva ſolamente eterna fra noi, e che fuori della Patria noſtra, alcuno non vi ſia ſtato giammai, che foſſe informato di quanto ora vi ſcrivo; vale a dire, che S. Paolino veniſſe mandato da San Pietro a Lucca, a predicare la ſanta Fede; aviate a ſapere, come in un Archivio antichiſſimo d'un Monaſtero chiamato della Cava, ritrovandoſi colà fra molte vite d' Uomini ſantiſſimi, deſcritta ancora quella del B. Leone Abbate di quel Moniſtero; a piedi della medeſima vita furono ritrovate le ſeguenti parole, ſcritte in caratteri Gotici, e portate dal Signor Franceſco Fiorentini nella ſua Opera, *Hetruſcæ pietatis origines* alla pagina dugento diciotto: *Præfuit Abbas* (cioè detto B. Leone) *in prædicto Monaſterio Cavenſi annos viginti novem: obiit anno* 1079. *quarto Idus Julii*: *qui dies memorabilis eſt morte D. Paulini, qui fuit primus Lucenſis Epiſcopus, illuc miſſus a D. Petro*: Del quale antichiſſimo Codice, ne fanno ancora menzione i PP. Bollandiſti nel Tomo de i Santi del meſe di Luglio alli 12. del detto meſe, in cui trattano di S. Paolino; così ancorà il ſopracitato Fiorentini apporta un antichiſſimo Martirologio approvato dalla Sede Apoſtolica, comune in quei tempi a moltiſſime Chieſe d' Italia, ove leggonſi le appreſſo parole: *Lucæ in Thuſcia B. Paulini, qui a S. Petro primus ejuſdem Civitatis Epiſcopus ordinatus; ſub Nerone ad radices Montis Piſani, poſt multos agones, Martyrium ſuum, cum aliis ſociis conſummavit*; E queſto baſti per chiariſſima prova di ciò, che mi ſono impegnato di ſcrivere nel preſente Capitolo.

CAP. IV.

La Città, e Stato di Lucca ſi convertono prontamente alla S. Fede, alla venuta di S. Paolino; ed il frutto copioſiſſimo che fece il Santo mediante la ſua Predicazione.

ANimato per tanto Paolino alla bella, e nobile impreſa dall' Apoſtolo S. Pietro; preſo da eſſo congedo, non ſenza un tenero pianto, come facilmente mi vado perſuadendo, per tanti anni, che avea goduto dell'amabile ſua compagnia, e per gli ſegnalati benefizj dal medeſimo ricevuti; partì di Roma, e preſo il viaggio per Lucca, entrò nella noſtra Città, ſecondo il computo de più eſſatti Cronologiſti, l'anno del Signore quarantaſei; e appena vi poſe il piè, che veggendo l' abbondante meſſe, che ſe l' offeriva innanzi, incominciò a predicare con zelo indicibile le Verità di noſtra ſantiſſima Fede; e dileguando in un iſtante tutte l'ombre dell' ignoranza delle Coſe celeſti; e disfacendo tutti gli errori della ſuperſtizione; fe' naſcere ſovra le tenebre del Gentileſimo, il chiariſſimo giorno dell' Evangelio; appunto come al giunger del Sole cangia faccia, e colore tutta la Terra, facendoſi tutto luce quello, che dianzi era tut-

tutto ombra. Non durò gran fatica il ſanto Apoſtolo a perſuadere a i Luccheſi gli alti Miſterj della Cattolica Fede, come che eſſendo eglino di natura docili, e faciliſſimi ad apprendere le coſe ſpettanti alla Religione; avendo già inteſo per fama le gran maraviglie, che faceva S. Pietro in Roma, e ſapendo, che Paolino era da lui a bella poſta mandato a Lucca, a predicarvi la ſanta Fede; in un' iſtante s' arreſero, e ſi dichiararono d' eſſer prontiſſimi di far tutto quello, che a benefizio di loro Anima, l'Uomo di Dio aveſſe loro perſuaſo. Che bella conſolazione di queſto Agricoltore Evangelico nel primo entrare nel campo a gettare la prezioſa ſemenza della divina Parola, il vedere ſubito da per tutto biondeggiare abbondantiſſima la ricolta! E pur certamente fu così, diciamolo per gloria di noſtra Nazione: *Magnam Civium multitudinem ab Idolorum cultu, ad Chriſti fidem perduxit*, come ſi legge negli Atti antichiſſimi. Nello ſpazio di ſoli due anni, mercè degli Apoſtolici ſuoi ſudori, vide egli con eſtremo giubilo del ſuo cuore ridotta alla Fede la Città tutta, e tutto lo Stato. Io bagno di tenere, e calde lagrime queſti fogli, ſovra cui ſcrivo, a ripenſare ſolamente, come quei noſtri buoni Maggiori ſi moſtraſſero sì pronti in un momento, mediante le fervoroſe inſinuazioni, e ſantiſſimi eſempj del loro primo Paſtore, ad offerire le fronti al Sagroſanto Batteſimo; le loro caſe al culto della Religione, le loro entrate alle fabbriche delle Chieſe, che s' ergevano all' adorazione del vero Dio, a i nuovi Oſpedali, che ſi fabbricavano in ſoccorſo de i languenti, ed in oſpizio de i Pellegrini. Quello però che m' arreca maggior ſtupore

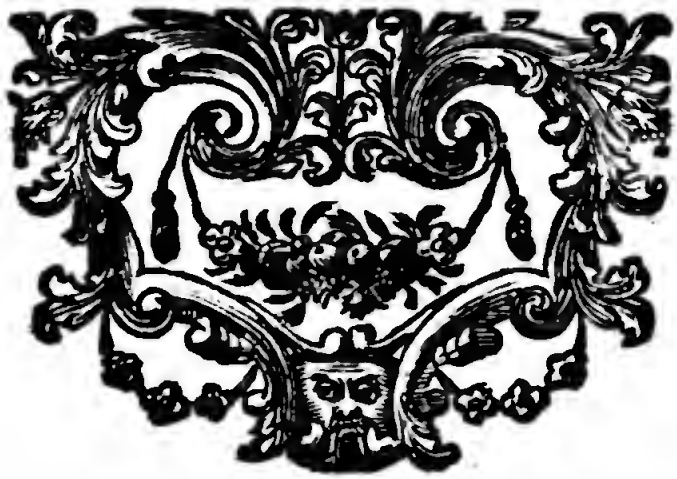
pore: oh quanto è grande Signore, ed efficace la voſtra grazia allora che trova in noi le neceſſarie diſpoſizioni! Quello dico che mi fa ſtupire più d'ogni altra coſa ſi è, che tutto queſto lo miſero prontamente in eſecuzione quei medeſimi noſtri Antenati, che aveano poc'anzi una natura sì corrotta, ed al male sì procliva, ed inchinata, che li portava alla ſequela degli vizj maggiori, come ſarebbe a dire dell' avarizia, dell' incontinenza, della vendetta, dell' intemperanza. Al ſolo predicare di Paolino, che per ſalvarſi fa d'uopo diſprezzare tutto il caduco, abbominar tutti i piaceri, laſciar tutti gli agi, tutte le ricchezze, renderſi il diſprezzo di tutti gl' uomini, renunziare anche a ſe ſteſſo, e ſeguire ſolo un Dio ignudo, e crocefiſſo; ſubito ſenza chiamare i penſieri a conſiglio, ſenza conſigliarſi con l'umana prudenza, e con la mondana politica del che ſi dirà, del che ſi farà; tutti manſueti, illibati, pazienti, umili, obbedienti, pieni d'amor nel cuore verſo quel Dio, che era lor predicato, tutti carità ſviſcerata verſo li proſſimi, eſercitare come ſe foſſero adulti nella Fede, gli atti più ſublimi, e più eroici di noſtra ſantiſſima Religione. E quanti e quanti poi di coloro convertiti alla Fede, ſi dichiararono prontiſſimi d'offerire per amore di Eſſa, i petti, ed i colli alle mannaje, ed alle ſpade; e benchè di tre ſoli ne aviamo la notizia, che otteneſſero queſto beatiſſimo fine, vale a dire il Sacerdote Severo, il Diacono Luca, ed il Soldato Teobaldo, forſe molti altri ancora vi ſaranno ſtati della noſtra Nazione, che noi non ſappiamo, che averanno data la vita, ed il ſangue per amore di Gesù Criſto. Per maggiormente poi

ſtabilire il Santo Apoſtolo il culto della vera Religione nella noſtra Città; volle in quella erigere ſette Chieſe: eſſendo queſto il coſtume, al dire di Euſebio, de i Diſcepoli degli Apoſtoli, d'innalzare le Chieſe in quelle Città, ove ſeminavano la divina Parola, affine di dar campo a i novelli Criſtiani di eſercitare in Eſſe gli atti della Cattolica Religione: *Eccleſias toto terrarum orbe, ab ipſis Apoſtolorum Diſcipulis erectas.* Le Chieſe per tanto edificate da S. Paolino, come ſi vede dagli atti antichiſſimi, furono ſette. La prima fu dedicata dal Santo Paſtore all' Auguſtiſſima Trinità, e ſi crede che ſia quella medeſima dipoi conſecrata a S. Paolino, reedificata dal Senato di Lucca, e ridotta a quella magnificenza, che ora ſi vede; la ſeconda fu dedicata al Divin Salvatore; la terza alla Beatiſſima Vergine Maria; la quarta alli Santi Angeli del Paradiſo; e le altre tre ad onore del ſuo caro e diletto Maeſtro S. Pietro Apoſtolo; *In hac Civitate, ſeptem Eccleſias dedicavit: Iſtam ſcilicet in qua módo jacet, & requieſcit ejus glorioſum Corpus, in honorem Sanctiſſimæ Trinitatis: ſecundam in honorem Salvatoris: Tertiam in honorem Virginis glorioſæ: Quartam in honorem Angelorum: & tres in honorem Magiſtri ſui B. Petri, adhuc viventis in Carne.* Nè deve comparire a noi coſa nuova, che S. Paolino innalzaſſe Tempj in onore del ſuo Maeſtro S. Pietro, ancor vivente; concioſiachè, ancora altri Diſcepoli ſuoi compagni, nel tempo medeſimo lo facevano in altre Città, dove erano ſtati mandati, come aviamo da un ſacro Canone, e da una Lettera di Papa Anacleto, che porta il Caſali, il tutto addotto dal

Fio-

Fiorentini nella ſua opera, altre volte da me citata, alle pagine 143. vale a dire, che l'Evangeliſta S. Marco conſecraſſe in Alleſſandria una Chieſa in onore di S. Pietro, eſſendo coſa chiariſſima per teſtimone di S. Euſebio, e di S. Girolamo, che il prefato S. Marco morì avanti S. Pietro, onde quando ne li dedicò era ancor vivente: e non è già che ſi preſtaſſe in quelle Chieſe vero culto d'adorazione all'Immagine, o alla Statua del detto Apoſtolo; ma bensì s'ergevano ſolo le Chieſe in memoria delle prodigioſe óperazioni, che faceva il Signore per mezzo del ſuo primo Vicario in terra; affine di accreſcere la ſtima, ed il credito alla naſcente ſua Fede. Queſte ſette Chieſe per tanto furono fabbricate, e conſecrate da S. Paolino, per reſtituire all'Altiſſimo quell'onore, che per i ſecoli addietro gli era ſtato tolto coll'adorazioni, che faceanſi da i Luccheſi nel loro Stato, alle falſe Divinità del Gentileſimo; a cui avevano appunto conſecrati ſette Tempj, de' quali diſtintamente fa menzione il P. Ceſare Franciotti nella ſua Iſtoria delle Vite de i Santi di Lucca alla pag. 5. Il primo era tra Luni, e Piſa, ſul Mare, dedicato alla Dea Proſerpina. Il ſecondo ad Eſſa pur conſecrato, preſſo a Lucchio, ſu i confini della Garfagnana. Il terzo a Giove Luceſio, ſovra l'Alpi chiamate anch'oggi Luceſi. Il quarto a Venere ſulla riva del Lago Maſſaciuccolo, ora volgarmente detto Lago di Maciuccoli. Il quinto poco diſtante da eſſo Lago ad Ercole. Il ſeſto a Giove Liceo in cima al monte chiamato allora Aquilata. Il ſettimo a Marte, ed a Ilia ſua Madre, ove oggi è il comune di Marlia, che preſe un tal nome da Marte, ed Ilia. Deſtrutti

per tanto da S. Paolino in breviſſimo tempo queſti ſette Tempj, ne edificò, come dicemmo, ſette altri in onore di Dio vivente, ove ogni dì l' offeriva inſieme con molti altri Sacerdoti da lui conſecrati, la Vittima immacolata del ſuo Divino Figliuolo; li quali Sacerdoti poi erano di mano in mano da Eſſo deputati al governo dell' Anime in varie Terre, e Caſtelli dello Stato di Lucca; preſiedendo Egli a tutto il numeroſo Clero cogli eſempj di Paſtore vigilantiſſimo; avendo la bella conſolazione di vedere, che nè pure in un angolo rimotiſſimo della ſua Dioceſi, non vi foſſe rimaſto un piccolo ſegno dell' antica ſuperſtizione, e da per tutto riſplendere la bella, e chiara luce dell' Evangelica Legge.



CAP. V.

Perſecuzione crudeliſſima moſſa da Nerone contra il S. Apoſtolo.

ERano già ventidue, o ventitre anni, che il Santo Paſtore governava ſantiſſimamente la Dioceſi di Lucca, e la fama della ſua Santità accompagnata da ſtrepitoſi miracoli, non ſolamente riſplendea in quella, ma eziandio eraſi ſparta nelle principali Città dell' Italia. Quando l' inimico dell' Uman genere, invidioſo di tanto bene, che facea nell' anime queſto Agricoltore Evangelico, moſſe contro di lui, e contro li ſuoi compagni tale atroce perſecuzione, che fu certamente delle più terribili, che ſino a quei tempi aveſſe ſofferta la Fede. Queſta fu quella, che moſſe Claudio Nerone Imperatore di Roma, nel decimo anno del ſuo governo, e nel ſeſſageſimoſeſto di noſtra ſalute. Molti Scrittori Eccleſiaſtici vanno indagando la cagione, per cui Nerone dopo dieci anni, e non prima, ſi foſſe riſoluto a perſeguitare sì univerſalmente i Criſtiani, e con tanto ardore, e con tanta crudeltà, quando dianzi permetteva in Roma, e per tutto il ſuo vaſtiſſimo Dominio il culto della Criſtiana religione; E Svetonio nella di lui Vita al Cap. 28. è di coſtante parere, che ſi determinaſſe ad una tale perſecuzione dopo il famoſo incendio che fece di Roma per tre gior-

giorni continui, e volendo ricoprire la deteſtabile ſua crudeltà, preteſe addoſſarne a loro l' atroce misfatto; come che, dicea Egli, voleſſero coſtoro uccidere per mezzo di quelle fiamme, tutti i Gentili Romani, ed abolire ogni veſtigio di lor Religione, per poter poi ſulle rovine di lei reedificarne una nuova, qual era la loro. Ma queſti fu un ſemplice colore dell' empio Tiranno, affine di perſuadere a i Senatori Romani, non avere Egli avuta parte alcuna nel mentovato incendio; ben veggendo quanto odio, e quanto ſdegno contro di ſe ſi foſſe ſuſcitato di tutti li Cittadini, e di tutta la Plebe Romana, al ſolo primo vociferarſi, eſſer egli ſtato l' iniquo autore d' un tal atroce misfatto. Avea cercato innanzi per altri mezzi ancora, e per altre vie, di ricoprire un' azione cotanto empia, con dar di mano prontamente a reedificare le diſtrutte grandezze, e col far riſorgere le primiere delizie: e per mezzo ancora di larghi, e generoſi donativi, che a tutti comunemente facea, e cogli ſacrifizj, che offeriva agli Numi tutelari di Roma, e con molti altri mezzi a lui ſuggeriti da un ben fondato timore, che li ſorgea ſovente nell' animo d' avere a perdere l' Imperio di Roma, inſieme ancor con la vita. Ma veggendo, che neſſuno credeva a queſte dimoſtrazioni, che ſolamente erano ſtate ritrovate per palliare ſua crudeltà; ſi rivolſe allora con maggiore freneſia della prima, di gettare addoſſo a i Criſtiani il mai più udito delitto; ed allora ne fe' incominciare l' atroce perſecuzione per tutte le parti del Mondo. Udiamo Tacito al libro 5. che benchè gentile, e inimiciſſimo del nome Criſtiano, pur la diſcorre così: *Non ope humana, non lar-*

largitionibus Principis, aut Deorum placamentis, decedebat infamia, quin juſſum incendium crederetur. Ergò abolendo rumori nero, ſubdidit reos, & quæſitiſſimis pœnis affecit, quos vulgus Chriſtianos appellabat. Allora fu, che la ſua innata barbaria li fe ritrovare i più atroci tormenti, giammai ſaputi inventare da i paſſati Tiranni, e fra gli altri il più celebre fu quegli, di fare impegolare con pece, le membra ignude di tutti i Criſtiani, che poteva trovare, e a queſte attaccato il fuoco, ſe ne ſerviva di notte di pubblici fanali, per illuminare le ſtrade di Roma. Ma potea bene il barbaro dare al Mondo quante dimoſtrazioni volea, con punire l'altrui innocenza, per ſgravare la propria malizia; che ogni giorno più creſcea l'odio inteſtino di Roma tutta contro di Lui: per la qualcoſa fu coſtretto, per evitare i pericoli, che li ſovraſtavano, di fuggire, e di portarſi nella Città di Piſa, ove giunto fece ſubito edificare un Tempio ſuperbiſſimo alla Dea Diana, alla quale ogni dì facea offerire ſolenni Sacrificj, ed ove veniano a porgerle oſſequj i popoli ancor più lontani, e a preſentarle ricchiſſimi donativi; come il tutto racconta il Roncioni, Scrittore Piſano nelle Croniche della ſua Patria. Qui poi vogliono, che lo ſteſſo Imperatore, per divertir l'atra bile, che li ſuſcitava neri vapori nel cervello, per la continua rimembranza dell'iniquo attentato, ordinaſſe, che ſi fabricaſſe con ſpeſa eccefſiva, un Cielo, nè ſo poi di qual materia ſi foſſe, del colore del vero Etere, il quale aveva per baſe novanta colonne di finiſſimo marmo, dell'altezza cadauna di cento piedi. Di più comandò, che dalla parte di Oriente

vi ſi poneſſe una ſmiſurata Lampada acceſa, che il Sole rappreſentaſſe, che muovendoſi a forza di macchine, come il Sole giraſſe per quel Cielo poſticcio, venendo poi a tramontar ſull' Occaſo. Facea poi ricoprire di denſe nubi codeſto Cielo, da cui di tempo in tempo per varie fenditure ordinava foſſe gittata quantità di acqua, per cui facea piover ſovra la terra, nella guiſa appunto, che fanno le Nubi. Di colaſsù facea ſentire i tuoni, facea vedere i lampi, ed i folgori. Di più a forza pure di macchine, facea girare per lo ſteſſo Cielo, un Cocchio portato da veloci deſtrieri, che da pertutto aggiravanſi or quà or là: Quando ſorgendo all' improviſo un velociſſimo vento dall' Aquilone, venne per queſto Cielo l' ultimo funeſtiſſimo giorno; concioſſiachè ad un tratto tutto il fe rovinare, ſpenſe il Sole, e gettò il cocchio, ed i Cavalli nel Fiume Arno. Io però, candido mio Lettore, della verità d' un tal fatto me ne rimetto alla voſtra credenza: benchè però comunque ſiaſi o favola, o verità, ne parlino molti Scrittori ancora de' più antichi, come ſarebbe il Mombrizio, il Razzio, il Ferrari, Pietro Natali, Adone, ed altri, ed ancora nell' Archivio della noſtra Chieſa Cattedrale ve ne ſono le antiche memorie. Torniamo adeſſo alla perſecuzione di Nerone. Eſſendo Egli partito di Piſa, e ritornato dopo qualche tempo a Roma, continuò più che mai la fiera perſecuzione contro i Criſtiani, con inviare Prefetti, e Luogotenenti, in molte Città d' Italia, a fine d' inquiſirli, e non volendo eglino cangiar Religione, condannarli alla morte. Un di coſtoro era un certo Conte chiamato Anolino, il quale a bella poſta era venuto in Piſa per fare arreſtare

tutti

tutti quelli, che predicavano la Legge Criſtiana; e riſaputoſi da eſſo, che Paolino con alcuni ſuoi compagni facevano una tal Profeſſione, mandò immediatamente miniſtri per catturare il Santo Paſtore, inſieme con li ſuoi diſcepoli, li quali, come altrove dicemmo, erano Severo Prete, Luca Diacono, e Teobaldo Soldato, e li conduceſſero in Piſa innanzi la ſua preſenza. Giunſero in Lucca i mandatarj, e trovarono gli Uomini ſanti col loro amato Paſtore, ad orare fervoroſamente nella Chieſa da Lui eretta la prima della Santiſſima Trinità, e legatili tutti con dure ritorte, li guidarono al Tribunale di Ceſare; v' adduco le parole degli antichiſſimi Atti di S. Paolino: *Quod audiens crudeliſſimus Imperator, miſit apparitores ad Lucenſem Civitatem* (lo che ſi deve intender però, che l' Imperatore faceſſe queſto per mezzo del ſuo Miniſtro Anolino,) *ut invenirent B. Paulinum Epiſcopum: qui cum venirent ad prædictam Civitatem, invenerunt B. Paulinum Epiſcopum, cum commilitonibus ſuis: ſcilicet B. Severo Presbytero, & Luca Diacono, atque Theobaldo milite, cum multis aliis in Chriſto credentibus, in Hymnis, & Laudibus inſiſtentes in quadam Cella Chriſtianorum, quam idem Sanctus Paulinus ad honorem Sanctæ, & individuæ Trinitatis, & Sanctæ, & vivificiæ Crucis, atque ad honorem intemeratæ Virginis Mariæ dedicavit.* Qual foſſe il dolore acerbiſſimo, ed univerſale di tutti li Patrizj della Città, e di tutto il numeroſiſſimo Popolo, non lo potea baſtevolmente comprendere, ſe non chi era pienamente informato di quale tenero amore, e ſpeziale benevoglienza foſſero infiammati li cuori di quei noſtri buoni Maggiori

verſo queſto loro teneriſſimo Padre, che l' avea tutti rigenerati alla Fede, liberati dalla dura ſchiavitù dell' Inferno, e aperta loro la bella ſicura, e facile ſtrada alla promeſſa terra del Paradiſo: E ſe nel ſolo prender congedo, che facea Paolo da quelle Città, ove avea predicata la Divina Parola, ſul ſemplice timore di non aver più a rimirare quei popoli l'amato ſuo volto; tutti quanti ſe l'affollavan d'intorno, per imprimervi teneri baci: e nel licenziarſi per l'ultima volta de Eſſo, ſi ſuſcitava univerſalmente in tutti un acerbiſſimo pianto; penſate ora voi, amatiſſimo mio Lettore: quali ſaranno ſtate le lagrime, ed i ſinghiozzi di quel divotiſſimo Popolo, nel vederſi rapire la gioja più bella, che poſſedeſſero in terra; e quali pecorelle ſmarrite vederſi allontanare il diletto Paſtore, per più non averlo a vedere, anzi il mirarlo già vicino ad eſſer ſacrificato per loro. Ma il ſant' Uomo però, benchè non poco addolorato nel dover laſciare il dilettiſſimo Gregge; tutta volta incoraggito da una forza ſuperiore, rivolto al numeroſiſſimo Popolo, alla Città tutta, che colà era concorſa a compiangerne la perdita luttuoſa; animò generoſamente i cuori di tutti alla perſeveranza della Santiſſima Fede a loro predicata, ancorchè doveſſe ad eſſi coſtare la perdita delle ſoſtanze, della vita, e del ſangue; e che egli per amor di quella, ben volentieri andava tutto a ſacrificare. Mettea poi loro innanzi quella bella Corona, che il Signore avea ad eſſi preparata nel Cielo, la quale dovendo egli per ſua gran fortuna andare fra poco il primo a conſeguire, di colaſsù da quel Beatiſſimo Regno, più che mai l' averebbe protetti, e preſi ſempre di mira i

loro

loro sì ſpirituali, che temporali vantaggi. Più non potè dire il Santo Paſtore per le ſpeſſe lagrime, che s' affollavano alle pupille; nè più potè riſpondere a Lui l'afflittiſſimo Popolo: ed allora i miniſtri con violenza ſollecitatolo alla partenza, gli ferono prendere il cammino per Piſa; dove giunto, il preſentarono innanzi ad Anolino, che ſulle prime ſi veſtì delle diviſe di manſuetiſſimo agnello, ricevendo Paolino, e li ſuoi compagni con volto ſereno, e con dolci, ed umani parole. Orsù diſſe loro; io non ſon quà per punirvi, benchè voi aviate predicata una Legge inimica, e contraria alle noſtre venerate Divinità, ſolo che voi deſiſtiate dall' intrapreſo miniſtero, e che vi riſolviate una volta di pentirvi d'aver propagato il culto d' un Dio sì miſerabile, e diſonorato, qual voi predicate eſſer morto ſovra il patibolo d' una Croce; e ſe voi con più maturo, e ſaggio avvedimento, riſolvete di preſtare i meritati oſſequj alle Romane Divinità; io tengo ordine dal mio Imperatore di promuovervi a i primi poſti, alle prime cariche, e a i primi onori di Roma: Ma i ſanti generoſi Campioni ridendoſi di tali promeſſe, immobili più dello ſcoglio a i maroſi, riſpoſero intrepidamente, che prima averiano ſofferto cento ſupplizj, e che ſi ſariano reſi berſaglio di mille tormenti, che nè pure ſognare una tale infedeltà contro di quel Signore, che confeſſato, e predicato pubblicamente colla lingua, erano prontiſſimi a confeſſarlo ancora con tutto il ſangue delle loro vene; nè mai potervi eſſere al Mondo altra Divinità fuori di Lui: Egli eſſere l'unico Padrone della Terra, e del Cielo, e Quegli ſolo, che ha la ſuprema podeſtà di dare

a i buoni il premio, ed a i cattivi la pena; e non aver eglino d'altra perſona del Mondo timore, benchè Monarca, o Imperadore, fuor che di Lui. Che coſa ne ſuccedeſſe poi ad eſſi per una sì chiara, sì patente, sì pubblica confeſſione fatta innanzi al Tiranno, ſarà la materia del ſeguente Capitolo.

CAP. VI.

L' eroica fortezza di S. Paolino, e de' ſuoi Compagni, viene provata dal Tiranno per mezzo di atroci tormenti.

SDegnato per tanto fortemente il Prefetto Anolino contro li generoſi Campioni di Criſto, per tali riſolute riſpoſte, toſto comanda, che tutti quanti ſieno aſpramente battuti con nodoſi baſtoni, ſino a tanto che ſi riſolvano di ſacrificare alla Dea Diana, ovvero ricuſando di farlo, ſotto di quelli laſcino la vita. S' eſeguiſce immantinente l' ordine crudeliſſimo, e già il ſangue incomincia ad eſcire copioſo da tutte le membra, già le medeſime rimangon peſte, e caltrite, e l' oſſa ſteſſe tutte ſi slogano, e ſi ſcompaginano; ed eſſi anzichè proferire parole eſprimenti pena, e dolore, concordemente ſciolgono la lingua alle benedizioni del loro Signore, ringraziandolo affettuoſamente, che per ſua bontà, appreſſi loro al palato l'amariſſimo Calice di ſua Paſſione, affine che come eletti, divenghino vere co-

copie dell' Immagine del ſuo Divino Figliuolo. Ma vedendo l'iniquo Tiranno di non poter ottenere il ſuo fine per queſta via, ne va in traccia di un altro, qual' è di rinchiuderli in ſotterraneo, oſcuriſſimo carcere, ſenza alimento, e ſenza alcun umano refrigerio. Oh noi felici, ſe aveſſimo avuta la bella ſorte d' eſſer vicini ad aſcoltare, non dirò da quella tenebroſa prigione, ma da quella caſa di Paradiſo, le lodi, le benedizioni, gli atti fervoroſiſſimi delle più belle meritorie virtudi, che faceano queſti Serafini del Cielo; animandoſi generoſamente l' un l'altro all' ultimo conflitto di loro vita. Che diſſi conflitto? dovea dire glorioſiſſimo trionfo, in vicinanza di quella bella Palma, di quella ricca Corona, che già ſi rimiravano nelle mani, e ſovra la fronte. Dopo tre dì furono cavati fuori dal carcere, e per ordine pur del Tiranno, furono eſpoſti nell' Anfiteatro innanzi le fiere più crudeli, perchè li divoraſſero: ma le fiere, oh bell' oggetto di tenerezza! ſpogliateſi di loro natìa crudeltà, quaſi vezzoſi cagnolini, loro andavano innanzi umili, e riſpettoſe a lambire ad eſſi le membra. Che coſa farà adeſſo il crudele Anolino? Li condanni finalmente alla morte, e queſta ſia loro intimata per la mattina vegnente, al primo ſpuntare dell' Alba, ed in tanto per queſte breviſſime ore ritornino nella penoſa loro prigione. A che giudicate voi, che penſaſſe il noſtro caro diletto Paſtore in quei felici momenti innanzi la beata ſua morte? Pensò a raccomandare al Signore con preghiere, e con lagrime l' amato ſuo Gregge, per amore di cui era in procinto di dare tutto il ſuo ſangue. Ecco la bella, tenera, e divotiſſima Orazione, che porſe all' Altiſ-

tiſsimo, la quale il Signore volle, che rimaneſſe ſempre viva fra noi, affinchè aveſſimo in ogni ora preſente la memoria del ſegnalato benefizio fattoci da S. Paolino: e queſta già anticamente era in uſo nella ſua Chieſa, e ſi cantava ſolennemente nel dì della ſua Feſta; e ſi trova anche adeſſo negli antichi Meſſali di queſta Baſilica: Nè sò certamente, perchè a' dì noſtrì più della medeſima menzione alcuna non facciaſi, (imperciocchè di queſte tenere e dolci memorie, oh quanto laudabil coſa ſarebbe tenerne ſempre viva la rimembranza! mercecchè a grandi, e a ſegnalate azioni, e degne di figli di un tanto Padre c'incoraggiſcono) *Domine Deus Omnipotens, qui diſperſa congregas, & congregata conſervas; auge Fidem in te credentium, ut Lucanus Populus, qui per me tuo Sancto Nomini credidit, augeatur, & creſcat, & Eccleſiæ, quas ad tuam laudem dedicavi, ſtabili robore, & firmitate conſiſtant, per te Jeſu Chriſte Salvator Mundi; qui cum Patre, & Spiritu Sancto, es coæternus, & regnas in Sæcula Sæculorum Amen*: che è lo ſteſſo che dire. Onnipotente Signore Iddio, da i dicui cenni ogni Creatura dipende; che ti ſei ſempre fatto gloria, mercè di tua Providenza amoroſa, di congregare inſieme tutte quelle coſe, che dianzi neſſuna avea virtude, comecchè diſſipate, e diſperſe: E voi pur ſete Quegli, che con pari bontà conſervate le coſe già inſieme ragunate, come fate di tutte le terrene ſuſtanze; cadauna delle quali, per queſta mirabile unione poſſiede una diſtinta virtù, per operare a pró del Genere umano. Voi sì o Signore, che con occhio sì provido rimirate le frali, e caduche coſe: deh per pietà vi degnate adeſſo d'in-

nal-

nalzare più in alto voſtre divine pupille, a rimirare le ſpirituali Soſtanze dal voſtro primo Vicario in terra a me raccomandate, e commeſſe. Queſte non ſono, che l' Anime a voi dilette dal Popolo Lucchese, affinchè per mercè voſtra la novella lor Fede ogni dì più ſi conſervi, e s' accreſca; ed alte e profondi getti le radici ne' loro cuori: ed i ſacri Tempj da me innalzati per alberghi di voſtra Divinità quà in terra, ſtiano ſempre ſtabili, e permanenti; nè mai per tempo alcuno vacilli quella Religione, il dicui ſacroſanto culto, qua eſſo viene ad eſercitare; in porgere alla voſtra ſuprema Maeſtà quell' onore, che giuſtamente ſi merita; e queſto benigno voi lor concedete vi prego, per il valore de' meriti del voſtro Figlio Unigenito, Salvatore del Mondo, che vive, e viverà in eterno col Padre, e con lo Spirito Santo ne' Secoli de i Secoli; e così ſia. Fu cotanto efficace, e fornita di tanta fede una tale Orazione, fatta a prò noſtro al Signore da S. Paolino, che immediatamente meritò Egli di udire per bocca d' un Angelo inviatogli da Dio la ſeguente riſpoſta; come ſi ricava da un Codice antichiſſimo degl' atti di S. Paolino: *Pauline dilecte Dei, exaudita eſt oratio tua: cras enim per Martyrii palmam, Regi noſtro immortali, animam reddes: Corpus verò tuum in Civitate Lucana, in Eccleſia Sanctiſſimæ Trinitatis, quam tuis manibus conſecraſti, erit ſepultum. Per te enim Populus Lucanæ Civitatis augebitur, & te illi exiſtente Patrono, Civitas illa manibus hoſtilibus nullo tempore deſtruetur.* Paolino ſervo dilettiſſimo del Signore ſta di buon animo, che la tua fervoroſa Orazione è ſtata eſaudita da Dio. Dimattina nelle mani del tuo Creatore

tore, per mezzo di glorioſiſſimo Martirio, renderai l'Anima bella, che ſubito al Cielo ne volerà a ricevere la copioſa mercede del tuo Apoſtolato. Il tuo Corpo poi ſarà portato nella Città di Lucca, e ſepolto nella Chieſa da te fabbricata, in onore dell' Auguſtiſſima Trinità. Sappi ora, che mediante il merito degli apoſtolici tuoi ſudori, ſempre più in avvenire s' accreſcerà la fede, e la pietà nella Nazione Luccheſe. Tu ſarai il Padrone principaliſſimo della loro Città; Tu il Difenſore della loro Libertà; nè mai per tempo alcuno potrà mano inimica ſoggiogarla: come la Dio mercè, e mercè di S. Paolino, da tanti ſecoli in quà è a noi felicemente accaduto. Reſta or quì ſolamente, miei cari Concittadini, che noi per colpa noſtra non ci demeritiamo una tal grazia ſingolariſſima; ed allora ſarebbe quando, (che il Signore non permetta giammai per ſua infinita bontà) deviando noi dall' antica pietà de' noſtri buoni Maggiori, e mettendo in non cale quelle ſaviſsime Leggi, che vi laſciarono, non ſolo per ben governare queſta Repubblica; ma eziandio per mantener ſempre illibata fra noi la ſacroſanta Religione; decadeſſimo dal fervore di quella Fede, che nel cuore e nell' animo, come puriſsimo latte c'inſtillò il noſtro primo Paſtore Paolino.

CAP.

CAP. VII.

Martirio glorioſiſſimo di S. Paolino.

SPuntò finalmente l' alba di quel dì ſereno, tanto ſoſpirata dal noſtro Eroe, il quale era dal Ciel deſtinato alli ſuoi trionfi ; in cui dovea dare tutto il ſangue delle ſue vene, per teſtimonianza della Santiſſima Fede da Eſſo predicata con le parole, e molto più cogli eſempj ; che ſono li teſtimonj più veridici della medeſima Fede, che profeſſiamo. Fu pertanto il noſtro buon Paſtore condotto il primo al luogo del ſupplizio, e dopo di lui ne ſuccedeva Severo Sacerdote, e poſcia li altri due Diſcepoli Luca Diacono, e Teobaldo Soldato. Queſto luogo era ſituato alle falde del monte Piſano, che divide lo ſtato Luccheſe dal detto ſtato ; ora volgarmente chiamato monte S. Giuliano. Giunti che furono colà i generoſi Confeſſori di Criſto, poſtiſi in ginocchione, ferono di nuovo fervoroſa orazione al Signore : poſcia S. Paolino, e S. Severo, abbaſſati li capi verſo la Terra, in aria di vittime manſuetiſſime, ed obbedienti; furono da quei manigoldi ſcaricate ſovra le di loro membra, e ſovra le loro teſte duriſſime percoſſe di peſanti baſtoni ; nel quale atroce tormento, non potendo Eglino reggere molto tempo ; finalmente l' Anime fortunate ſi ſciolſero da i loro Corpi, e ſe ne vola-

rono alla bella patria del Pàradiſo; incontrate con feſta, e con gioja dagli Angeli, e da i Santi; da Cori numeroſi di Martiri: e ſpezialmente lo Spirito glorioſiſſimo del noſtro primo Santo Veſcovo, da turba infinita d' anime Luccheſi, che lo precedettero nel felice paſſaggio, dal temporale all' eterno: quelle medeſime, che nel longo ſpazio di più di venti anni l' avea convertite alla Fede, ed inſegnata la certa, e ſicura via della Gloria: e ſe con tanta feſta, e con tanto giubilo, fu incontrata la famoſa Giuditta da' popoli di Betulia, nell' ingreſſo ſolenne, che facea la vittorioſa Donna nella loro Città, con alla mano l' inſanguinato teſchio d' Oloferne; penſate ora voi, che trionfi non ſaranno ſtati quelli sù le ſoglie del Paradiſo, di tante anime di' noſtra nazione, alla veduta di loro Liberatore, che vittorioſo ſe n' entra nella ſanta Sionne, con tante ſpoglie alla mano de' ſuoi nemici, e con tante famoſe conquiſte da Eſſo fatte a pro di noſtra ſantiſſima Fede. Succedettero poi in queſti trionfi a S. Paolino, ed a S. Severo, gli altri due fortunati compagni, S. Luca Diacono, e S. Teobaldo Soldato, li quali furono decapitati: e queſto ſeguì alli 12. del meſe di Luglio l' anno di noſtra ſalute ſeſſantanove. Rimaſero allora queſti ſantiſſimi Corpi colà benchè per brieve tempo inſepolti, affinchè dalle fiere, e dagli avoltoj foſſero divorati: ma quel Dio che cuſtodiſce tutte le loro oſſa, e non permette, che di queſte ne ſia fatto in pezzi, neppur una delle più picciole parti; la notte ſeguente portatiſi colà Antonino, Valerio, Vittore, Luciano, ed altri Luccheſi di ſanta vita, ſeguaci del Santo Veſcovo, e ponendo

ſo-

ſovra le loro ſpalle li cari pegni, li portarono dentro la Città di Lucca; dando loro onorevole ſepoltura in quel luogo, che in quei tempi chiamavaſi la Celletta de i Santi; imperciocchè ivi erano ſepolti tutti coloro, che per la Fede di Gesù Criſto venivano martirizzati. Piacciavi d' aſcoltare un' antichiſſima memoria di ciò che vi narro, ritrovata nel dianzi citato Codice, dove ſi fa menzione dell' Orazione, fatta al Signore dal noſtro Santo, e del favorevole reſcritto riportato dal Cielo. *Hæc audiens glorioſus Chriſti Confeſſor, Preſbyter Antoninus, venit noctu, cum B. Victore & Valerio, & Luciano, & multis aliis Chriſtianis; & rapuerunt pretioſa Corpora Sanctorum: & cum Hymnis, & Laudibus ſepelierunt ea noctu. Corpora verò Sanctorum Martyrum, Paulini, & Severi, atque Theobaldi; ſecrete mirifice ſepulta ſunt in ſarcophagis mundis, & novis in Civitate Lucana, in Eccleſia Sanctiſſimæ Trinitatis, in meridie a parte Orientis. Alia verò ſepulta ſunt, non multum longè ab eo loco, in quo decollata ſunt. Sed non poſt multum temporis, ad Eccleſiam S. Trinitatis translata ſunt; & ibidem mirifice collocata*: le quali parole ci danno chiaramente a vedere, che oltre li Santi Corpi da noi mentovati, molti altri ancora foſſero quelli de i novelli Criſtiani, ſeguaci ſuoi, li quali aveſſero la la bella gloria anch' eſſi di conſeguire la Palma, e la Corona di martiri. Ma ſiccome in quei tempi di terribile perſecuzione contro i Criſtiani, facilmente addiveniva, che ſi perdeſſero le memorie de i luoghi, ove erano ſtati ſepolti li Corpi de i Santi Martiri, ed il ſimile eſſendo ſucceduto a queſti medeſimi, de' quali ora vi narro; piacque all' Altiſſimo, a benefi-

zio universale di nostra Patria, di farli prodigiosamente ritrovare nell' anno di nostra salute 1262. e seguì nella maniera, che qui appresso si scriverà.

CAP. VIII.

Invenzione prodigiosa de i Corpi di S. Paolino, e de' suoi Discepoli. Singolari prodigj con cui fu onorata da Dio, e somma venerazione, con la quale sono stati sempre tenuti sino al giorno presente.

NON fu certamente gran maraviglia, che si perdesse in quei primi tempi della Fede nascente, la memoria de i luoghi, ov' erano stati sepolti coloro, che erano morti per la Fede di Cristo; concioſiachè essendovi allora rigorosissime pene imposte da i Tiranni verso di chi non solamente avesse dato sepoltura a i loro Corpi, ma che de i medesimi Cristiani martirizzati più menzione ne avesse fatta, nè delle cose loro, come se al Mondo giammai fosser comparsi: timorosi quei, che vi rimanevano d' incorrere in tali pene, quando l'aveano colle proprie mani sepolti nel bujo della notte in qualche luogo decente; altre dimostrazioni d' onore non davano a quelle Ceneri sacre; nè alli posteri ricordavano nè il tempo, nè il luogo di lor sepoltura. Così appunto mi vado ora immaginando, che addi-

ve-

veniſſe al noſtro primo Paſtore Paolino, ed alli ſuoi compagni: data che ebbero loro quegli Uomini ſanti, teſtè nominati, l'onore della ſeppoltura; altro penſiero non ſi preſero poi di laſciare a noi ricordata la notizia del luogo, ove l'aveano collocati. Queſti Santi Corpi per tanto ſtettero occulti per il longhiſſimo ſpazio di quaſi mille dugento anni; nè alcuna notizia certamente ne averemmo avuta nè pur di preſente, ſe il Signore a fine di porgere a noi conforto per li ſpeſſi mali, che ci doveano affliggere; per mezzo di ſegnalato prodigio, non ce l'aveſſe manifeſtati. L'Iſtoria di queſta Invenzione, viene fedelmente narrata dal Pagano, Rettore in quei tempi della Chieſa di S. Giorgio, e di S. Antonino, che fu teſtimonè di viſta di tale prodigioſo ritrovamento, a cui deveſi preſtare a mio giudizio pieniſſima fede, per aver laſciata ſcritta tutta queſta ſtoria in un Codice di carte pergamena, che ſi conſerva nella noſtra Baſilica, per memoria de i poſteri; e viene portato da tutti gli Scrittori della vita di S. Paolino, come dal Franciotti, dal Fiorentini, da i PP. Bollandiſti, e da altri ancora. L'anno per tanto del Signore 1261. un certo Fra Giacomo (non ſo poi ſe Luccheſe o di altra nazione) Uomo di ſingolar ſantità, e molto illuminato da Dio; di cui ſi ſoleva Egli ſervire in quei tempi, per far paleſe la ſua volontà a benefizio dell'anime: mentre che una notte facea fervoroſa orazione, nella ſopraddetta Chieſa di S. Antonino, (che allora così chiamavaſi la noſtra Chieſa ora detta di S. Paolino;) eſſendoſi leggiermente addormentato, viene avviſato da un'Angelo, che era volontà dell'Altiſſimo, che più non re-

reſtaſſe occulto alla venerazione degli uomini il Corpo di S. Paolino primo Veſcovo di Lucca : che però andaſſe egli prontamente a ritrovare il Rettore di quella Chieſa, che era il diſopra mentovato Pagano, che ſul primo fare del giorno celebraſſe la Santa Meſſa, in onore della Santiſſima Vergine, (di cui il Santo Veſcovo, allor che viveva, era ſtato tanto divoto, ed alla medeſima sì caro, e diletto, comechè viva ancor Eſſa, aveſſe molte volte amorevolmente trattato con S. Paolino,) e che allora gli ſaria ſtato inſegnato il luogo ove ripoſava il Corpo di detto Santo. Deſtato dal ſonno l' Uomo di Dio, corre immantinente a ritrovare il Rettore, a cui avendo egli preſtato fede, non come a puro ſogno, ma come a certiſſima verità ; appena ſpuntò l' alba, che veſtitoſi de' Paramenti Sacerdotali, và a celebrare la Santa Meſſa, a cui ſtette preſente il mentovato Fra Giacomo : mentre che il buon Religioſo con viva fede chiede al Signore, che li paleſi il luogo ove ripoſava il Corpo di S. Paolino, ode la ſeconda voce dal Cielo, non più il ſogno, ma deſto, che diceli : il Corpo di S. Paolino primo Veſcovo di queſta Città, ſta ſotto terra, in queſta medeſima Chieſa, preſſo alla tua mano deſtra. Compiuto il Rettore l' incruento Sacrifizio, amendue non capendo in ſe ſteſſi per il giubilo, camminano a dar parte del ſucceduto al Veſcovo Enrico, che allora governava la Dioceſi di Lucca, manifeſtando a lui il duplicato avviſo avuto dal Cielo ; pregandolo di volerſi compiacere di render pubblico queſto gran teſoro, a benefizio comune di tutti. Il Veſcovo benignamente acconſen-

ſentì, e deputò nove altri Religioſi, li quali inſieme con loro faceſſero aprire il terreno da quel luogo inſegnato a Fra Giacomo da quella voce Celeſte. S' affaticano in tanto per più ore a ſcavare profondamente, or quà, or là in quella vicinanza; vi conſumano il tempo della mattina ſino alla ſera, ma tutto in darno, perocchè, non ritrovano neppur veſtigio di Sepolcro, o di Depoſito, ove poſſino ſperare, che ſtia racchiuſo il Santo Corpo, del primo lor Veſcovo: ma comechè queſto teſoro dovea eſſer da lor meritato per mezzo di una viva fede; facendo tutti concordemente fervoroſa orazione al Signore; con l' invocazione del ſuo Santiſſimo Nome, della B. Vergine Maria: finalmente ſentono eſcire dalla terra un ſoaviſſimo odore di Paradiſo; e andando ſempre dietro a quello, come a ſicuriſſima guida, per giugnere al felice teſoro: dopo il Veſpro del giorno vegniente; che fu il 17. delle Calende di Luglio, ritrovarono con indicibile loro contento il caro pegno, entro una caſſa di marmo, inſieme co i Corpi di S. Severo Prete, e S. Teobaldo Soldato, con queſta iſcrizione: *Hic eſt Corpus Beati Paulini, primi Lucani Epiſcopi, & Diſcipuli Petri Apoſtoli, & Sanctorum Martyrum Severi Preſbyteri, & Theobaldi militis*. Laſcio quà ora di conſiderare a chiunque legge la preſente Iſtoria, quali ſaranno ſtati i feſtoſiſſimi plauſi della Città tutta, di tutti li Cittadini, del numeroſiſſimo Popolo, colà concorſo alla fama del prodigioſo ritrovamento del Corpo del loro primo Santo Paſtore: quel Sacro Corpo, che da tanti ſecoli, i loro Maggiori aveano avuta tant' anſietà di ritrovare, e tante avevano uſate diligenze,

e tan-

e tante aveano al Cielo inviate ſuppliche, per potere con quelle adorate Ceneri, sfogare la tenera loro divozione: e che queſto ſegnalatiſſimo benefizio veniva poi lór conceduto dal Cielo, in maniera tanto ſingolare, e prodigioſa. Il Veſcovo Enrico immediatamente ordinò una ſolenne Proceſſione, con l' intervento di tutti gli Chierici della ſua Chieſa Cattedrale (che Chierici allor ſi chiamavano tutti coloro, che ora Canonici s' appellano, deſtinati al ſervizio della prima Chieſa della Città; e quando il biſogno l' aveſſe portato, ſenza comparir coſa diſdicevole, al ſervizio ancora dell' altre Chieſe inferiori.) Ad una tal Proceſſione ſolenne, fe' ancora intervenire tutti gli Religioſi di S. Domenico, e di S. Franceſco, e molti altri del Clero sì Regolare, che Secolare, ſino al numero di 500; li quali portatiſi tutti inſieme con torcie acceſe, al luogo del ſacro Depoſito; Queſti fu aperto dal Veſcovo, che fu il primo a venerare quelle Ceneri ſacroſante. Dipoi ſi dette principio alla Proceſſione, eſſendo ancora preſente a queſta ſacra Funzione il Cardinal Gaula, Legato della Santa Sede nella Toſcana.. Viene accompagnata la ſacra Urna da infinito Popolo sì della Città, che del Contado; e da tutte le vie altro non ſentivaſi riſuonare, che lodi e benedizioni al Signore per l' Invenzione miracoloſa del Corpo del loro ſantiſſimo Veſcovo. E l' Onnipotente Iddio, per maggiore onore di queſto ſuo Servo, e per maggiormente accenderne la divozione ne' ſuoi figliuoli, ſi compiacque operare per interceſſione di Lui, ſingolari portenti, e grazie ſegnalatiſſime; tutte narrate dal ſopracitato Pagano. Racconta dunque egli, che nel tempo, che faceaſi

gil

girare per la Città il ſacro Depoſito; più di ſeſſanta furono gl' infermi d' inſanabili languori, che miracoloſamente ottennero la ſanità: e più di cinquecento poi furono coloro, che nel corſo d' un anno da detta Invenzione, ottennero parimente ſimili grazie. Al primo comparire innanzi della pubblica viſta, la ſacra Urna, che molti ciechi rimaſero illuminati, molti ſtorpj recuperarono il vigore delle perdute membra, molti furono gli Spiriti maligni cacciati da i corpi oſſeſſi, ed alcuni ancora li Morti, che ritornarono alla vita: per le quali coſe per maggiormente illuſtrare li meriti di un tanto comune Benefattore; il di ſopra mentovato Cardinale Guala preſente, ed il Veſcovo Enrico, cercarono di ſantificare quel Giorno ſolenne; concedendo ogn' anno molte Indulgenze in perpetuo, e per tutta l'Ottava, a chiunque aveſſe viſitata la Chieſa, ove furono ritrovati li ſacri Corpi, da indi in poi chiamata ſempre di S. Paolino; avendo ordinato, che la Feſta di detto Santo, ſi celebraſſe ogn' anno alli dodici del meſe di Luglio, come pur ora ſi celebra. Fu poi il ſacro Depoſito riportato nella medeſima Chieſa, e collocato in luogo più decente, ed onorevole. Eccovi qua tutte notate le Indulgenze, cavate da un Codice antichiſſimo in carte pergamena, e autenticate in forma pubblica.

Hæ ſunt indulgentiæ factæ per Dominum Gualam Legatum Romanæ Curiæ, & Dominum Henricum Epiſcopum Lucanum.

Henricus Miſeratione Divina Lucanus Epiſcopus dilectis in Chriſto filiis, univerſis Eccleſiarum Prælatis, exemptis, & non exemptis Civitatis, & Diæ-

ceſis Lucanæ, ſalutem, & Benedictionem. De conſilio Venerabilis Patris Magiſtri G. Legati Apoſtolicæ Sedis in Thuſcia, & noſtrorum Fratrum, ſicut nos credimus, non latere, Translationem fieri fecimus venerabilium Reliquiarum Sanctorum Martyrum Paulini, Severi, & Theobaldi apud Eccleſiam, quæ ab antiquo Sancti Antonii conſervat nominari, & quam hodie antiquo nomine commutato, Sancti Paulini fecimus nominari, ordinantes de prædictorum conſilio, & aſſenſu, ut prædicti Sancti Paulini, & Sociorum feſtivitas, quarto idus Julii debeat ab omnibus noſtræ Civitatis, & Diœceſis ſolemniter celebrari, quare vos exemptos rogamus, ut ob Dei reverentiam, & Martyrum, prædictorum, & aliis Prælatis ſub excommunicationis pœna mandamus, quatenus ex parte noſtra publicè in veſtris Eccleſiis veſtros populos moneatis, ut prædictorum Solemnitatem in die prædicta debeant ſolemniter celebrare, viſitaturi cum devotione Eccleſiam antedictam, ut participes fiant beneficiorum, & Indulgentiarum à prædicto Venerabili Patre, et nobis conceſſarum in prædictorum Martyrum devotione, venerabili loco ſuperiùs nominato, celebrando nihilominus Officium ſolemniter prædictorum, pro ut vobis Dominus dederit, ipſorum Natalem in veſtris Litaniis, et Kalendariis conſcribendo.

In iſta enim die uſque ad Octavas ad laudem, et gloriam Sanctæ individuæ Trinitatis, et ad honorem Glorioſæ Virginis Mariae, et Beati Paulini Epiſcopi primi Lucani, et Martyris, & aliorum Sanctorum multorum, qui ſunt in Eccleſia iſta, Dominus Guala Legatus Domini Papæ in Thuſcia, eo exiſtente præſente ad hoc, ut venerarentur, et viſitarentur glorioſi Martyres: per unum annum, et quadraginta dies Indulgentiam fecit; Henricus verò Lucanus Epiſcopus quadra-

gin-

ginta dies ſimiliter conceſſit, et fecit. De iſta glorioſa Inventione Laboratur Notarius de mandato Domini Henrici Lucani Epiſcopi ſcripturas, publicas fecit, & coram multis teſtibus, & ſpecialiter coram pradicto Epiſcopo, et Domino Alamanno Archipresbytero Lucano, et Domino Paganello de Porcari Canonico, et Domino Aldobrando Primicerio, et Domino Gualtrocto, et Fratre Ildebrandino de Cavalcantis Priore Fratrum Praedicatorum Sancti Romani, & Fratre Bencivenne Cuſtode Fratrum Minorum Lucana Civitatis, & Presbytero Pagano Rectore ipſius Eccleſiæ cum omnibus convicinis ſuis ad laudem, et gloriam Domini Noſtri Jeſu Chriſti, qui vivit, et regnat in ſacula, ſaculorum Amen.

Creſcea ogni giorno più la pietà del Popolo Luccheſe, e la frequenza al di lui Sepolcro, d'ogni ſorta di gente, d'ogni condizion, d'ogni ſeſſo, sì del Contado, che della Città, con partirne tutti ricolmi di grazie celeſti: e come che quella Chieſa, chiamata la Cella de i Santi Martiri, benchè foſſe conſecrata dipoi col titolo della Chieſa Cattedrale della Città; tuttavolta eſſendo Ella alquanto anguſta per ricever tanto numeroſo popolo, o forſe per l'antichità rimanendo rovinoſa; fu nel 1341. ridotta in forma più ampla da Guglielmo Veſcovo di Lucca, ornata di quattro Altari, e di nuovo ſolennemente dal medeſimo conſecrata. Dipoi nell'anno 1369. avendo Carlo IV. Imperatore, ridonata la Libertà alli Signori Luccheſi; attribuendo il Senato una tal grazia al loro Protettore S. Paolino, fu per ordine del Medeſimo, aperto il ſacro Depoſito, per venerarne le di Lui Oſſa piu da vicino, e vi fu fatta appuonere la infraſcritta Iſcrizione: *Hoc eſt Corpus Sancti Paulini, primi Lucani Epiſcopi,*

quod noviter proviſum, & præſens Monumentum apertum fuit tempore, et in preſentia Sereniſſimi Principis, et DD. Caroli quarti, Dei gratia Romanorum Imperatoris, et Bohemiae Regis, et venerabilis Patris Domini Guilielmi Lucani Epiſcopi, et DD. Antianorum Lucani Communis, et quamplurium viciniorum dictæ Contratæ, tempore Rectoris Præsbyteri Lippi Johannis praedictæ Eccleſiæ Divi Paulini, ſub anno Domini 1369. Indictione ſeptima die vigeſima Junii. Finalmente poi nell' anno 1511. volendo il noſtro Sereniſſimo Principe, dare ogni giorno più nuovi atteſtati della tenera ſua divozione verſo S. Paolino, e qualche dimoſtrazione ſpeziale delle infinite obbligazioni, che profeſſavagli; ordinò, che a proprie ſpeſe foſſe quaſi da i fondamenti di nuovo fabbricata la Inſigne Baſilica, che oggi ſi vede di sì nobile architettura, con ammirazione eziandio de i Foreſtieri, che vengono a viſitarla; la quale fu diſegno del famoſo Architetto Baccio di Monte Lupo: Ed allora fu che reſtò unita alla Chieſa di S. Paolino, quella di S. Donato, che era fuori della Porta, detta pure di S. Donato; Chieſa Collegiata Priorale e Parrocchiale; ma dovendoſi queſta demolire l' anno di noſtra ſalute 1513. a cagione di doverſi rifare le fortificazioni eſteriori delle muraglia della Città; fu col conſenſo della S. Sede, ottenuto dal Senato medeſimo la licenza di procedere a detta demolizione; con che reſtaſſe unita la Medeſima alla nuova Chieſa di S. Paolino; e colà foſſe trasferita la Collegiata, la Prioria, e la Parrocchia: chiamandoſi adeſſo col nome de' SS. Paolino e Donato. Terminata felicemente la fabbrica della Chieſa, fu collocata l' Urna di San Paolino ſotto

l' Al-

l' Altare Maggiore, il quale ancor Egli riuſcì maeſtoſo, e magnifico, ornato per tutte le parti di pietre prezioſe, e di Figure di baſſo rilievo di rame dorato, che danno alla medeſima ſacra Urna un ſpeziale ornamento: ove nella parte davanti ſi legge la ſeguente Iſcrizione: *Sanctiſſimi Martyris Paulini, Epiſcopi Lucenſis, & hujus libertatis Protectoris, Theobaldi, Severi, atque Lucæ, Corpora hic teguntur*: E qui è da oſſervarſi, che in altre Iſcrizioni, non ſi fa alcuna menzione di queſt' ultimo ſanto Martire Luca Diacono, le di cui ceneri furono trasferite con quelle di S. Paolino, e de' ſuoi Compagni, nella Cella de i Santi, vale a dire nella ſteſſa Chieſa di S. Paolino: Ma è da crederſi, che eſſendo le dette, forſe in altro luogo ſepolte nella Chieſa medeſima; ſiccome avea Egli avuto con gli altri comune il martirio, così voleſſero renderli ancora comune il depoſito. In queſt' Urna poi di fino marmo, s'oſſerva una belliſſima Immagigine d'un Paſtore, che porta ſovra degli omeri una pecorella diletta; lo che oſſerva anche il Baronio, eſsere ſtato veduto in alcuni Sepolchri antichi di ſanti Martiri in Roma; notandolo ancor l'Arrighi nell' opera ſua intitolata *Roma ſubterranea*. E vaglia il vero, un tale tenero ſimbolo, eſprime al vivo l' amor di un Paſtore verſo la ſua cara pecorella, che prendela ſovra le ſpalle, affinchè non cada nelle fauci del Lupo vorace: così mi giova di perſuadermi, che li noſtri buoni Antenati, voleſſero ſempre innanzi degli occhi un tal ſimbolo, per credere con fermezza, che Paolino loro primo Paſtore li averebbe ſempre difeſi, come pecorelle del gregge ſuo, da ogni ſiniſtro evento. E che

forſe

forſe per ottenere il lor fine, ebbero Eglino a far altro, che ricorrere ſupplichevoli innanzi di Lui? Che il Santo moſſo a compaſſione di loro ſventure, immantinente diede pietoſa la mano, a ſoccorrerli: come appunto ſeguì nell' anno 1531., allorchè la Plebe tumultuante, ſpalleggiata da alcuni Capi ſedizioſi, ribellar ſi volea alli Patrizj, e contro i medeſimi rivolger le armi; che Paolino ſubito calmò la burraſca, e reſe il Popolo tutto obbediente, e vaſſallo: così nell' anno 1631., facendo la Peſte ſtrage conſiderabile nella Città, e nella Campagna di Lucca; eſſendo ſtato intimato dal Veſcovo Aleſſandro Guidiccioni, un pubblico digiuno di trè dì, con una ſolenne Proceſſione, nella quale fu portata per tutta la Città la Caſſa di S. Paolino: e dall' altezza della muraglia eſſendo ſtato benedetto tutto il Popolo ſuburbano, col Braccio deſtro del medeſimo Santo; perchè detto Popolo entrar non potea nella Città, a cagion del contagio: che videſi imediatamente ceſſare a poco a poco la univerſale mortalità, ed in brieve tempo mancare del tutto; come ſi ricava dagli atti di Bernardino Pieroni, Cancelliero del Veſcovato; nella quale occaſione eſſendo dal prefato Veſcovo aperta la detta Caſſa per riconoſcerne le Sante Reliquie; furono nella parte deſtra della medeſima, ritrovate le Oſſa, e le Ceneri di S. Paolino, ſeparate dall' altre, con la ſua Iſcrizione parimente diſtinta, e racchiuſe tutte in un' altra caſſa di piombo: dipoi ſi vedevano appreſſo, quelle de i Santi Severo, e Teobaldo, con i propri nomi anche Eſſe ſegnate; e nella parte ſiniſtra, le Oſſa di molti Santi Martiri Luccheſi, inſieme con quelle di S. Luca Diacono: ed avendole il Veſco-

ſcovo colle ſue mani levate dalla caſſa di piombo, le collocò in Vaſi di argento a ciò preparati, per poterle in miglior forma ordinare, e diſpuonere; ſeparando le ceneri dall' Oſſa, ed ogni parte di corpo che diſtinguer ſi foſſe potuta, come cranio, denti, o altra coſa, cadauna ſeparata, e diſtinta; ed avendole benedette, le ricollocò in forma più decente, ed onorevole in figura di Croce nell' Urna primiera; la quale fu poi munita col ſuo Paſtorale Sigillo, con appreſſo la ſeguente Iſcrizione; *Anno a Criſto nato* 1631. *Per Urbem Lucam, & ejus Dominium, peſtilentia graſſante, Alexander Guidiccionius Epiſcopus, et Comes Imperialis, Arca recluſa, reliquias S. Paulini Primi Epiſcopi Lucensis, et martyris, propter memoriam anni* 1369. *ſub Carolo quarto Imperatore ibidem repertam, & ritè agnitas, & in Arcula cupreſſea collocatas, tres aſſiduos dies per Urbem, ſolemni ritu, Excellentiſſimo Senatu, cum Vexillifero Juſtitiæ piè concomitante, circumtulit, & deinde in hoc eadem loco, quam plurimis votis ad peſtem depellendam profuſis, ſanctiſſimè repoſuit, die decima quinta Junj.* Ultimamente poi nell' anno 1648. memorabile anche a dì noſtri, per la terribile univerſale mortalità, nella Città, e Stato di Lucca; furono dal Veſcovo Gio: Battiſta Rainaldi ordinate varie opere di pietà, per placare lo ſdegno Divino, adirato contro i peccati del Popol ſuo; e fra l' altre coſe fu portato con pompa ſolenne per la Città, il Corpo del noſtro Santo Paſtore, il giorno degli 11. di Settembre, che mercè a Dio, e al noſtro comun Protettore, ne ottenne la noſtra Nazione ancor qui la grazia deſiderata, concioſiachè in brieve tempo, ceſsò

ceſsò affatto la terribile mortalità della Città, e dello Stato. Vedete ora voi dunque, cari Concitadini miei, amatiſſimo Popolo Luccheſe, quale aviate voi alla voſtra difeſa, alla voſtra tutela? un Santo sì benemerito, che baſta che voi lo ſupplichiate con viva fede, per impetrarne qualunque grazia, che ſapete deſiderare.

Ma non è già di ragione, che io chiuda il preſente Capitolo, in cui ho tenuto diſcorſo delle Ceneri ſue benedette; che qualchè coſa non dica del ſuo Santo Braccio, che ſi eſpone alla pubblica venerazione nel dì della ſua Feſta; ed in qualunque altro pubblico biſogno della noſtra Città; e ſta racchiuſo in un ricco Reliquiario d'argento, fatto pure anch' Eſſo a ſpeſe di queſta Sereniſſima Repubblica. Queſto è il ſuo Braccio deſtro, a cui ſtanno uniti ancora tre denti, de i più groſſi del Medeſimo: e intorno a dette Sante Reliquie, ſi notano le ſeguenti parole, che ſolo a leggerle, ne provano a maraviglia l'antichità. *Queſto è il Braccio di Miſſer Santo Paolino primo Veſcovo di Lucca; fatto in tempo di Prete Lippo, Rettore di ditta Chieſa, e di Johanni Mingogi Operaro della ditta Chieſa* ✠ *anni* 1394. Per quanto abbia rivolte le antiche Scritture; che parlano di S. Paolino, e dell' Invenzione del Corpo ſuo, non mi è riuſcito di ritrovare ancora in che tempo foſſe levato dall' Urna ſua queſto Braccio, e queſti tre denti; ma probabilmente ſi deve credere, che ciò ſeguiſſe ſotto queſto Prete Lippo, Rettore della ſua Chieſa, e ſotto l'Operaro Joanni Mingogi, li quali unitamente levaſſero queſte Reliquie dal rimanente del Corpo; per dare ad Eſſe un culto più diſtinto, per eſſere eſpoſte alla viſta, ed al bacio di tutti.

CAP.

CAP. IX.

Altri Miracoli, e Grazie ſegnalatiſſime operate dal Signore per interceſſione di S. Paolino.

NEL precedente Capitolo, nel trattare che fecimo dell' Invenzione prodigioſa del Corpo di San Paolino, furono ſolamente toccate in generale le grazie ſegnalatiſſime fatte dal Santo a chiunque a Lui ricorreva con viva Fede; ma ora qua noi alcune ne toccheremo in particolare, le quali ſi ſono fedelmente ricavate dagl' Atti antichiſſimi della ſua Vita: portate ancora dal Signor Fiorentini, da i PP. Bollandiſti, e da molti altri Scrittori.

Una certa Nobile Signora della Città di Lucca, erano tre anni, che avea un figlio Paralitico in tutte le membra della ſua vita, ed un tal malore l'impediva di poterſi muovere nè pur un paſſo: Queſta vedendo paſſare l'Urna di S. Paolino, nella ſolenne Proceſſione, che ſi fe' nel dì della ſua Invenzione, animata da viva, e generoſa fede, poſto il figliuolo ſulle ſue proprie braccia alla fineſtra, raccomandandolo caldamente al Santo, per la perfetta guarigione; immantinente il fanciullo fu riſanato dall' univerſale paraliſia; incominciando a camminare francamente, come ſe mai foſſe ſtato

preſo da niſſuna infermità ; dandone amendue lodi all' Onnipotente Signore , e al loro Liberatore San Paolino.

Un' altra Donna parimente dello ſtato di Lucca , era del tutto cieca da tre anni , e lavandoſi queſta gli occhi in quella medeſima acqua, ov' era ſtato meſſo il Braccio di S. Paolino, ſubito ricuperò la perduta viſta.

V' erano due miſerabili fratelli , in una Città della Lombardia poſti prigione per un falſo delitto ad eſſi imputato ; e udendo eglino ancor di colà la fama univerſale de i miracoli di S. Paolino, con viva fede ſi raccomandarono alla di lui interceſſione, affinchè ſi degnaſſe protegere la loro innocenza; e non andò guari, che il Santo l' eſaudì; imperciocchè nella proſſima notte trovarono eſſi da mano inviſibile aperta la porta di ferro, che chiudea quella prigione, così che poterono liberamente fuggire , ed evitar il pericolo ancor della vita , per il delitto capitale che a loro veniva imputato.

Un povero viandante della Garfagnana , ritornando al ſuo paeſe dalla Lombardia, diede per ſua ſventura nelle mani degli aſſaſſini, e legatolo ſtrettamente , chiederono a lui il denaro , che aveva addoſſo , altrimente lo minacciavano della vita : altro non ebbe a far egli, che invocare in tal pericolo l' ajuto di S. Paolino , che come piacque al Signore , eſſendoſi in quel punto medeſimo profondamente addormentati quei maſnadieri , che lo tenevan legato , gli riuſcì facilmente di diſcioglerſi da i lacci , e liberarſi dalle lor mani.

Una Signora delle principali famiglie di Lucca, aveva una inſanabile infirmità negli occhi, con pe-

pericolo fra poco di perder la viſta ; ancor ella ſi lavò il volto nell' acqua prodigioſa , nella quale era ſtato il Braccio del Santo , e ſubito ſi ritrovò riſanata perfettamente.

Un Uomo del Contado di S. Giacomo fuori delle mura , nel dì ſolenne della Feſta di S. Paolino , attaccò due de' ſuoi bovi all' aratro , per ire a lavorare le terre . Nel viaggio, benchè brieve , e piano, uno di quei giumenti ſi ſtorſe affatto il deſtro piede , e alzandolo da terra , più non potea poſarvelo di nuovo . Il miſero uomo riflettendo al grave danno , che a lui ne ſuccedeva , incominciò a lamentarſi fortemente della ſua diſgrazia : in quel medeſimo iſtante vede egli paſſar per quella via due venerabili Religioſi , li quali inteſi dell' origine del ſuo dolore, lo conſigliarono di raccomandarſi a San Paolino , acciocchè ſi compiaceſſe di riſanare quell' animale , con promettere al Santo con voto , di ſempre in avvenire riſpettare il giorno della ſua Feſta ; lo che facendo egli con viva fede , vide ſubito interamente guarito il ſuo bove , e ne reſe al Signore , ed al ſuo Benefattore le dovute grazie.

Una Donna del Contado di Lucca chiamata per nome Filippa , venne un giorno con gran divozione , e viva fede alla Chieſa di S. Paolino , e fattaſi innanzi al Rettore di quella , così gli preſe a parlare : Abbi a ſapere , venerabile Sacerdote , che io ho un figlio , che chiamaſi Lazario , che ora per ſua, e mia gran diſgrazia ſi ritrova nelle prigioni di Siena , nè ſo per qual delitto , ma come ſpero però , ch' egli ſia del tutto innocente, perocchè nel tempo che meco ha dimorato , non ho mai veduta in lui coſa , che contraria ſia ſtata

a i coſtumi d'un vero Criſtiano. Son quà adeſſo a i voſtri piedi, affinchè Voi ſupplichiate meco il Signore di volerſi compiacere per i meriti del noſtro miracoloſo Paſtore S. Paolino, di voler liberare da quelle miſerie queſto mio povero figliuolo, che ſe ciò ſeguirà, come vivamente lo ſpero, faccio quà ora voto a Dio, e a S. Paolino di digiunare ogni anno fino che viverò, nel dì della vigilia della ſua Feſta, e di dare nel giorno della medeſima una generoſa refezione a quattro poveri Sacerdoti, e di fare ardere ancora in quel dì una lampada a ſpeſe mie, innanzi a queſto ſanto Depoſito. Diſſe la buona Donna tutto queſto con tanta fede, che innanzi che veniſſe la Feſta di S. Paolino, che era vicina, ſi vide all' improviſo una mattina comparire in caſa tutto allegro, e proſpero il ſuo figliuolo Lazario, dicendole, che era riuſcito a lui felicemente di ſortire dalla carcere, onde era poſto in duri ceppi, nè ſapeva chi ſciolti ne li aveſſe, neppure chi l'aveſſe aperta la porta della prigione medeſima, che avea di notte ritrovata ſpalancata: ed allora la madre avendoli manifeſtato il voto fatto al Santo per la di lui liberazione, amendue ne reſero al medeſimo le dovute grazie, adempiendo ella fedelmente quello avea promeſſo al ſuo potente Interceſſore.

Un' altra pia Femina della Contrada di S. Aleſſandro, chiamata per nome Genoveſa, queſta ritrovandoſi un bambino di pochi anni gravemente infermo, nel tempo appunto della prodigioſa Invenzione del Corpo del Santo: ed allora che ſi facea dal Clero la ſolenne Proceſſione, con portarſi il Depoſito, ov' era il di lui Corpo; preſo nelle ſue bra-

braccia il piccolo fanciullo, e andando dietro alla Proceſſione, invocava altamente con lacrime, e con preghiere il ſoccorſo di S. Paolino: quando rivolgendo gli ſguardi verſo il ſuo medeſimo Figliuolo, in vece di vederlo guarito, come vivamente ſperava, che anzi ſe lo trovò del tutto morto fra le braccia; non ſi perdè però d' animo la tenera Madre, anzichè animata in quel punto da una fede più viva, giunta che fu la ſagra Urna alla ſua Chieſa, e depoſitata innanzi l' Altare, che ella fattaſi far ala dal numeroſo Popolo, che l' era innanzi, collocò il pargoletto eſtinto ſovra la medeſima, così ad alta voce ſclamando; Glorioſiſſimo S. Paolino, eccolo quà voi lo vedete il mio Figliuolo del tutto morto; ſappiate però, ch' io giammai di quì mi partirò, ſin' a tanto che Voi non l' aviate reſo vivo, e ſano alle mie braccia: che ſe a Voi queſta grazia non piacerà di farmi, ecco quà la Madre, che muore volentieri inſieme col Figlio, ed una medeſima ſepoltura a noi ſarà comune; quà non v' è ſtrada di mezzo, o amendue vivi, overo amendue morti innanzi di Voi. Fu sì gradita al Santo la viva fede di queſta ſeconda Cananea, che come il Signore non potè fare a meno di non concedere a quella la grazia ſoſpirata per la ſua Figliuola, così il noſtro Santo non potè far a meno di non concedere a queſta quanto chiedea; concioſſiachè in quel punto ſi vide venire nelle ſue braccia il Figlio, non ſolamente redivivo, allegro, e feſtoſo, ma altresì libero da ogni malore. Oſſerva S. Agoſtino, che pregato dalle Sorelle Marta, e Maddalena il Signore, a voler loro riſanare il Fratello Lazzaro, non le volle per al-

allora esaudire; anzi permise, che Lazzaro morisse prima di portarsi da Lui, e poscia vi venne, e ritrovatolo morto, anzi quatriduano, il resuscitò. Ciò fece, dice S. Agostino, per concedere alle Sorelle, ed al Fratello una grazia più segnalata, e distinta, qual' era la Risurrezione: *Distulit sanare quia volebat resuscitare*. Tanto appunto volle far S. Paolino con la buona Madre, non le risanò il Figliuolo, allorchè era da essa pregato, ma aspettò, che morisse, per fare a lei una grazia più bella, più rara, e più distinta: *Distulit sanare quia volebat resuscitare*.

Ma comechè si ritrovano al Mondo certi uni, che durano gran fatica di prestare piena credenza a questi miracoli, a noi portati di mano in mano dalla fedele Tradizione de i nostri Maggiori, e dall' antiche autentiche Scritture da Essi lasciate; a cui doverebbesi dare certamente ogni piena credenza: non potranno certamente costoro mettermi in lite un pubblico, strepitosissimo miracolo, a cui in nessuna maniera puotesi contradire, se negare da noi non si voglia la chiarissima Luce del mezzo dì; mentre oltre l' essere stato questi autenticato da infinite persone, che vi si trovarono presenti: ve ne sono ancora adesso alcune delle viventi, che ne hanno una distinta memoria, per essere accaduto a i tempi loro, non essendo più che 77. anni che è seguito: vale a dire nell' anno 1664. Questi benchè a tutti sia noto, e se ne legga una pubblica Iscrizione fatta in marmo, che sta sovra la Porta maggiore di nostra Chiesa; tuttavolta a me giova il ricordarla nella presente Istoria a gloria dell' Altissimo, e ad onore del nostro comune Protettore, affinchè voi chiaramente

te vediate, qual ſia l'amore, ch' Egli ſerba per l' amato ſuo Popolo Luccheſe.

Correa la Feſta anniverſaria del noſtro S. Paſtore, ſecondo il ſolito alli 12. del meſe di Luglio, l' anno di ſopra mentovato di noſtra ſalute 1664. E ſiccome il noſtro Sereniſſimo Principe interviene in quella mattina in forma pubblica nella noſtra Chieſa, ed aſſiſte alla Meſſa ſolenne, che ivi ſi canta in onore del Santo: volendo, che ſi rendano pubbliche ancora a i lontani Popoli, che intervenir non vi poſſono le comuni allegrezze di tutta la Città, comanda che con eco giulivo ſiano ad eſſi portate, mediante lo sbarro de i Cannoni, che armano la Muraglia. Succedette per tanto che un' incauto Bombardiere ſi ſcordò di levar prima dal Cannone le molte palle di piombo, che eranvi dentro, e caricatolo di nuovo, dette fuoco al medeſimo, il quale era ſituato ſovra la Muraglia, in quella parte, che guarda fuori della Porta detta S. Donato, per dove in quella mattina ſuol entrare tutto il Contado, che portaſi numeroſiſſimo ancor Lui, a venerare il ſuo Santo Paſtore, nella ſua Chieſa; come che viciniſſima a detta Porta. Voi ben vedete caro Lettore, che orribile ſtrage non averian fatta coteſte palle infocate, di molta Gente, che ſi ritrovava per quella via, che direttamente mirava detto Cannone. Ma non lo permiſe giammai il noſtro tenero, ed affezionato Protettore, che neppur leggiermente reſtaſſero offeſi coloro, che lo venivano a venerare, e ad implorare il ſuo ajuto; concioſiachè benchè impetuoſe, e minaccianti ſtrage, e rovina, eſciſſero di colà; tuttavolta giunte innanzi al numeroſo Popolo, toccate

cate leggiermente le di loro veſti, caddero immantinente a terra affatto morte; ſenza recare ad alcuno nocumento, od offeſa. L' Eccellentiſſimo noſtro Senato volendo poi, che la memoria di un tal fatto miracoloſo, rimaneſſe eterna preſſo de i poſteri, comandò con ſuo Decreto, che ſe ne faceſſe una pubblica Iſcrizione in marmo, ed è quella medeſima, come di ſopra diſſi, che ora ſi vede ſovra la Porta maggiore di noſtra Chieſa. Ne dette pertanto la cura dell' adempimento alli Nobili Signori Leonello de' Nobili, Pietro Benaſſai, e Franceſco Maria Fiorentini, li quali avendo fatta una raccolta d' Iſcrizioni degl' Uomini più dotti di queſta Città; ne ferono poi la ſaggia, e giudicioſa ſcelta della preſente, che fu parto ingegnioſo di due valent' Uomini, che s' accordarono di farla unitamente, vale a dire del Signore Giacomo Roſſi, Rettore allora del Seminario dell' Arciveſcovato, e del Signore Franceſco Maria Fiorentini, di ſopra mentovato: e benchè l' umile ſua modeſtia non voleſſe ſulle prime concorrere alla pieniſſima approvazione de' ſuoi altri Signori Colleghi; tuttavolta ſi laſciò da Loro perſuadere; ſpinto ancora dalla gran divozione, e ſingolare pietà, che profeſſava a queſto gran Santo; le di cui azioni ha ſapute tanto bene illuſtrare, con toglierle dalle tenebre dell' antichità, e metterle alla luce nella Opera, che fa di S. Paolino nella Lingua latina sì purgata, ed elegante. Ne Egli ſolamente ha dato ſaggio di ſuo ſapere in queſta ſola, ma in molte altre ancora sì Mediche, che Iſtoriche, fra le quali è molto celebre quella della Vita della Conteſſa Matilda, ed il Martirologio sì

ac-

accreditato più volte mandato alla luce delle Stampe. La Iſcrizione è Queſta, che or vi metto innanzi degl' occhi, affinchè la poſſiate rileggere a voſtro agio maggiore.

INSCRIPTIO

AD VALVAS ECCLESIÆ SANCTI PAULINI.

D. PAULINUM LAUDENT IN PORTIS OPERA EJUS,
QUI SUE CELEBRITATIS DIE
XII. JULII ANNI MDCLXIIII.
EXTRA S. DONATI PORTAM FREQUENTI POPULO
TANTUM DONAVIT,
QUANTUM IMPROVIDA DE MURALI TORMENTO EXPLOSA GRANDO
ERIPERE POTUISSET.
HÆC PRÆTEREUNTES PERCUSSIT. VESTES DISCIDIT.
VITA SPOLIASSET.
NISI SANCTISSIMUS PASTOR.
EXCUSSIS IN TERRAM TORMENTARIIS GLOBULIS.
OMNEM VETUISSET VULNERANDI LICENTIAM.
PATRITIA PIETAS NON TAM PRODIGII MEMOR, QUAM BENEFICII
SENATUS CONSULTO.
POTENTI PATRONO. PATRI AMANTISSIMO
OBSEQUENTIS ANIMI MONUMENTUM. P.

Non vorrei, che qua or voi mi tacciaſte di troppo facile, a credere coſa miracoloſa, ciò che pienamente (lo confeſſo ancor io) attribuire non puoteſi a vero miracolo: ma perdonatemela, benigno Lettore, ſe la divozione, che porto a queſto noſtro comune Protettore, fa credere a me, ſe non per miracolo patente, almeno almeno per grazia non ordinaria, ciò che per ben due volte è accaduto a' noſtri tempi nella Chieſa di S. Paolino. Nell' anno pertanto 1721. cantandoſi, ſecondo il ſolito, la Meſſa ſolenne dal noſtro Clero, nella mattina dedicata al grande Apoſtolo S. Pietro, che cade alli 29. del meſe di Giugno: inſorſe improvviſamente per l' aria terribile minaccioſa burraſca, con lampi, tuoni, e fulmini. Uno di queſti cadde nel Campanile, che ne gettò a terra parte della ſua altezza; e fendendo le groſſe muraglia, entrò nella Chieſa, e paſſeggiando per il Coro, e intorno all' Altare maggiore, ove celebravaſi: lambì una buona parte dell' oro, che adornava i Quadri della pittura del Coro medeſimo; e dopo portandoſi intorno all' Organo, ne mandò in conquaſſo le canne; ſenza offendere nè pur leggiermente, chi le toccava: girò alla fine per tutta la Chieſa or quà or là, ripiena di numeroſo Popolo, concorſo alle ſacre Funzioni; ed eſcì ſenza arrecare ad alcuno la Dio mercè, ben minimo nocumento. Se voi volete ciò attribuire a grazia ſpezialiſſima di S. Paolino, me ne rimetto alla voſtra fede; che io certamente attribuire lo voglio alla di Lui potente Interceſſione. Ed anche il noſtro Capitolo, ben conoſcendo d' eſſere ſtato preſervato da un tanto male, per dimoſtrare ad Eſſo la dovuta gratitudine,

ne ; per ſuo Decreto , fece alli 20. di Luglio di detto anno , cantare con la ſua aſſiſtenza , una Meſſa ſolenne in Muſica , in rendimento di grazie al Santo , per queſto ſegnalato benefizio : lo che un' altra volta io ritrovo dalle memorie Capitolari , che Egli faceſſe alli 27. di Luglio del anno 1714. in rendimento pure di grazie al Santo , per aver preſervato tutti coloro , che erano in Chieſa , da un fulmine caduto nella medeſima , ſenza nocumento d'alcuno , alli 23. di detto meſe nel tempo , che ſi cantavano i Veſpri . Queſto baſti per ora per far vedere a tutti , come il noſtro vigilantiſſimo Paſtore Paolino ha ſempre gl' occhi aperti a difendere il diletto ſuo Gregge , dalli pericoli non ſolo ſpirituali , ma eziandio temporali ; per la qual coſa debbe Egli prendere ogni giorno più animo , di chiamarlo in ſoccorſo nelle neceſſità , che l' affliggono .

CAP. X.

Si premette un brieve ragguaglio della Città di Lucca, e poi s'eſamina ſe veramente ſi poſſa giudicare con fondamento, che S. Paolino foſſe il primo a portare la Fede nella Toſcana, e ſe Lucca foſſe la prima fra le Città della Toſcana ad abbracciare la medeſima Fede.

E' Stata ſempre mai coſa molto malagevole a tutti li Scrittori della Città di Lucca, di poter rintracciarne l' antica ſua origine; comechè ſono li di Lei principj sì oſcuri, che per quanto non abbiano mancato di diligenza di rivolgere tutti li antichi Volumi, non è avvenuto Lor fatto di venirne ad una chiara cognizione; e quanti ſono ſtati coloro, che hanno ſcritto della di Lei origine, tante ſono ſtate le diverſe opinioni, e pareri. Chi vuole, che Ella riceveſſe ſua fondazione dagli Umbri, chi da' Tirreni, chi dagli Arcadi, e chi con Erodoto, che i ſuoi principj traeſſe dalla Lidia. Altri poi ſon di parere, forſe con maggior fondamento con Strabone, che aſſumeſſe un tal nome da Lucio Lucomone, che le dette alcune Leggi, e che fu per qualche tempo Signore della Medeſima.

ma. Quello poi che è falſiſſimo, che aveſſe preſo un tal titolo, dopo eſſer ſtata illuſtrata dalla chiara Luce dell'Evangelio; concioſiachè, al dire del teſtè mentovato Strabone, molto innanzi avea portato queſto nome, ed anche prima, che Bruto, cacciati da Roma li Principi, che la tiranneggiavano, vi piantaſſe la Libertà. Ella dipoi, al dire di Feſto, e di Cicerone, divenne Municipio de i Romani, vale a dire, che godeva de i Lor privilegj, ma però ſi governava colle proprie ſue Leggi; nè era ſuggetta alle gravezze, ed a' peſi, a cui eran ſuggette quelle Città, che Colonie chiamavanſi di quel vaſtiſſimo Impero. E' certiſſimo poi, che Eſſa fu una Città non ſolamente delle più antiche dell' Italia, ma eziandio delle più illuſtri, e delle più nobili: ed alcuni non hanno avuta difficoltà ad accordare, che ſiccome anticamente il dominio della Toſcana ſi ſtendeva ancora nella Liguria tutta, così Lucca, come Città delle più antiche, foſſe la Capitale, non ſolo delle Città della Toſcana: ma ancora di quelle della Liguria medeſima. Ella non di rado, al dir di Svetonio, e di Plutarco, fu l'abitazione delizioſa de i medeſimi Imperatori Romani: vale a dire di Ceſare, di Craſſo, e di Pompeo. Qui Eſſi tennero conſigli di pace, e di guerra; qua ſi videro comparire ſino a cento Magiſtrati, ed innumerabili Faſci di Proconſoli, e di Pretori: e qua finalmente, al dire dell' eruditiſſimo Ligonio, da i Triumviri Romani ſi teneva aperto il Tribunale dello Jus pubblico; quel medeſimo Jus, che pubblicato in Aquilea, in Milano, in Ravenna, ed in Lucca, era dipoi ancor pubblicato di là da i monti nella Gallia; *Jus in Gallia dictum, Aquilejæ, Mediolani,*

Ra-

Ravennis, & Luca. E che Ella foſſe fino da quei primi tempi della Fede naſcente, una Città rinomata, e celebre, noi ne aviamo una chiariſſima riprova dal vedere, che l'Apoſtolo S. Pietro vi mandaſſe a bella poſta un ſuo Diſcepolo a predicarvi la S. Fede; imperciocchè eſſendo Egli fornito d'alta Sapienza, e Prudenza celeſte, parea certamente, che tali ſuoi Coadiutori Evangelici, inviar non li doveſſe, ſe non in quelle Città, che erano le più coſpicue; avvegniachè ſull' eſempio di quelle, le inferiori poi ſeguiſſero i loro eſempj: come appunto per convertire la Siria, anzi tutto l'Oriente, ſcelſe Antiochia Metropoli della medeſima; e per convertire il Mondo ſcelſe Roma, Metropoli del Mondo tutto: Nè certamente potrò perſuadermi giammai averli mandati in oſcuri, ed ignobili luoghi, i di cui Diſtretti foſſero da poche anime abitati; ma bensì in Città, e Provincie aſſai popolate, affinchè, come diceva, alla fama della converſione di queſte, agevol coſa ſarebbe ſtata, che la Luce dell' Evangelio ſi foſſe dipoi ſparſa per ogni angolo più oſcuro, ed incognito. E ciò tanto più, che Clemente Primo Pontefice, coſtantemente c' afferma, eſſer ſtato ſtabilito in forma di legge da i Santi Apoſtoli, che nelle piccole Terre, ed anguſte Città, non ſi mandaſſero Veſcovi; *Hoc autem inſtituerunt, ne in Villis, aut Caſtellis, aut in modicis Civitatibus inſtituerentur Epiſcopi; ne vile eorum nomen fieret*; lochè viene ancor confermato da Papa Anacleto Terzo ſucceſſore di S. Pietro; *Epiſcopi autem non in Caſtellis, aut modicis Civitatibus debent inſtitui; ſed Presbyteri per Caſtella, aut modicas Civitates, atque Villas, debent ab Epiſcopis ordinari, & poni, ſinguli*

an-

autem, per ſingulos titulos ſuos. (Da che poi è nato, che alcune Città per dimenticarſi di lor picciolezza, ferono tutti li sforzi per ottenere un Veſcovo proprio e diſtinto.) Per entrare adeſſo nella materia, di cui io ho preſo l' impegno di ragionarvi nel preſente Capitolo; non intendo io già quì ora d' aſſerire con verità indubitabile, ch' eſſendo la noſtra Città una delle più antiche, e rinomate della Toſcana, foſſe la prima ad eſſere illuſtrata col chiaro lume di Santa Fede. Io non ho argomenti alla mano così patenti, che a tanto poſſa azzardarmi: dico bensì però; che ſe certezza addurre non poſſo, poſſo bensì addurre ragioni, e conietture tali, che alla medeſima certezza s' accoſtino. E per metterne quà innanzi alcuna delle più valide; prima d' ogni altra coſa mi ſervirò della pubblica voce, e fama di tutte le Genti, non ſolo di Lucca; ma eziandio delle foraſtiere Nazioni, le quali anno avuta ſempre queſta fiſſa opinione, e come certa credenza, che la Città di Lucca ſia ſtata la prima, fra quelle della Toſcana, ad abbracciare la Santa Fede, per mezzo della Predicazione di S. Paolino. Io addur vi potrei una ſerie infinita di Scrittori sì antichi, che moderni, che anno ayuta queſta fiſſa opinione; ma troppo longo, e proliſſo ſarebbe per certo lo ſcriver mio. Udiamone uno delli più antichi, che morì nel 1348., ed è il famoſo Gio: Villani, che parlando di Lucca dice così: *Prima ſi convertì alla vera Fede di Gesù Criſto, che alcuna altra nelle Città di Toſcana: e prima ricevette Veſcovo*. E avanti di lui avea laſciato ſcritto Ricordano Malaſpina, che morì nel 1281: *Poi al tempo che Criſto nacque di Maria Vergine*

gine, la Città di Lucca prima ſi converti alla Fede di Criſto: e nella Cattolica Fede fu rilucente con magna luce di Criſto. Guglielmo Spirenſe poi, numerando li primi Veſcovi che vennero in Toſcana a predicarvi la Santa Fede; di due ſoli delli più antichi ne fa menzione; cioè di S. Paolino, e di S. Romolo; e dice, che Paolino entrò nella Toſcana l' anno 46. dalla Naſcita di Criſto, e Romulo, l' anno 49. Così ancora concordemente inſegnano il Bzovio, il Caraccioli, il Coccini, l' Ughelli. Vediamo adeſſo coſa abbiano ſentito di una tale opinione ne i tempi paſſati li Sommi Pontefici. V' è in Lucca un antichiſſima conſuetudine, che il ſuono delle Campane della Città, ceſſi nella Settimana Santa, non già ſecondo la comune uſanza di tutte l' altre Chieſe, dopo il Gloria del Giovedì Santo, ma bensì dopo l' ore due della notte antecedente, vale a dire del Mercoledì ſanto: ed una tal coſtumanza, e tradizione antica, che foſſe ſtata introdotta per ridurre alla memoria de i Luccheſi, che eſſendo ſtati i loro Maggiori li primi tra gl' altri Popoli della Toſcana ad abbracciare la Santa Fede; dovevano eſſer Eglino ancor li primi a porgere un' oſſequio ſingolare, e diſtinto alli SS. Miſterj di noſtra Redenzione: come alla Paſſione e Morte del Salvatore; con incominciare prima degl' altri, a compatire gl' affanni acerbiſſimi dell' addolorato Meſſia: ed in cotal guiſa renderſi meritevoli di riportarne un merito ſingolare, e diſtinto; come che più anticipato, e più ſollecito di qualunque altro. Un tal privilegio fu poi ad eſſi confermato da Gelaſio II. nell' anno di noſtra ſalute 1118. da Eugenio II.

il

il 1550. da Anaſtaſio IV. il 1553. come ne appariſcono autentiche Scritture nell' Archivio Arciveſcovale. Un argomento ancora di qualche forza io quà voglio portarvi corteſe Lettore, per provarè, che la noſtra Città è molto probabile, che conſeguiſſe il grand' onore d' eſſere la Primogenita della Fede. Il Veſcovo S. Paolino, appena poſe il piè nella Città di Lucca, ed ivi incominciò a gettare li primi ſemi della Divina Parola: che il primo ſuo penſiere, come dicemmo nel Capitolo IV. della preſente Iſtoria, fu d'innalzare ſette Chieſe ad onore di Dio vivente; di cadauna delle quali ne aviamo diſtinta ricordanza. Ma per quanto abbia diligentemente indagato gli Atti antichi, ed antiche memorie de i Santi, che predicarono la Fede nell'altre Città della Toſcana, non m' avvenne di ritrovare, che prima di noi aveſſero edificate Chieſe, nè in Volterra, nè in Fieſole, nè in Firenze, nè in Piſa; nè Romulo, nè Creſcenſio, nè Dolciſſimo, nè Frontone, nè Torpete, nè qualunque altro Apportatore della Fede di Gesù Criſto nelle loro Città; e pure è coſa certiſſima, che tale era la ſantiſſima coſtumanza degli Apoſtoli, e de i loro Diſcepoli al primo ſantificar, che faceano le Città con l' Evangelica Predicazione; a fine di eſercitare nelle medeſime Chieſe il culto della Criſtiana Religione, ed allontanare dalla memoria de i Popoli convertiti, quella delle falſe loro Divinità. Così l' Apoſtolo S. Pietro, appena ebbe in Antiochia fondata la ſua prima Cattedra, che ſubito v' ereſſe una Chieſa per uſo de i Criſtiani novelli: e queſta fu la Caſa di Teofilo: ed il medeſimo Apoſtolo appena incominciò in Roma a gittare li primi ſemi

della Cattolica Religione, che conſagrò in Chieſa il Palazzo del Senatore Pudente; come laſciò ſcritto il Pontefice Pio I., di cui, come dicemmo altra volta, fa menzione il Baronio. Io ſo molto bene, che li Signori Piſani, volendo Eſſi vantar queſto onore di una tal Primogenitura, ne adducono per pruova preſſo di loro indubitata, che S. Pietro, prima d'andare a Roma, paſſando da Piſa, in una campagna vicina alla medeſima Città, v' alzaſſe un Altare, ove celebraſſe la Santa Meſſa; ed ora quel luogo chiamaſi S. Piero a Grado, fondati ſovra alcuni Atti antichi da eſſi prodotti. E per riſpondere qualche coſa, a ciò che Eſſi indubitatamente aſſeriſcono, dirò loro, che quando ben anche ſi verificaſſe, che San Pietro aveſſe in quella loro campagna alzato un Altare, per celabrarvi l' incruento Sacrifizio; niente vale queſto a provare, che nel medeſimo luogo, v' aveſſe allora fondata una Chieſa per uſo de' Criſtiani, che convertiva alla Fede. Ancora nel paſſaggio, che fece da Napoli, tornando d' Antiochia per andare a Roma, dicono alcuni Scrittori Eccleſiaſtici, che in quella Città ergeſſe un Altare per celebrarvi: Non per queſto dir ſi dovrà, che in Napoli altresì ſubito dopo d'aver celebrato alzaſſe una Chieſa; e che ivi predicaſſe la Fede di Gesù Criſto: anzi che nò, atteſo che da tutte le notizie Eccleſiaſtiche, fondate ancora principalmente ſugl' Atti Apoſtolici, non aviamo che S. Pietro in quei primi anni predicaſſe la Fede, che in Antiochia, e poi immediatamente a Roma. Dunque perchè dovrà da Eſſi coſtantemente aſſerirſi, che in Piſa aveſſe predicata la S. Fede, ed eretta una Chieſa? E ſe queſte Chieſe

al

al preſente vi ſono, tanto nella Campagna di Piſa a S. Piero a Grado, ed in Napoli a S. Pietro ad Aram, coſa chiariſſima ſi è, che vi furono poſcia edificate dalla pietà di quelle Nazioni, quando in progreſſo di tempo ſi convertirono alla ſanta Fede, in memoria di quello aveano inteſo, che in quei luoghi S. Pietro v' aveſſe celebrata la Santa Meſſa: e ſe ciò mai verificar ſi poteſſe di Napoli, per il paſſaggio, che fece San Pietro di colà per Mare; pare poi certamente inveriſimile, che verificare ſi poſſa di Piſa, per non avere occaſione S. Pietro di divertire il ſuo viaggio per quelle parti; quando la mira ſua era di portarſi a dirittura a Roma. Dicono Eſſi, che S. Pietro, benchè non aveſſe la mira di portarſi a Piſa, tuttavolta veniſſe colà ſpinto da impetuoſa burraſca, che lo balsò al Porto di Livorno; e da Livorno poi paſsò a Piſa: ma ſiaſi pure com' eſſi vogliono, o ſpinto dalla burraſca, o preſoſi l' incommodo di venirvi a bella poſta per celebrarvi; altro certamente non averebbe fatto, che alzarvi un Altare di legno, per la celebrazione dell' Incruento Sacrifizio: Non volendo Egli laſciar paſsar giorno, in cui per ſua divozione ſpeciale, e per dare quel merito ancora alli religioſi compagni, che ſeco guidava, di porgere all' Altiſſimo quell' onore infinito, che ei ne riceve dal Sacrifizio della Vittima del ſuo Divino Figliuolo. E ſe queſto Tempio oggi ſi vede magnificamente eretto, e fu per ſentimento de i medeſimi Scrittori Piſani, conſacrato da Papa Clemente I. chiariſſima coſa appariſce, che Egli l'averebbe conſecrato da ſe medeſimo, ſenza aſpettare, che un ſuo Succeſsore l' ajutaſse a fare detta Conſecrazione.

Sentiamo lo Scrittore Roncioni, che contro la loro opinione pare a me, che meglio discorrere non la possi: *Che il S. Pontefice edificasse quest' Altare è cosa chiarissima, e fu l' anno di nostra salute* 44. *siccome testificano F. Lorenzo Tajoli, F. Bartolomeo Spina, e Bernardo Marangoni diligentissimi Scrittori delle cose Pisane: e quanti Annali sono in questa Città, i quali tutti concordano, che Pietro ci venisse, ed edificasse quest' Altare: E raccontano di più costoro, che egli fu cagione, che i Pisani dipoi l' edificassero un Tempio, che al presente si vede, il quale dopo la sua morte, fu poi consacrato miracolosamente da Papa Clemente I.*

Rimane qua ora per ultimo, che noi per provare, che la nostra Città, fra tutte quelle della Toscana è molto probabile fosse la prima ad aver Vescovo, che gettiamo a terra l' opinione d' alcuni Pisani, che arrogar si vogliono per lor medesimi un tal privilegio; con asserire, che S. Torpete Martire fu battezzato da S. Pietro, e fu ancora uno de' suoi primi Discepoli; e questi destinato dal S. Apostolo a portare ad Essi il primo la Fede nella Città di Pisa: e ne adducono per prova di ciò l' opinione di alcuni loro Scrittori, fra' quali il Roncioni di sopra mentovato, che così parla. *Vogliano alcuni Autori, che non sono alle stampe, che Pietro entrasse in Pisa, e che essendo raccolto amorevolmente, vi predicasse, e che convertisse gran numero di gente; e che poi si partisse, e che lasciasse per capo loro Torpete; ed altri dicono Perino di Nazione Greco.* Vediamo noi or quà sul bel principio esser ancor Eglino dubbiosi, chi fosse di questi due a coltivare quella Fede, i di cui primi se-

mi

mi pretendono, che vi gettaſſe il Santo Apoſtolo Pietro. Già di queſto Perino, non avvi neſſun fra loro, che ſappia coſa abbia Egli fatto di ſegnalato, per ajuto della lor Chieſa, mercechè neſſune Iſtorie ne parlano, ſe non di paſſaggio, e dubbioſamente, come l'Autore di ſopra nominato. Se poi vogliono Eſſi intendere di Torpete; certamente, che della ſua Santità, delle glorioſiſſime azioni ſue, e del ſangue ſparſo per la Fede di Gesù Criſto, con cui fecondò la Chieſa Piſana, comunemente tutti li Scrittori, sì antichi, che moderni, ne tengono ragionamento: ma però li più ſenſati, e veridici, ſon di parere, che Eſſo non foſſe già iſtruito nella Fede da S. Pietro, ma da S. Antonino Eremita, che abitava ne' confini del Territorio di Lucca, in un luogo chiamato Monte Piſano; e dal medeſimo ricevve il Santo Batteſimo: eſſendo queſti prima che ſi riduceſſe alla Fede di Gesù Criſto, Miniſtro di Claudio Nerone, come ſcrive l'Adone. *Hic magnus in officio Cæſaris Neronis fuit, & a B. Antonio baptizatus, & in Chriſti Fide eruditus*: e certamente, ſe Egli prima d'eſſere battezzato, fù Cortigiano di Nerone; non potrà eſſere ſtato il primo Apportatore della Fede nella Toſcana: concioſſiachè S. Paolino venne a Lucca molti anni innanzi, che governaſſe Nerone, cioè nell' anno 46. di noſtra ſalute il 4. dell' Impero di Claudio Ceſare. Il Razzi poi Scrittore ſinceriſſimo racconta, che ritornando il detto Torpete a Piſa, dopo eſſere ſtato battezzato da S. Antonio, l'apparve un Angelo dal Cielo per la via, che l'animò alla bella impreſa di predicare la Fede nella medeſima Città, ed a convertire quei Popoli idolatri, dicendoli, che era volontà

lontà del Signore, che Egli faceſſe ciò prontamente, perchè ſino a quel tempo non s' era trovata perſona, che per timore de i Tiranni ſi foſſe voluta eſpuonere a ſoffrire un ben minimo ſtrapazzo per amor di Gesù Criſto. *Non eſt in hac Civitate inventus Homo, qui pro Chriſto alapham ſuſcepiſſet, vel pro Juſtitia Calum intuitus eſſet.* Ed allora Torpete ringraziò vivamente il Signore, che l'aveſſe deſtinato per impreſa sì ſanta: *quia*, riſpoſe ſubito, *me ſolum elegiſti, confidere in te:* ed allora altresì fu, che animato da un ſanto zelo andò a Piſa a predicarvi la Fede di Gesù Criſto. Molte or quà poſſono eſſer le pruove, che fanno a noi credere con qualche evidenza, che S. Torpete non predicaſſe prima in Piſa la Fede di quello che S. Paolino la predicaſſe in Lucca; concioſſiacoſachè, ſe è vero, che Egli foſſe battezzato da S. Antonio Eremita; e S. Antonio Eremita, e più che vero che fu Diſcepolo di S. Paolino, come molte noſtre antiche tradizioni l' accordano; e da Eſſo convertito alla Fede; ed Egli fu quello che ebbe la bella gloria d' eſſer coadiutore al S. Veſcovo nella converſione dell' anime; e finalmente Eſſo fu, che dette onorevole ſepoltura al Corpo del noſtro primo Santo Paſtore: ben chiaramente ſi ſcorge, che ſe S. Antonio fu Diſcepolo di S. Paolino, e poſcia inſtruì Torpete nella Santa Fede: e così San Paolino fu il primo a predicarla nella Toſcana nella Città di Lucca, e S. Torpete dipoi nella Città di Piſa. Il medeſimo Santo però, breviſſimo tempo durò nel ſantiſſimo Miniſtero, che accuſato a Nerone, il fece venire innanzi di ſe, per farlo ritornare al culto delle falſe Divinità: ma Egli confortato dal

Si-

Signore, a cui l'avea fatto vedere poc' anzi le belle Anime de' Santi Martiri morti in Roma, coronati di gloria; così generoſamente all' Imperadore reſpoſe; *audi me Imperator, quia ego ſum de eorum genere Sanctorum, qui Romæ paſſi ſunt, quos coronatos vidi per manus Angelorum*; e queſta pubblica confeſſione ſi ricava dagl' Atti del S. Martire.

Se finalmente poi li Signori Piſani, non oſtante tante valide ragioni da me addotte, ſteſſero forti nella pretenzione di voler eſſer Eglino dichiarati li Primogeniti della Fede; che altro potrò io fare, ſe non che prevalermi quà per ultimo dell' arme più poderoſa di tutte, qual' è l' antichità delle due tradizioni; della tradizione Piſana, e della tradizione Luccheſe. Se trovano Eſſi nelle antiche Scritture de i loro Archivj, che S. Torpete, o altri a cui diano altro nome, ſia venuto nella loro Città a portare la S. Fede, prima che alcun' altro l' aveſſe predicata nella Toſcana: ed una tal tradizione ſia ſenza paragone più antica della noſtra: io in queſto caſo cedo il campo, e mi do per vinto; eſſendo che in queſta materia di tradizioni, la maggiore antichità è quella, che fa prova più di qualunque altra coſa, (come eruditamente oſſerva ancora il celebre Padre Gio: Domenico Manſi nella ſua diſertazione fatta a favore del Primato della Chieſa di Lucca, e portata dal Padre Gabbriello Grammatica nella ſua Guida ſacra alla pagina 19.: il quale come aſſai parziale di San Paolino, nella ſuddetta Guida ſacra dice molte coſe in lode di Lui.) Ma ſe per contrario noi potremo moſtrare, che la noſtra tradizione è più antica della loro, e di

fare

fare in quella vedere, che aviamo altresì memorie più rimote, che S. Paolino veniſſe a predicare il primo nella Toſcana la Fede di Gesù Criſto, e la predicaſſe in Lucca; a noi in queſto caſo toccherà a decantar la vittoria, e ad eſſi di ſoffrire con pazienza la perdita. E' coſa chiariſſima per tanto, e non ha biſogno di prova; concioſſiachè dal conteſto de' medeſimi Scrittori Piſani ſi ricava, che la lor tradizione non ſi ſtabiliſce ſu fondamenti più antichi del ſecolo decimo; quando noi potiamo far vedere evidentemente, che nel ſecolo ottavo la noſtra già aveva incominciato ad avere il ſuo corſo: oltre eſſere più naturale, meglio fondata, e più appoggiata al veriſimile: laddove la loro, a volerla provare, biſogna, che ſi ſervino d' un inveriſimile, qual è il far naſcere al povero S. Pietro una improviſa burraſca nel mare, che in vece di portarlo a Roma, lo portaſſe a i lidi di Livorno.

E pare ancora che il Signore, generoſo Rimuneratore di quelle Nazioni, e di quei Popoli che ſi dimoſtrano tutti cuore, e prontezza nell' imprender qualche coſa di grande ad onor ſuo; pare dico ſiaſi compiaciuto di largamente rimunerare la ſollecitudine della noſtra Città di Lucca, che fu la prima fra tutte quelle della Toſcana ad abbracciare la Fede di Gesù Criſto; per avere alla medeſima conceduti ricchiſſimi, e ſtimabiliſſimi teſori di Santiſſime Immagini, di Inſigni Reliquie, e di Corpi di Santi, che in molto numero ſi conſervano con ſomma venerazione fra noi: dimanierachè ſi poſſa francamente dire, che quaſi neſſune, o poche almeno ſieno quelle Città Cattoliche, che poſſedi-

ſedino tanti pegni della Divina benevoglienza, quanti ci facciamo noi gloria di poſſedere. E tale appunto, ſembra a me, foſſe il giuſto ſentimento di Aleſſandro VI. il quale chiaramente lo dichiarò a due Signori Ambaſciatori Luccheſi, mandati dalla Sereniſſima Repubblica a ſuoi piedi nel 1492. a riconoſcerlo per primo Vicario di Criſto in Terra, e come a tale a preſtarli la dovuta obbedienza. Dopo avere Eglino rappreſentato al Papa, che la loro Città s' era ſempre fatta gloria di conſervare incorrotta quella Fede ad eſſi portata da S. Paolino, loro primo Paſtore; mandato a predicarla dal primo Capo della Chieſa S. Pietro: e d' eſſerſi altresì ſempre mai gloriata d' aver venerati quei Perſonaggi, che in codeſto Soglio ſublime, faceano figura di Succeſſori di Lui: Il Sommo Pontefice riſpoſe loro in queſti termini: Noi ſiamo molto ben perſuaſi dell' antica divozione, che la voſtra Repubblica ha ſempre dimoſtrata alla ſanta Sede; la quale ci giova credere, che Voi sì diſtintamente veneriate, per eſſer della diſcendenza di coloro, che li più ſolleciti portarono alla Santiſſima Fede i dovuti oſſequj; allora quando fra tutti i Popoli della Toſcana furono i primi ad abbracciarla: nel qual ſentimento Noi più ci confermiamo, dal vedere come il Signore in premio di pietà così pronta, abbia favorita la voſtra Patria d' inſigni Reliquie, e di moltiſſimi Corpi di Santi Martiri. *Antiquam veſtram in hanc Sedem devotionem; quòd primi ad Jeſu Chriſti fidem veneritis, multorumque Sanctorum Martyrum Corpora, & Inſignes Reliquias, quibus Civitas veſtra plena eſt: ſatis demonſtrare poſſunt magnifici Oratores.* E vaglia il vero, quando noi non aveſ-

ſimo altro, che quella Santiſſima Immagine del Volto Santo, tanto rinomata in tutto il Mondo Cattolico; e creduta univerſalmente per opera di S. Nicodemo, Diſcepolo di Gesù Criſto: ed a noi venuta per la via di ſingolari prodigj; vi parrebbe forſe queſti per avventura un picciolo dono? Io lo veggo, amico Lettore, che voi vorreſte or quà, che io diceſſi qualche coſa in difeſa della medeſima Santiſſima Immagine: (giacchè nel ſecol noſtro ſi ſono trovate Penne, che anno ſcritto contro tutto quello, che la tradizione antichiſſima, e gli antichiſſimi documenti portano di queſto da noi venerato Volto del Salvadore.) Ma voi ben vedete, che il tenerne quà ragionamento, parrebbe meno che proprio, per dovere eſcire affatto fuori della Iſtoria, che ſi ſcrive. E poi dall' altra parte conoſco di non avere io talento da trattare come ſi doverebbe, una materia cotanto difficile da poterſi pienamente chiarire per mezzo di prove indubitate. Sarà mio penſiero fra tanto di laſciarne di ciò la cura a quelle Penne erudite di noſtra Gente, che fra non molto mi giova ſperare, ſaranno per metterſi all' onorato impegno, di reſtituire alla Sacroſanta Immagine quell' onore, che indebitamente tolto le viene.

Reſta or qua, Lettore amatiſſimo, che Voi uſiate meco un benigno compatimento, per il tedio arrecatovi nella lettura di queſt' Iſtoria, forſe malamente teſſuta: luſingandomi per l' altra parte, che non vi ſarà ſtato diſcaro di ſentirvi rammentare alcuna delle azioni glorioſe, e virtù ſingolari di queſto voſtro S. Paſtore: a cui ſo che ſerbate tanto amore, e che venerate con tanta tenera pietà.

tà. Pregatelo dunque, allorchè vi portate in queſta ſua Chieſa innanzi le ſue Sacre Ceneri, che voglia continuare in ogni tempo quell' amorevole protezione, che ha tenuta ſin' ora di queſta ſua diletta Città. Pregatelo a benedire dal Cielo tutti li Patrizj, che governano queſta Sereniſſima Repubblica, affinchè conſervi Loro perpetuamente il teſoro ſtimabiliſſimo di quella dolce Libertà, che mercè a Dio anno ſin' ora tranquillamente goduta. Pregatelo a benedire la numeroſa Plebe acciocchè la ricolmi di felicità: e ſi compiaccia di togliere di mezzo a Lei quella miſeria (peſſima conſigliera di mille mali) che le deriva da menare una vita, contro a ſua voglia, quaſi perpetuamente ſepolta nell' ozio: e finalmente vi prego a porgerli fervoroſe ſuppliche ancor per me, affinche eſſendo Capo, benchè indegniſſimo della ſua Chieſa, metta il primo in eſecuzione coll' opere quello, che ad altri inſegno colle parole: Che ancor' io, come ſempre ad Eſſo preſente, non ceſſerò giammai di ſupplicarlo, che per ſua benignità ſi compiaccia, che non rimanghino inutili per tutti noi li ſuoi fortunati ſudori: ma faccia sì, che queſti uniti alle noſtre opere buone (ſenza di cui certamente rimarrebbono affatto morti) ci partoriſchino nel Cielo l' eterna Mercede.

IL FINE.

SECONDA PARTE

In cui ſi contengono le Virtù principali eſercitate

D A

SAN PAOLINO

Nel corſo della ſua Vita.

AVVERTIMENTO
al Lettore.

Io ſo Lettore amatiſſimo, che vi maraviglierete di me, che eſſendomi licenziato da voi, allorchè detti compimento all' Iſtoria della Vita di S. Paolino, ritorni or qua ad arrecarvi nuovo tedio con una breve aggiunta, che io vi preſento: ma abbiate da ſapere, che una tal coſa è gionta affatto nuova anche a me; non eßendo certamente mio penſiero di farvi vedere altro, che quel poco, che avete letto ſin' ora: e tanto è vero quello che io vi dico, che già era in procinto di pubblicarlo: quando facendo da me ſteſſo rifleſſione, che ſarebbe ſtata maggior gloria del noſtro Santo di deſcrivere diſtintamente alcuna di quelle Virtù, in cui maggiormente Ei ſi ſegnalò, con mettere queſte innanzi de' voſtri occhi, quaſi per modello da imitarſi da voi (giacchè il frutto più eßenziale, che deve a noi derivare dalla lettura delle Vite de' Santi, ſi è l' imitazione delle loro Virtù) per queſto, dico, mi accinſi all' impreſa; nella quale non ſo ſe felicemente ſarò riuſcito, per eßere ſtata fatica di pochi giorni: non potendo più differire a pubblicare queſta picciola Opera, perchè la divota impazienza di coloro, che ſerbano dell' amore per queſto noſtro Santo Paſtore, la deſideravano quanto prima. Tali Virtù però di S. Paolino io non le ho potute ricavare, come ſi fa degl' altri Santi dal conteſto della ſua Vita, atteſochè in quelle ne vengono individualmente notate le circoſtanze de' tempi, e de' luoghi, ove l' eſercitarono: laddove qua per l' antichità del tempo noi non ne abbiamo alcuna notizia diſtinta. E' ſtato però di meſtiere, che per metterle alla luce, e renderle a tutti viſibili, io mi ſerva della baſe di ſua Santità, da cui ſe ne ſcuoprono le fattezze più belle, e i delineamenti più nobili: come da eccellente Pittura, o da Statua di fino lavoro anche a prima viſta

ſe ne argomentano perfettamente delineate tutte le parti, che la compongono. Queſte Virtù poi del noſtro Santo voi le troverete fuori dell' uſato coſtume degl' altri Scrittori, vale a dire a forma di meditazione, con un Colloquio al fine di ognuna al medeſimo: e queſto l' ho fatto ancora, affinchè volendoſi la voſtra divozione ſfogare verſo di Lui con qualche eſercizio di divota pietà, come ſarebbe a dire in una ſacra Novena da farſi innanzi la ſua Feſta, potiate voi prevalervi del metodo, che io vi aſſegno nelle nove virtù propoſtevi da imitare: e come che a' giorni noſtri non ſolamente fra noi, ma eziandìo in quaſi tutte le Città Cattoliche, ſi ſono lodevolmente introdotte queſte ſante Novene in onore di molti Santi loro Protettori; ſarà coſa a mio giudizio ben fatta, che noi ancora ad imitazione di eſſe porgiamo qualche oſſequio diſtinto a quel gran Santo, che ci fe' paſſare dalle tenebre dell' Infedeltà al chiariſſimo lume dell' evangelica Legge: qui de tenebris nos vocavit in admirabile lumen ſuum. *E vivete felice.*

MEDITAZIONE I.

Della Virtù della Fede eſercitata in grado eroico da S. Paolino.

I. Punto. COnſidera quanto foſſe grande, e diſtinto il merito di quella Fede, che eſercitò S. Paolino, allora quando ſi riſolvette di abbandonare il Gentileſimo, e di farſi ſeguace della Legge di Gesù Criſto predicata da S. Pietro in Antiochia. Quanti oſtacoli dovette Egli ſuperare per mettere in eſecuzione i ſuoi ſanti deſiderj! Prima d'ogni altra coſa facea a lui di meſtiere repudiare una Legge, dirò così, bevuta col latte, in quella allevato, e nodrito: e per doverla laſciare, farſi nemici giurati e padre, e madre, e congiunti, ed amici. Ti par forſe poco uno sforzo sì coraggioſo? Secondo conveniva ad Eſſo abbandonare la caſa paterna, rinunziare per ſempre a tutte le di lei facoltà, rinunziare a tutti gli agi, a tutti gli commodi; e farſi ſeguace di un povero peſcatore, ſenza appoggio, ſenza credito, ſenza denaro, ſcalzo, e mendicante. Terzo, volle ſeguire a tutto ſuo coſto una tal Legge, benchè prevedeſſe, che gli ſuoi ſeguaci doveano ſoffrire ſtenti graviſſimi,

acer-

acerbiſſimi travagli, fieriſſime perſecuzioni, prigionie, battiture, oltraggi, e perdita ancor della vita per mezzo de' più crudeli tormenti: e tutte queſte gran coſe Ei riſolvette generoſamente di farle in età, non dirò virile, ma nel primo pelo di ſua giovinezza; vale a dire nella età più molle, e delicata. Ammira quanto ſia eroica la ſua gran Fede in mezzo di tutte queſte circoſtanze; e rallegrati ſeco di cuore, che il Signore, da cui a noi deriva ogni ſanta riſoluzione, gli daſſe un cuore sì grande per la ſua gloria: ma nel tempo ſteſſo confonditi di te medeſimo, che da tanti anni che ſei figliuolo di queſta Fede non più bambina, come allora, ma adulta nel mondo; una Fede sì accreditata, che non è più diſonore come in quegli infelici tempi, ma onor grande il ſeguirla: con tutto queſto tu ſia nella medeſima Fede sì fiacco, e sì debole, che non abbi neppur coraggio di vincere per amore di eſſa un riſpetto umano; che tu non abbia petto di ſoſtenere il ſuo decoro, quando lo vedi oltraggiato, e ſimili coſe, che dovreſti fare come ſuo figliuolo: Penſa poi ſe aveſſi vigore di ſoſtenere i tormenti, le carnificine, il Martirio, che davano i Tiranni a i di lei ſeguaci; ſe tu non reggi neppure ad un motto, ad una parolina, ad un niente. Dimmi ſi potrebbe mai dire bravo ſoldato colui, che benchè provveduto di ſpada, e di fucile, alla prima viſta del nemico ancor lontano abbandonaſſe le armi, e ſi deſſe precipitoſo alla fuga? Tu vivi al ſoldo della Fede; ella ti dà le armi per valoroſamente combattere: che ſoldato dunque ſei tu, ſe al primo incontro l' abbandoni, e la laſci ſola nel campo ber-

berſaglio de' ſuoi avverſarj? Ah miſero di te, ſe il tuo cuore non ſi arma di maggiore fortezza! Prega di cuore il Santo, che per ſua bontà te la conceda.

II. Punto. Conſidera, come la Fede di S. Paolino non ſolo fu eroica ne' ſuoi principj, ma fu una Fede operativa e nel ſuo principio, e nel ſuo mezzo, e nel ſuo fine. Quanto converrà giudicare che operaſſe la Fede di grande in queſto buon Giovine, che nel momento medeſimo, che ſi reſe ſuo ſeguace lo fe' divenir Santo? Oh quanto opera mai di grande la Grazia Divina in quell' Anime, nel cuore di cui non ha ella di biſogno picchiare la ſeconda volra, perchè l'aprano! E' ſicuriſſimo, che elleno ſaranno perfette, e ſante, perchè corriſpondendo alla prima grazia, ne otterranno ſempre di maggiori, e di nuove, ſino a tanto che giongano al colmo della criſtiana perfezione. Tanto appunto addivenne a Paolino, a cui il Signore in premio di ſua pronta corriſpondenza concedette grazie sì grandi, che in brieve il ferono ſalire alla ſantità più ſublime: baſtando a renderne di ciò chiara teſtimonianza la ſcelta che fe' di lui per ſuo Diſcepolo, e per Coadiutore Evangelico quell' Uomo Santiſſimo S. Pietro, deſtinato da Dio per primo Paſtore del ſuo Gregge diletto, che ingannare non ſi potea in una tale elezione, per avere ricevuta pochi giorni innanzi nel Cenacolo di Geroſolima dallo Spirito Santo tutta la Sapienza celeſte: quel medeſimo che dovendo concorrere con gli altri Apoſtoli all' elezione de' ſette Diaconi per coadiutori temporali dell' Apoſtolato, dice la Sacra Scrittura, che ſceglierono *ſeptem viros plenos Spiritu San-*

Sancto ; e di Barnaba deſtinato per compagno dell' Apoſtolo Paolo per la converſione del Gentileſmo, ci aſſicura la ſteſſa Divina Scrittura , che era *vir bonus , & plenus Spiritu Sancto* . Queſta dunque è una gran prova per credere indubitatamente , che nel Santo Giovine Paolino fioriſſe fino d' allora innocenza d'illibati coſtumi: zelo ardentiſſimo di Religione , che lo rendeſſe abile a ſoſtenere i travagli della predicazione , gli deſſe un cuore tutto pieno di fortezza nell' andare incontro alle più fiere perſecuzioni , a i più fieri martirj , alla morte medeſima . Conſidera un poco adeſſo quanto abbia operato fin' ora in te queſta medeſima Fede , nel grembo di cui per grazia particolare di Dio da tanti anni tu ti ritrovi . Che coſa di ſegnalato , e di grande hai fatto per eſſa ? E ſe non hai avuta occaſione di cimentarti petto a petto come Paolino con i di lei nemici , almeno almeno hai avuto coraggio di reſiſtere a i nemici dell' anima tua , che ſono le paſſioni , la carne , il mondo , il demonio ? Ah quanta occaſione hai qua di confonderti , e di arroſſirti ! In mezzo al meriggio chiariſſimo di queſta Fede tu ſei ancor nelle tenebre , nè queſta è ſtata abile , per colpa tua , ad illuminare la tua gran cecità , mentre non hai ſaputo fin' ora diſtinguere quali ſieno le obbligazioni di un vero Criſtiano , che ſono il fare opere degne di un figliuolo di Geſù Criſto . La Fede , dice l' Apoſtolo , ſenza dell' opere è Fede morta ; guai a te , che di criſtiano altro che il nome non hai ! Tieni dunque per certo che continuando a vivere in cotal guiſa in brieve caderà ſopra di te quel fulmine ſpaventoſo , che cadde ſull' albero infruttuo-

tuoſo, d' eſſere ſradicato, e gittato alle fiamme per occupare inutilmente il terreno: nulla giovando al medeſimo di far pompa delle verdi ſue frondi: come appunto a te nulla giovano certe frondi di eſterne divozioni, che ti perſuadi, come i noſtri ingannati Progenitori, debbano ricoprire la deformità de' tuoi vizj. Opere veramente criſtiane vi vogliono per compagne della tua Fede; e per ſalvarti eſercizio di criſtiane Virtù. Prega il Santo, che ti faccia conoſcere queſta gran verità.

COLLOQUIO.

Glorioſiſſimo S. Paolino, voi che mi deſte eſempj sì generoſi nell' abbracciare con tanta prontezza quella Fede a Voi dianzi affatto ſconoſciuta. Voi che ſenza dimora abbracciaſte ancora tutti quegli ajuti, che il Signore vi diede per farvi Santo. Voi che accompagnaſte ad una Fede sì ſanta la ſantità delle voſtre operazioni: deh per pietà gettate qua ora i voſtri benigni ſguardi ſovra queſto voſtro, benchè indegniſſimo figlio, ma figlio però, mercè de' voſtri ſudori, partorito alla Fede: non permettete giammai, che queſti abbiano da eſſere per me affatto inutili: illuminate la mia mente, e fatemi conoſcere una volta queſta gran verità sì poco conoſciuta nel mondo, che non baſta avere il nome di fedele; neppure baſta fare alcune coſe eſterne di pietà, che fanno comunemente ancora tutti coloro, che vivon male; ſe poi perfettamente non ſi adempiſca agl' obblighi della Legge Criſtiana. Che ſe alla cognizione di una tal verità io accompagnerò la prontezza della volontà in mettere in

eſecuzione quanto Voi qua ora mi ſuggerite co' voſtri eſempj, io ſpero vivamente di avervi a ringraziare in eterno, di avermi non ſolo partorito alla Fede, ma di avermi conceduta ancora la Grazia, che io corriſponda alla vocazione di vero fedele.

MEDITAZIONE II.

Speranza viviſſima eſercitata da S. Paolino.

I. Punto. COnſidera quanto coraggioſa foſſe quella ſperanza, che entrò nel cuore di S. Paolino in quel fortunato momento, in cui fu convertito in Antiochia dall' Apoſtolo S. Pietro. Sentì Egli dirſi da Lui, che chi ſi rendeva ſeguace del Croceſiſſo, averebbe nell' altra vita conſeguita una eterna mercede, tanto abbondante, e tanto ricca, che umana mente comprender non ne potea la ſua grandezza: e che i travagli che ſi ſoffrivano nel mondo, venivano rimunerati cento, e mille volte più di quello che meritavano; e toſto Ei ſi animò alla bella impreſa, e riſolvette di volere a qualunque ſuo coſto ſeguire la Legge di Gesù Criſto: benchè vedeſſe che la via, che calcare dovea, eſſendo la medeſima già battuta dal ſuo Eſemplare, era ſeminata di ſpine: anzi queſto penſiero più toſto che diſanimarlo, maggiormente lo incoraggiva. E ben lo dettero chiaramente a divedere le opere ſue ſantiſſime, imperciocchè da quel momento medeſimo incominciò a far coſe grandi per Iddio.

In-

Incominciò a predicare agli popoli barbari la novella Fede del Nazareno; la predicò in Antiochia; la predicò nelle parti di Oriente; la predicò in Roma: e finalmente la noſtra Città ebbe la bella ſorte d' eſſer convertita da Lui. Vedi dunque, come la ſperanza degl' eletti li anima ogni giorno più a magnanime impreſe: e non è capace giammai di ſoggiacere a mancare, od a morire innanzi di Dio; *ſpes electorum eſt immortalis apud Deum*; anzi creſce ſempre più vigoroſa in mezzo alle perſecuzioni, e a i travagli: appunto come il perito nocchiero, che fidato ſovra la fortezza di ſua nave ben corredata, non teme le procelle del mar burraſcoſo; e ſempre in mezzo di eſſe mira in faccia benchè lontano il porto bramato. Fa rifleſſione or qua, che affinchè tu ti riſolva una volta ad operare da vero la tua ſalute, e a far coſe grandi per Dio; queſto è uno de' mezzi più potenti, la ſperanza del premio. Pare veramente che ſia un motivo un po' ſervile, quando Iddio amar ſi dovrebbe, e ſervirſi perchè merita il noſtro oſſequio; ma pure Egli ſe ne contenta; avendo compaſſione di noſtra fiacchezza. Di queſta ſperanza anche l' Appoſtolo Paolo fortificava il ſuo cuore, dicendo; *in reliquo repoſita eſt mihi corona juſtitiæ, quam reddet mihi in illa die juſtus judex*; e vedi in che maniera lo fortificava; perchè non poteſſe mai temere di quel che ſperava, dicea, che era una corona di giuſtizia, che Iddio era in obbligo di mantenere a lui per la ſua Divina parola, con cui ſi era impegnato di dare il premio a chi fedelmente lo aveſſe ſervito fino alla morte. A ſollevare la fatica del povero agricoltore, mentre egli ſemina, e a dargli in eſſa

sì animosità, sì allgrezza, nessuna cosa gli giova più, che il pensiero della futura raccolta, *debet in spe qui arat arare:* dice l'Apostolo; e poi soggiunge: *bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes.* Eppure con tutto questo io esaminando bene me stesso, m'avveggo, che per mia gran disgrazia più confido nel mondo, negl' uomini, nelle creature, che non confido in Dio; benchè tocchi con mano, che le mie speranze per lo più vanno fallite. Io m'appoggio alla potenza di quel grande, eppure egli sovente mi manca il suo favore. Io m'appoggio alla fedeltà di quell'amico, ed egli mi tradisce. Io m'appoggio a i beni, che m'offerisce il mondo, e questi mi mancano. Oh che gran follia è mai questa! E quando mai sarà quel giorno in cui mi risolva davvero di fondare tutte le mie speranze in Dio, e ne' beni celesti, per cui sono stato unicamente creato? Voi solo o gran Santo, che dalle cose terrene tanto distaccato ne foste, me ne potete ottenere dal Signore la grazia desiderata.

II. Punto. Considera l'altro appoggio, che diede S. Paolino alla sua speranza. Egli dopo gli ajuti di Dio, sperò nell'opere buone, che era risoluto di fare sempre più perfette fino alla morte: o questa sì, che è una speranza appoggiata sopra stabili fondamenti. S. Paolino non tenne neppure un momento ozioso la Grazia, che il Signore gli diede: nè fece come il servo pigro, che ascose sotto la terra il talento, ma quanti ne ricevette dalla sua liberalità, tutti gl'impiegò in pro della sua anima, ed in benefizio delle anime altrui. Vedi un poco se tu sei di quelli, che lasciano a Dio tutta

la

la cura di loro ſalute ſenza pigliarſene altro penſiero; quaſi che eſſi non vi debbano avere parte veruna, ma debba eſſere tutta di Dio. Quanto mai t'ingannereſti ſe tu aveſſi tali ſentimenti! E il grande Agoſtino ſarebbe il primo a levarti d'inganno con dirti, che quello, che fece te, ſenza te non ſalverà te ſenza te; *qui fecit te ſine te, non ſalvabit te ſine te: fecit te neſcientem, juſtificat te volentem*: Temi dunque di non avere per parte tua ſin'ora corriſpoſto agli ajuti, che il Signore ti ha dato sì abondanti per ſalvarti, e perchè poi un tal timore è molto giovevole per mantenerti nella buona via, che alla perfezione ne guida, cammina ſempre tra la ſperenza, e il timore. Di al Signore, che ſperi nella ſua Bontà, ma che diffidi di tua malizia. Pregalo di cuore, che infiammi la tua volontà, affinchè ſi ponga con ardore alla bella impreſa d'operare davvero la tua eterna ſalute: ma non tardare neppure un momento, perchè ogni dimora è pericoloſa. Se oggi Dio ti dà queſto lume, dimani non ſai ſe l'averai: e per averlo, e per ſapertene ben ſervire pregane il tuo gran Protettore, che te ne impetri la grazia.

COLLOQUIO.

A Voi per tanto ricorro o mio gran Santo in queſto affare di tanta importanza. Io vorrei a tutti i patti ſeguire i voſtri ſantiſſimi eſempj; vorrei imitare la voſtra bella ſperanza, perchè troppo m'innamora. Voi ſperaſte animoſamente nel Signore, e queſta ſperanza vi meſſe ſulla via della perfezione. Voi non deſiſteſte mai dallo ſperare più co-

coraggioſamente, e queſta ſperanza vi fe' giugnere alla Santità. Voi ſperaſte in Dio, ma non laſciaſte di ſperare anche in Voi medeſimo, vale a dire nella prontezza di voſtra volontà nel corriſpondere alle ſue grazie, per mezzo di tante opere meritorie. Io conoſco, che ſon freddo nello ſperare in Dio: conoſco che meno ſpero in me ſteſſo, perchè nulla opero di bene per mia ſalute, e più toſto che temere io preſumo di ſalvarmi ſenza meriti. Oh che gran preſunzione è la mia! Ho per tanto penſiero di mutar ſentimenti, di mutar volontà! Ma da me nulla poſſo fare ſenza il Divino ajuto, e ſenza la voſtra interceſſione: però aſſiſtetemi, però ajutatemi, ve ne ſupplico di cuore.

MEDITAZIONE III.

Carità ardentiſſima di S. Paolino verſo di Dio.

I. Punto. CONſidera, che ſe nel cuore del noſtro Santo furono sì fortemente radicate le due precedenti Virtù, la Fede, e la Speranza; molto più profonde vi avera gettate le ſue radici la Carità: eſſendo queſta il fondamento, e la baſe di tutte le altre Virtù: *major eorum eſt charitas*: anzi le altre non averebbero vigore alcuno di operare, ſe da eſſa, come da membro principale non ne riceveſſero la virtù. Queſta Divina fiamma ſi mirò adulta nell' anima dal Santo Giovine appena ſi convertì alla Fede di Gesù Criſto. Un tale amore gli fe' ſuperare tutte le ſimpatie della natu-

natura, e del ſangue; così che potè fare lo ſtacco generoſo da' genitori, e da' congiunti, per farſi ſeguace di coloro, che predicavano a nome di Criſto un tale generoſo diſtaccamento: *Qui non odit patrem, & matrem ſuam non poteſt meus eſſe diſcipulus.* Egli ebbe il gran coraggio di rinunziare per amore di Dio al patrimonio della ſua caſa; e di renderſi povero per amore di un Dio impoverito per l'uomo. Ammira queſta ſublime virtù in un giovine di pochi anni, in mezzo alle paſſioni più vive, che gli bollivano nell' animo: e nel tempo ſteſſo confonditi altamente di te, che ſe Egli ancorchè infedele, al primo raggio della Grazia Divina, che gli balenò nell' anima, ſeppe per bene amar Dio diſprezzare tutto il caduco: tu che da tanti anni ſei nodrito nella Fede, e ſei ſuo dimeſtico, non abbia ancora incominciato ad imparare coſa voglia dire ſtacco dal mondo, ed attacco a Dio. Oſſerva poi come queſta divina beatiſſima fiamma andava ogni dì più a creſcere nel ſuo cuore, onde poteſſe dire ancor lui, *de excelſo miſit ignem in oſſibus meis, & erudivit me.* Oh che erudito maeſtro fu al noſtro Santo l'amore Divino! Quali altiſſimi precetti non diedegli dal principio della ſua converſione, fino all'ultimo momento della ſua vita, che altro non fu, che una continua ſcuola dell' Amore di Dio! Oh qua sì che hai ben giuſta occaſione di piangere la tua miſeria nel vedere, che il tuo maeſtro finora non è ſtato già l' amore Divino, ma l'amore profano! Quanti anni ſono, dillo con ſchiettezza, che tu vai a ſcuola da quella miſera creatura; che peſſime lezioni ella non ti diede! Ma forſe rimangono appagate le tue brame nella

ſer-

ſervitù, che tu preſti a queſto pezzo di fango un pò più riſplendente degl' altri? Se tu me la non leſſi confeſſare con ingenuità mi direſti, che non trovi un momento di quiete, e di pace. Che fai dunque, che penſi? Quando ti riſolverai di provare un poco le dolcezze dell' Amor Divino? Quando vorrai chiuder la bocca alle lamentazioni di un Dio amante da te ſprezzato, che ſi lagna, che tu cerchi per diſſetarti le acque torbide, e pantanoſe, e laſci le limpide, e criſtalline; *dereliquiſti fontem aquæ vivæ, & fodiſti tibi ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas?* Prova, deh prova un poco coſa voglia dire amar Dio da vero.

II. Punto. Conſidera che a volere, che una tal carità ſia perfetta, biſogna, che l' amante imprenda gran coſe per la perſona amata: *probatio dilectionis exhibitio eſt operis*. Molti ſono coloro che ſi proteſtano con le parole di amar Dio; ma perchè il loro amore è tutto eſterno, nè paſſa mai al fondo del cuore, per queſto entrano nel numero di quelli, che *ore confitentur ſe noſſe Deum, factis autem negant*. Non così certamente fu la Carità del noſtro Santo verſo di Dio. Egli ſempre ſtudiò di far coſe grandi ad onor ſuo. Egli in tutte le operazioni andava ſempre cercando la maggior gloria ſua. Appena giunſe nella noſtra Città, che deſtruſſe ſette Tempj dedicati alle profane Divinità, e ſette altri ne innalzò in onore di Dio della Vergine, e delli ſuoi Santi, ed il primo in onore della SS. Trinità, a cui profeſſava una diſtinta venerazione. Penſate poi, che gran coſe averà Egli fatte a gloria dell' Altiſſimo nel corſo di più di venti anni, che fu noſtro vigilantiſſimo Paſtore. Ecco coſa vuol dire amare Dio da

vero:

vero: vuol dire operare coſe grandi per lui. Eſamina un poco te ſteſſo, ſe il tuo amore ſia di queſta natura. Che hai fatto per Dio in tanti anni, che ſei viſſuto nel mondo? Che ti luſinghi forſe d'averlo amato? Vi vogliono altro, che ſoſpiri, che qualche lagrimuccia di tenerezza; e poi un tale amore tenerlo ozioſo, e non farlo operare. Vi vogliono virtù ſante: vi vuole vittoria degli umani riſpetti: vi vuole diſtacco dall' intereſſe, dall' ambizione, e da ogni altra coſa, che ſappia di mondo: vi vogliono paſſi giganteſchi nella via della perfezione. Ricorri qua ora al tuo grande Avvocato, che t' impetri dal Signore queſto vero ſuo amore.

COLLOQUIO.

Glorioſiſſimo S. Paolino: veramente con mia eſtrema confuſione ora conoſco, che il mio amore verſo di Dio ſommo Bene, non è ſtato della tempra del voſtro. Voi lo amavi ardentemente, fervoroſamente, e per amore di Lui diſprezzavi tutto il caduco: ed il mio amore è ſolamente per le coſe di queſta miſera terra. Voi lo amavi, ed amandolo coſe grandi operavi a gloria ſua: ed io un tale amore lo tengo affatto ozioſo, nè ſo riſolvermi d'incominciare una volta ad eſercitare opere di un vero Criſtiano. Giacchè mercè a Dio, e mercè de' lumi ottenutimi da Voi, ſono venuto a queſta chiara cognizione; io da queſto punto fo la generoſa riſoluzione di mettermi ſotto de' piedi l'amore delle creature, di tutti li beni di queſta terra: e ſolamente di voler amare, come veramente va amato

il Bene di tutti li beni, per il poſſeſſo di cui ſolamente ſono ſtato creato. Ah quanto mi pento di aver fatto queſto gran torto ad un Dio così buono, di avergli negato quel cuore che Egli mi chiedeva con tanta premura! Sì o Signore, che tutto voſtro ha da eſſere in avvenire queſto mio cuore: tutto qua alla voſtra preſenza ora lo voto dell' affetto delle miſere creature; e tutto lo riempio dell' amor voſtro. S. Paolino mio gran Protettore, Voi ottenetemi la perſeveranza in queſti miei ſanti propoſiti.

MEDITAZIONE IV.

Amore ſviſcerato di S. Paolino verſo del proſſimo.

I. Punto. COnſidera con quanta perfezione adempì queſto precetto della dilezione del proſſimo il noſtro Santo Paſtore: ed oh quanto bene a Lui competeva un tal nome! atteſochè come il buon Paſtore ſegue da per tutto la pecorella diletta, acciocchè dall' ovile non ſi allontani, e dal gregge: la difende da' pericoli de' lupi voraci, anche con pericolo della propria ſua vita, e le procura il paſcolo più morbido, e ſoſtanzioſo: così tutta la cura di queſto noſtro tenero Paſtore fu di cuſtodire quella greggia a ſe raccomandata da Dio. Mirate un poco, come appena entrò nell' ovile, che ne incominciò ſubito la diligente cuſtodia. Dopo avere sbanditi gli errori del Gentile-

ſimo

ſimo dalla noſtra Città, la prima ſua cura fu di paſcer le anime col paſcolo della dottrina celeſte: d' imbeverle delle maſſime eterne: d' iſtruirle nelle cattoliche verità: e come fa il diligente agricoltore, che da una mano ſradica piante ſelvatiche, e dall' altra ne pianta delle dimeſtiche: da una ſtirpa ſpineti, e dall' altra coltiva il terreno? così appunto Egli ſradicava i vizj, ed inneſtava nell'anime Virtù ſante. La cura poi ſua principale fu, che il nemico d' Inferno mai più poteſſe mettere il piè in quel gregge, che per tanto tempo avea dominato, affatto ve lo sbandì: e perchè ſapeva, che i Sagramenti ſon quell' armi poderoſe, che lo tengon lontano, di queſti ne premuniva le pecorelle dilette, paſcendole ſovente col paſcolo delizioſo delle Carni dell' Agnello immacolato; inviando ogni dì fervoroſe ſuppliche al Cielo nell' incruento Sagrifizio, per impetrare ad eſſe le grazie, di cui aveano maggior biſogno; non laſciando, dirò così neppure paſſare momento, in cui non le raccomandaſſe caldamente al Signore. Baſta dire, che con queſte ſuppliche ardentiſſime ſovra le labbra terminò Egli di vivere; ed allora morì contento, quando ſeppe innanzi per bocca di un Angelo, che erano ſtate pienamente eſaudite da Dio: *Pauline ſerve Dei exaudita eſt oratio tua*: facendoſi poi ſomma gloria di dar la vita, ed il ſangue per l' amato ſuo gregge. Oh grande eccesſo di carità! *majorem hanc dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*. Conſidera un poco or qua ſeriamente, che coſa hai fatto nel mondo per adempire queſto precetto. Non ti ſcuſare con dire, che tu non ſei Paſtor d' anime, miniſtro

dell' Evangelio, che però non hai obbligazione di procurare la ſalvezza di quelle ; perchè il Signore a tutti ha intimata una tal legge , *unicuique Deus mandavit de proximo ſuo* ; o tu ſia Eccleſiaſtico, o Religioſo, o ſecolare, o nobile, o ignobile, o artiere, o mercadante, o dama, o femina del baſſo volgo, hai queſto precetto. Se in altra maniera tu non lo puoi adempire, ſei obbligato ad adempirlo col buono eſempio, ſpecialmente ſe ſei perſona di condizione, di grado, di autorità, affinchè veduto dagl' altri ſia queſto loro di ſprone al ben fare: *Luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum qui in cœlis eſt.* Sei obbligato ancora a correggere gl'inferiori, quando non ne diſperi l' emendazione. Sei obbligato a iſtruire nelle coſe della fede gl'ignoranti, ſe queſti dipendano da te, come figli, ſervidori, miniſtri. Se non l' hai fatto ſin qui, procura di farlo per l' avvenire, ſe vuoi ſalvarti; perchè per i peccati d' ommiſſione molti, e molti ſono coloro, che vanno all' Inferno. Ma guardati però bene ſopra tutto, che in vece di darlo buono queſto eſempio, tu non lo dia cattivo, perchè queſto è l' abiſſo peggiore di tutti i mali: guardati, che in vece d' iſtruir l' anime alle coſe celeſti, tu non dia loro peſſime lezioni per l' Inferno. Guai a te ſe foſſi in queſto numero! Sarebbe moralmente impoſſibile, che tu ti ſalvaſſi, qualora non procuraſſi a tutto tuo coſto di reſtituire a Dio quelle anime, che gli rubbaſti.

II. Punto. Conſidera, come il noſtro S. Paſtore Paolino non ſolamente difeſe il ſuo gregge diletto allorchè viſſe nel mondo, ma lo difende più

che

che mai ora che si trova nel Cielo glorioso; e che sia così, gli effetti chiarissimi te lo fanno vedere. Da quanti mali non l'ha Egli liberato fino al giorno presente? da' mali dell' anima, perchè non ha mai permesso, che quel chiarissimo lume di santa Fede, che Egli vi sparse, si oscuri, o si eclissi: perchè l'ha preservato dall' insidie del nemico d' Inferno: perchè l' ha ottenuti lumi efficaci dal Signore, per conoscere il misero stato dell' anima quando era in peccato. Da' mali del corpo, perchè ha tenuti lontani quei formidabili castighi, con cui la Divina Giustizia è solita di punire i peccati del popolo suo, e con quelli disperde le Città, ed i Regni; ma più tosto amorevole intercessore s' è interposto con Dio per placarlo dallo sdegno suo; e de' nostri peccati ne ha ottenuta la remissione. Ringrazialo con tutto il tuo cuore, che sia stato verso di te, e verso la Patria tua sì fedele, nel mantenerle quelle promesse, che le fece innanzi la beata sua morte, di voler esser sempre suo Avvocato presso il Signore: ma avverti di non volerti troppo abusare di questo suo impegno, quasi che ti possa sicuramente fidare di continuare ad operar male, ed esser poi da Lui protetto; perchè t'inganneresti a partito. Se Egli l'ha fatto sin' ora, ciò è stato, perchè sperava da te mutazione di costumi: ma se poi tu continui nella mala via, sta sicurissimo, che in quella ti lascerà miseramente perire, benchè tu sia pecorella sua; perchè non volesti ascoltare la voce del buon Pastore, che ti chiamava a salute.

COL-

COLLOQUIO.

Santiſſimo mio Paſtore Paolino, io ſpero vivamente, che per Divina miſericordia non abbia mai da eſſer così. Io voglio, che mi riconoſciate ſempre per voſtra pecorella diletta; e ſarà mio penſiero di aſcoltare la voſtra voce, e di ſempre ſeguir quella via, per cui mi guidate. Oh quanto di cuore vi ringrazio dell' amore, che mi avete ſempre portato! Io voglio in avvenire più frequentemente che poſſo, venire a proteſtarvene le mie obbligazioni in queſta voſtra Chieſa dinanzi l' Urna adorata di voſtre benedette Ceneri. Qua voglio ſfogare tutta la mia divozione, e vi voglio pregar più che mai di cuore, che non abbandoniate me, ne queſta mia cara Patria del voſtro potente patrocinio. Ajutateci dunque tutti, difendeteci, e ſpecialmente allora che ſaremo vicini a render lo ſpirito al noſtro Creatore: venite in quel punto pietoſo da noi a combattere contro le potenze infernali, e guidateci con eſſo voi vittorioſi in quel Regno di pace, e di beatitudine.

MEDITAZIONE V.

Affetto ſpecialiſſimo di S. Paolino verſo la Gran Madre di Dio.

I. Punto. COnſidera il privilegio ſingolariſſimo, che ebbe nel mondo S. Paolino, non conceduto agl' altri Santi, eccettuato agl' Apoſtoli; e ad alcuni Diſcepoli de' medeſimi, di potere conoſcere, parlare, trattare, converſare colla Santiſſima Vergine gran Madre di Dio: mentre Ella dopo la morte del ſuo Figliuolo ſeguitando gli Apoſtoli per poter ricevere nel Divino Pane conſagrato quelle medeſime Carni del ſuo Unigenito, che portò una volta nelle ſue puriſſime Viſcere; è probabiliſſimo, che portandoſi S. Pietro in Antiochia per piantare colà la Fede di Gesù Criſto, ed innalzarvi la prima Chieſa del Criſtianeſimo, voleſſe ivi trovarſi preſente ancor Ella per eſercitarvi con gli altri Criſtiani il culto della Cattolica Religione: ed ivi pur fu ove conobbe Paolino, e lo annoverò nel numero de' ſuoi cari figliuoli; per ravviſare in Lui coſtumi sì illibati, ed una vita cotanto innocente, e ſanta: ed ivi pur fu ove Paolino la eleſſe per ſua cara Madre, e tutto ſi gettò nelle ſue braccia; ricavandoſi queſto da un antichiſſimo Codice approvato dalla S. Sede, e portato pure per conceſſione della medeſima nelle Lezioni del ſuo Uffizio: ecco le ſue parole: *Virgini Deiparæ cui ſumma pietate ſinceroque affectu erat addictus, apprimè*

queſto ſarebbe certamente per te il più bel ſegno di tua predeſtinazione; e non ſon ſolo a dirtelo io, tel dicono comunemente tutti li Santi Padri: *qui me invenerit inveniet vitam, & ſalutem a Domino.*

II. Punto. Conſidera, che Paolino era sì caro a Maria principalmente per la ſua bella innocenza, per li ſuoi illibati coſtumi, e per quel bel pregio di Santità, i di cui ſemi vedea Ella ſin d'allora nati nel cuore del buon Giovine. Queſta, credimi, è la baſe più ſoda e più forte della divozione della Vergine, l'innocenza, e la ſantità. Queſto è l'oſſequio ſpecialiſſimo, con cui ama d'eſſer riconoſciuta da' ſuoi divoti, affinchè prenda di eſſi protezione, e li riconoſca per ſuoi veri figliuoli. Ella vuole da eſſi l'imitazione delle ſue belle virtù. Molti ſi ſpacciano per ſuoi divoti, perchè ogni giorno dicono ad onor ſuo alcune preci; recitano il ſuo Roſario; viſitano qualche ſua Chieſa; portano il ſuo Abitino; digiunano il Sabbato, e coſe ſimili: ma poi non badano ad oltraggiar gravemente il ſuo Divino Figliuolo. Queſta non è buona divozione, nè valevole d'impegnarla a prender l'ufizio di Avvocata a noſtro favore. Vedi ſe tu entri nel numero di queſti tali, e ſe vi foſſi, eſci pure di errore; nè ti fidare di quello che hai forſe letto, o ſentito dire, che non può perire di mala morte, chi pratica certe divozioni eſterne ad onor ſuo, quantunque l'eſterno non ſia di vero Criſtiano, perchè certamente morirai qual viveſte. E' ben vero però che Ella protegge talvolta anche i peccatori; ma quelli ſolamente, che anno volontà riſoluta di ammendare i loro coſtumi: e quando

abbia ancor tu un tal penſiero, gettati pur coraggioſo nelle ſue braccia, che Ella come madre delle Miſericordie ti darà pronta la mano per ſorger dalle peſſime vie, e lorde, ove ti trovi.

COLLOQUIO.

E voi in tanto Glorioſiſſimo Santo intercedetemi dall' Auguſta Signora queſta bella grazia, che io ſia vero, e non falſo divoto di Lei: e per animarmi alla nobile impreſa ſol baſta, che io qua dia un occhiata alla voſtra vita, e ſubito vedrò, che ella è una belliſſima copia, un perfetto modello delle virtù della Vergine: della di Lei Umiltà, della di Lei Povertà, della di Lei Pazienza, del di Lei perfettiſſimo Amore: e per queſto appunto meritaſte d'eſſere ad Eſſa sì caro, ed accetto; *apprimè charus*: ed in cotal guiſa io certamente ſpero d'ottenere un dì con Voi la bella ſorte di avere a ringraziar la gran Signora colaſsù nell' Empireo, di aver tenuto di me nel mondo il ſuo amorevole patrocinio, per mezzo di cui giunſi a ſalute.

ME-

MEDITAZIONE. VI.

Prontezza della volontà di S. Paolino nell' adempire perfettamente la volontà d' Iddio.

I. Punto. COnsidera, che qualora noi discorriamo della Volontà di Dio, in due maniere la dobbiamo spiegare. La prima la chiamano i Teologi volontà di segno; la seconda volontà di beneplacito: la prima non è in Dio una volontà di determinazione sull' opera da lui chiesta, ma solo di desiderio manifestato a noi da Dio medesimo per mezzo de' suoi comandi, de' suoi consigli, delle sue ispirazioni, per cui ci discuopre quello che da noi bramerebbe; *notas fecit Israel voluntates suas:* e quì la volontà di Dio va unita con la volontà nostra, se ella metta in esecuzione quello che Egli mostra di voler da lei; come l'osservanza della sua Legge, la cristiana perfezione, e simili cose, che tendono unicamente al nostro bene dell'anima: e buon per noi, se in tale affare ci accordiamo perfettamente con Dio, che aviam trovata la strada sicura del Paradiso! La seconda volontà dicesi di beneplacito, con cui Iddio senza cercare il nostro arbitrio, la fa da quell' assoluto padrone che è, volendo quello che vuole, e determinando onninamente di voler dispuonere di noi più in una maniera che in un altra, senza pericolo,

che niuno gli reſiſta: *Omnis voluntas mea fiet*. Alla prima volontà ſi dice propriamente, che noi obbediamo; alla ſeconda ſi dice, che noi ci conformiamo. E ad ambedue queſte volontà perfettamente ſi accordò S. Paolino. Egli ſi accordò alla prima, perchè adempì pienamente quello che Dio chiedeva da Lui, e vi ſi accordò con ſollecitudine. Alla prima voce dell' Apoſtolo Pietro, che lo chiamava per parte di Dio alla ſua ſequela, ſi arreſe alla grazia, cangiò Religione, ſi fece Criſtiano, abbracciò la Croce di Gesù Criſto, e giunſe all'alto, e faticoſo monte dell' evangelica perfezione: e perchè poi Dio voleva da Lui di più la converſione dell' anime, non sì toſto che il primo Vicario di Criſto gl' intimò, che veniſſe da noi a predicarvi la Fede, che immantinente ſi miſſe in viaggio, giunſe alla noſtra Città, tutta la convertì, la ſantificò, a coſto della ſua medeſima vita, che dovette ſacrificare per amore della fede da Lui predicata. Ecco come ſi fa ad accordarſi pienamente alla prima volontà di Dio, che è volontà di ſegno. Conſidera un poco or qua ſeriamente ſe tu ti ſei mai accordato con Dio in tanti anni della tua vita, per quello che da te voleva, che da te cercava; e ſe Egli abbia voluta una coſa, e tu un' altra. Che coſa t' ha fatto intendere Dio di voler da te per la voce delle interne iſpirazioni, per quella de' Predicatori, per quella de' Direttori della tua anima? Ti ha fatto intendere, ed oh quante volte! che deſiderava più eſatta oſſervanza della ſua legge, maggiore perfezione criſtiana, meno attacco alle creature del mondo, più attenzione in ſoddiſfare gli obblighi del tuo ſtato; e tu che hai fatto?

Hai

Hai fatto ſempre il ſordo, hai fatto ſempre viſta di non ſentire la voce ſua. Ma rifletti che il Signore dopo aver parlato più d' una volta, ed alle volte dopo aver parlato una volta ſola, non fa più parole: anzi ha ſtabilito di chiamare noi tante volte, e non più; chi più, e chi meno, e dopo un tal numero affatto ſi ammutoliſce. Con non riſpondergli prontamente, veniamo a guaſtare i ſuoi divini alti diſegni, che ha fatto di noi; veniamo a demeritarci i ſuoi ajuti ſpeciali; veniamo a rompere con le noſtre mani quel bel filo di già ordito di noſtra predeſtinazione: anzi ti vo dire ancora di più, che ſe Dio ha deſtinato d' innalzarti ad un tal grado di perfezione, e di ſantità, dandotene Egli gli ajuti poderoſi per giugnervi; ſe per colpa di tua tiepidezza non vi arrivi, quando ancora vi mancaſſe poco, tutta la gran fabbrica ne va a terra, e miſeramente rovina: e quando dovevi eſſere un gran Santo, andando ſempre all' ingiù diventi un gran reprobo. Remedia adunque finchè ſei in tempo ad un tal diſordine, e per eſſer pecorella preſcelta dell' Ovile ſuo, e contraſegnata dal buon Paſtore, fa d' avere quel requiſito sì neceſſario da Eſſo voluto, di prontamente aſcoltar la ſua voce: *oves meæ vocem meam audiant*.

II. Punto. Conſidera, che l'altra Volontà di Dio ſi chiama volontà di beneplacito, per cui doviamo onninamente conformarci a quello che l' eterna ſua Mente ha determinato di diſpuoner di noi da quell' aſſoluto padrone che è; ed a queſta pure perfettamente accordoſſi il noſtro Santo, poichè perfettamente uniformoſſi a tutto quello che Dio avea diſpoſto di lui. Per farlo Santo il Signore lo

volle

volle mendico, e ſcalzo, come gli Apoſtoli, lo volle beffeggiato, inſultato, deriſo, perſeguitato, ed oppreſſo; lo volle eſpoſto a cento atroci ſupplicj, e finalmente morto ſotto duriſſimi colpi di peſanti baſtoni. Ammira un poco le ſicuriſſime vie, che tiene il Signore per guidare ad una gloria immortale i ſuoi ſervi: li vuole morti nel mondo per rendergli eternamente vivi nel Regno celeſte; come appunto il frumento, che prima muore ſepolto nella terra, e poi alza rigoglioſo il germoglio verſo del Cielo: *niſi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipſum ſolum manet*: ed il medeſimo poi venuto alla ſua perfezione, ſe prima non è con verghe aſpramente battuto, non eſce da quella viliſſima ſpoglia, che ricuopre la ſua bellezza. Queſta appunto è la maniera di cui ſi ſerve il benigno Signore, per rendere gli amici ſuoi vero e ſcelto frumento degl' eletti, *frumentum electorum*. Fa un poco adeſſo matura riflеſſione ſopra di te, ſe ti ſei mai unito con Dio ad accettare di buon grado quei mezzi, benchè un po' doloroſi, che Egli ti mette innanzi per farti predeſtinato: ſe ti ſei doluto nella via della croce, ſe hai cercato di fuggirla, e di andare in traccia di un altra ſeminata di roſe: ſe hai fatto tutto il poſſibile per infiorare la prigione ove ſtai racchiuſo, e render più dolce la medicina amara, che avevi a ſorbire. Fa dunque a mio modo, muta conſiglio riſolvi in avvenire di non volere ſe non quello che vuole Iddio; e ſe vuole, che tu cammini per la ſtrada del patire, non la fuggire, perchè queſta è la via per cui Egli ſteſſo ha camminato, ed anno camminato tutti gli eletti, come la più ſicura per giu-

gnere

gnere al Paradiſo. Prega il Signore con calde lagrime, che t' inſegni fare queſta ſua volontà, come la inſegnò al ſuo ſervo David, e per queſto fu Santo; *doce me facere voluntatem tuam*; e per impetrarne ſicuramente la grazia, ricorri al ſolito all' interceſſione del tuo gran Santo.

COLLOQUIO.

Santiſſimo Paſtore Paolino, queſta è la grazia, che io qui or vi dimando, che voi, come mio maeſtro m' inſegnate a fare perfettamente la divina Volontà, come perfettamente voi l' adempiſte. Fate che io ſempre più conoſca queſta gran verità, che la Volontà di Dio sì è, che io oſſervi perfettamente la ſua ſanta Legge, che io ſegua la criſtiana perfezione, che vada dietro a' ſuoi ſantiſſimi eſempj. La ſua volontà sì è, che io mi uniformi pienamente al ſuo ſanto volere, a quello che di me Egli ſi compiace diſpuonere; o povero, o ricco, o ſtimato, o deriſo, o favorito, o perſeguitato, o ſano, od infermo, faccia di me quello che a Lui più piace, perchè ſo di certo, che Egli altro non vuole, che il mio meglio, e l'eterno mio bene. Queſti ſono lumi chiariſſimi, che voi mi date in queſto momento, o mio gran Santo, perchè amate la mia ſalute; oh quanto ve ne ringrazio di cuore; ma fate, che queſte eterne verità mai ſi partino dalla mia mente.

MEDITAZIONE VII.

Fortezza d' animo di S. Paolino nel ſuperare gl' umani riſpetti.

I. Punto. COnſidera, quanto fu eroica in San Paolino la coſtanza in ſuperare tutti gli umani riſpetti. Egli ſino dall' età più verde ſi prefiſſe di volerſi render ſeguace di un Dio Crocefiſſo: anzi di voler eſſer pubblico banditore della ſua Legge, che come altre volte dicemmo, in quei primi tempi della fede naſcente compariva al mondo una Legge diſonorata, come che veniva da un Dio morto ſopra un infame patibolo di Croce. Non curò Egli i motti, le beffe, gl' inſulti di coloro, che gli dicevano eſſer coſa vergognoſa 'renderſi diſcepolo di un povero ſcalzo peſcatore, qual era S. Piero: nè furono valevoli a fargli mutare opinione le perſuaſive de' ſuoi ſtretti congiunti, e degl' amici più cari, che generoſo, e coſtante, malgrado della comune diſapprovazione, volle a tutti i patti eſſer ſeguace del Nazareno. Ammira la forza della Grazia Divina, come ella operi in un' anima, che dice davero di voler eſſer ſua; non v' ha oſtacolo al mondo, che la poſſa ritardare dalle ſue ſante riſoluzioni: tanto più ammirabile, quanto che ella entrata allora allora in

un

un cuore, che dianzi non avea conoſciute le ſue attrattive, nè mai avea mirata la ſua bella luce. Oh quanta occaſione hai di vergognarti di te medeſimo con queſto paragone avanti agl' occhi, che da tanto tempo, che hai cognizione di Dio, e delle dolci, e ſoavi maniere con cui tratta i ſuoi ſervi; con tante caparre di favori, e di grazie, che a te ancora ha compartite per obbligarti a farti ſuo; con tutto queſto non hai ſaputo trovare ſin' ora la maniera di ſuperare gli umani riſpetti: quaſi che tu ti vergogni di farti vedere del ſuo partito, e ſeguace ſuo! E ſarà poſſibile, che un ſoldato ſi vergogni di preſtare obbedienza al ſuo Capitano? che un ſuddito abbia roſſore di oſſervare le leggi di un ſuo Sovrano? un ſervo di obbedire a' cenni di un ſuo Padrone? La tua profeſſione è di Criſtiano, tu ſei obbligato a dipendere dalla volontà del tuo Legiſlatore, ed avrai vergogna di farlo? Che diranno gli amici, tu mi dici, ſe io mi ritiro improvviſamente da quella converſazione? Che diranno i prudentoni del ſecolo, ſe io per amore di Gesù Criſto concedo il perdono a colui, che mi offeſe? Mi chiameranno un vile, un codardo. Dicano quello, che vogliono: tu puoi loro riſpondere, che l' obbligo della profeſſione, che eſerciti vuole così, e ſe ricuſaſſi di farlo ſarebbe di meſtieri, che laſciaſſi d' eſſer Criſtiano: e che tu hai più caro di ſoffrire la vergogna degl' uomini del mondo, che avere a vedere nel dì dell' univerſale Giudizio Gesù Criſto vergognarſi di te in faccia del mondo medeſimo; *qui me erubuerit, hunc Filius hominis erubeſcet, cum venerit in majeſtate ſua*. Così tu facendo chiuderai loro la boc-

ca; e ad esempio del tuo santo Pastore sarai vincitore di tutti gli umani rispetti.

II. Punto. Considera come S. Paolino non incominciò solamente da giovine a superargli, ma gli superò sempre più coraggiosamente nel corso della sua vita fino alla morte. Un gran petto per verità ci volea per vincer quello ch' Ei vinse. Prevedva Egli fino d' allora, che facendosi seguace di S. Pietro, dovea assumere il Divin Ministero di predicare la Fede di Gesù Cristo, affatto sconosciuta nel mondo: dovea esporsi agl' insulti della plebe insolente; doveva incontrare lo sdegno de' Principi, e de' Grandi del mondo, che perseguitavano a più potere il nome Cristiano: eppure nessuna breccia ferono nel cuore del magnanimo Giovine questi pensieri; che anzi volle mettersi al grande impegno: e come felicemente vi riuscì assistito dalla Grazia Divina! Seppe costantemente resistere alle generose offerte del Prefetto Anolino di sollevarlo a' primi onori di Roma, se abbandonato avesse un tal ministero. Seppe resistere alle sue minaccie, e alla terribile intima di volere incrudelire contro di Lui con i tormenti più atroci. Pondera un poco se mai tu abbia imitato neppure in una menoma parte la costanza del tuo S. Pastore. Può essere, che qualche volta incorraggito dalla Grazia Divina abbia messo mano all' aratro per dar principio a coltivare la vigna della tua anima; ma poscia rivolto indietro per veder cosa facevano i seguaci del secolo, e parendoti, che standoti a vedere ti derideffero, abbandonasti l' aratro, e la incominciata coltivazione. Guai a te, che la bocca dell' eterna Verità ti disse già d' allora chiaramente, che

non

non eri atto per il Regno del Cielo; *nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro aptus eſt Regno Dei*. Se il Signore per ſua bontà ti dà ora lume per conoſcer queſta gran verità, penſa a caſi tuoi, e rimettiti nella buona via. Fa come il prode Neemìa, che nella fabbrica di quella gran Torre, che dovea ſervire per aſilo del popolo di Dio, invitato da' ſuoi nemici ad abbandonare il lavoro, e a diſcendere per far lega con loro, riſpoſe così: Io ho alle mani un opera grande, e di molta importanza, che però non poſſo abbandonarla per venire da voi: *opus grande ego facio, non poſſum deſcendere; ne forte negligatur cum venero ad vos*: e da una mano dice la Divina Scrittura, teneva la ſpada per difenderſi da' loro inſulti, e dall' altra ſeguitava l' intrapreſo lavoro; *una manu faciebat opus, altera tenebat gladium*. Oh che nobile eſempio è queſto per te! Difenditi dagl' inſulti de' tuoi nemici con la ſpada della coſtanza: e poi ſegui pur coraggioſamente l' incominciato lavoro di tua eterna ſalute; e laſcia dir chi vuol dire: e per condurlo felicemente alla ſua perfezione, implorane l' ajuto del tuo gran Santo.

COLLOQUIO.

Cariſſimo mio S. Paſtore Paolino, che mi deſte eſempj sì belli, e sì nobili per ſuperare queſti umani riſpetti, deh per pietà di me, concedetemi un poco della voſtra coſtanza, della voſtra virtù! Ora conoſco, per voſtra mercè, quanto gran danno hanno fatto queſti all' anima mia: quanto bene per

cagione di essi ho tralasciato di fare. A quest' ora io certamente sarei un Santo. Ma viva Iddio, che se per il passato mi son lasciato vincere da loro; io a vostra imitazione, voglio qua ora mettermi nel petto un cuor di Lione. Dica pur di me il mondo quello che vuole, che io non ne voglio fare più conto. Si disgusti pure di me, meglio è che si disgusti il mondo, che Dio. Tanto coll'ajuto della Divina Grazia propongo risolutamente di fare: e Voi o gran Santo ajutatemi a mettere in esecuzione questi santi propositi.

MEDITAZIONE VIII.

Perseveranza di S. Paolino fino alla morte nell' esercizio delle Cristiane Virtù.

I. Punto. COnsidera, come il Santo incominciò da giovine a battere la carriera della perfezione, nè mai uscì da quel sentiero benchè stretto, e seminato di spine, nel quale una volta era entrato. Da che si fece seguace della Legge Evangelica, mai ritirò indietro un passo; nè mai si rivolse a rimirare quelle spaziose, e molli vie, per cui i mondani camminano. Egli fu Santo da giovine, maggior Santo da adulto, e Santo più che mai, non dirò nella vecchiezza, a cui non giunse, ma nella virilità, nella quale avendo accoppiato meriti sublimi di età matura, ebbe la bella sorte, che la sua gran santità fosse coronata col me-

merito del Martirio. Ecco quello che operano i Santi, quando voglion davero mantenersi nella incominciata perfezione, ed assicurarsi di conseguire il gran dono della finale perseveranza. O che gran confusione dovrà essere or qua la tua, che tante volte sei entrato in questo sentiero, e dopo pochi passi, perchè ti sentiste leggiermente pugnere dalle spine, di cui era intralciato, subito metteste fuora il piede, e ritornaste nelle vie delicate, e morbide del secolo! Misero te, che faceste mai! E non sai, che chi una volta vi esce, si mette a gran pericolo di non potervi più ritornare, e di seguitare sempre in quella spaziosa strada, che alla perdizione ne guida? Quanti, e quanti esempj terribili ne aviamo noi innanzi degl' occhi d' Uomini santi, che per più anni calcarono della salute la via; e quasi quasi ritrovandosi sulle soglie del Paradiso, ritornarono miseramente indietro, e andarono a battere alle porte dell' Inferno! O abisso de' divini giudizj! Sta all' erta dunque, e temi, che il simile a te non succeda; tienti forte in piedi per non vacillare: *qui stat, videat ne cadat*. Il dono della finale perseveranza è un dono, dicono i Theologi, che il Signore non è obbligato a darlo al maggior Santo del mondo *neque de congruo*. E' un dono, che solo deriva dalla sua misericordia, e non dalli nostri meriti. Ben è vero però, che d' ordinario lo suole concedere a chi assiduamente ne gli dimanda con fervorose preghiere. Tanto se n' è dichiarato in quelle parole; *oportet semper orare, & nunquam deficere*; dicendo il grande Agostino, che Egli ha risoluto di dare a noi alcuni doni, senza che ne gli chiediamo, come la vo-

cazione alla Fede, ma altri ha determinato di non concedercegli, ſe da noi caldamente non ne verrà pregato, con preghiere non interrotte, e continue: come ſarebbe la finale perſeveranza: *Deum dare aliqua etiam non orantibus, ut initium fidei, alia non niſi orantibus præparaſſe, uti perſeverantiam in finem.* Prega adunque fervoroſamente, e prega aſſiduamente, ſe vuoi ottenere queſto gran dono, perchè da te non lo puoi meritare giammai.

II. Punto. Conſidera, che a S. Paolino non ſolo baſtò di perſeverare nella via della Santità già intrapreſa, ma nella medeſima Santità andò ogni giorno creſcendo. In ogni ſua operazione andava Egli cercando la maniera più perfetta di operare, e di maggiormente piacere al Signore: nè ſi ſgomontava giammai di vedere nella medeſima via paſſi difficili da ſuperarſi, ed oſtacoli, che l' impedivano l' andare innanzi: ma tutti quanti con la generoſità del ſuo ſpirito gli ſuperò, tanto che gli riuſciſſe di ottenere il fine bramato. Rallegrati ſeco di queſto nobile ſuo coraggio, e pregalo a farne parte ancora a te, che tanto ti ſgomenti in queſta via, ſe trovi un ſolo ſaſſo in mezzo di eſſa, una ſola ſpina; e di quando in quando una ſalita un poco più faticoſa. Ogni picciola coſa ti vorrebbe fare rivolgere in dietro il paſſo, una parolina un poco aſpra, che tu ſenta, una leggiera perſecuzione, un travaglio, un' aridità di ſpirito, e che ſo io. Guarda un poco ciò che hanno fatto i Santi per giungere al beato termine di quella; e tu vai sì poco innanzi, con tanti ajuti di Sagramenti, che ti danno vigore alla ſalita del faticoſo monte della perfezione. Il male da chi proce-

cede, forſe da Dio, che non dà a te quegli ajuti poderoſi, che diede a i medeſimi Santi? Nullameno; che ſe non maggiori, almeno uguali li concede certamente anche a te. Sai da che deriva? Tel dirò io: tu vorreſti tenere un piede nella via del Signore, e l' altro nella via del mondo: la mattina in Chieſa a cibarti del Pane della vita, e la ſera alle geniali converſazioni: un poco di Mondo, e un poco di Dio: ma non ti luſingare, che non farai nulla: non ſolo non anderai avanti neppure un paſſo, ma ſempre indietro, e ti troverai fra poco con tutti due i piedi nella via della perdizione. Prega il Santo, che per ſua bontà voglia ora illuminarti.

COLLOQUIO.

E ſapete, o mio S. Paſtore, ſe ne ho di biſogno di queſto lume, per conoſcer queſta gran verità, che per ſalvarſi non baſta ſtar ſempre nel medeſimo ſtato; ma nel bene, che s' opera fa di meſtieri ogni giorno andar ſempre creſcendo, e mai dir, baſta. Tanto faceſte Voi, e per queſto giungeſte alla Santità. Deh per pietà della povera anima mia, che ſo pure che amate, ottenetela anche a me queſta grazia! che io dal canto mio voglio fare quello che poſſo per eſſer Santo. Determino qua ora di far tutti gli ſforzi per arrivarvi, e riſolvo generoſamente di togliere di mezzo tutti quelli oſtacoli, che me lo poſſono impedire. Se dunque la mia volontà è pronta, e pronti altresì

ſono

ſono gli ajuti, che il Signore mi vuol concedere; io ſarò ſicuro di ottenere queſta gran grazia, che ſpero, che Egli ſarà per farmi, mediante la voſtra interceſſione.

MEDITAZIONE IX.

Invitta Pazienza di S. Paolino nel tolerare le perſecuzioni, i tormenti, ed il Martirio.

I. Punto. COnſidera l' invitta Pazienza di San Paolino nel tolerare le pene, che il Signore gli avea preparate, affine di purgarlo qual oro nel crociuolo col fuoco del travaglio; ed Egli anzichè lagnarſi, che dolerſi, ſotto il colpo della mano, che il percuoteva, benediceva cento, e mille volte il Signore; anzi pregavalo, ſcongiuravalo, che viepiù accreſceſſe pene, e dolori: e Lui medeſimo andava incontro agl' affanni più crudi, e gettavaſi per quelle vie ove mirava più folte le ſpine, ed i triboli. Miratelo ſinò da' primi anni di ſua giovinezza fattoſi diſcepolo del primo Vicario di Criſto portarſi con abito negletto, e vile, con piede ſcalzo a predicare la Fede nelle Città della Siria: e quivi quanti ſtrapazzi ſoffrì, quanti inſulti da quei popoli rozzi, e diſumani! Soffrì le ingiurie delle ſtagioni, il calore eccеſſivo dell' eſtate, il crudo rigore dell' inverno, eſpoſto alla

alla fame, alla ſete, alla nudità. Queſto vuol dire aver vero deſiderio di patire, e di patire per gloria di Dio, per dare anime a Lui. Rifletti or qua, ſe nutri nel cuore queſta brama di patire per Dio. Io temo fortemente che nò, perchè ſei troppo delicato, e troppo molle, veggo che tu fuggi tutto quello, che ha l'ombra ſola del patimento, e cerchi quello che può unicamente appagare i tuoi ſenſi; sì nel cibarti, sì nel ripoſarti, sì nel divertirti: riducendoſi il tuo vivere oggidì, non ad un criſtiano divertimento permeſſo da Dio, ma ad una continua ſucceſſiva ſerie di ſempre nuovi piaceri, e ſolazzi: mal per l'anima tua, ſe così è, perchè ſe te l'ho da dire con ſchiettezza, tu non cammini per la ſtrada della ſalute: nè mi tacciare di troppo ſevero, ſe io ti do queſta ſentenza, perchè non ſon io, è l'Apoſtolo Paolo, che così ti dichiara, dicendo Egli, che i Predeſtinati devono eſſere vere copie, e veri modelli del loro originale, che è Gesù Criſto. Egli è un Dio povero, afflitto, perſeguitato, pieno di obbrobri, e di dolori; tu ſei tutto l'oppoſto: dunque ſe non ſei ſimile a lui, non eſſendo ſimile al tuo originale, non ſei predeſtinato; *quos præſcivit, & prædeſtinavit conformes fieri imaginis Filii ſui*. Penſa un poco ſeriamente a queſta gran verità, e poi riſolvi quello che ti detta la ragione, e la fede.

II. Punto. Conſidera ſino a qual ſegno il noſtro glorioſo Santo amò queſto patire, ſino a gettarſi in braccio a i ſupplizj più ſpietati; ad una morte la più crudele, per renderſi vero modello di un Dio morto ſopra una Croce. Così fu appunto. Accuſato a Nerone, che Egli faceva profeſ-

ſione

ſione di predicare la Fede di Gesù Criſto; per mezzo del ſuo Prefetto Anolino il fe catturare, e condotto a Piſa, il fe racchiudere in oſcura, e fetida prigione, affinchè ſi riſolveſſe di ſacrificare alla Dea Diana: lo che ricuſando coſtantemente Egli di fare, il fe' percuotere con duriſſimi baſtoni, l'eſpoſe agl' inſulti delle fiere, benchè non aveſſero queſte ardire di moleſtarlo; con cento, e mille altri ſtrapazzi: ed Egli ſempre più animoſo che mai; ringraziava di cuore il Signore, che per ſua bontà gli aveſſe appreſtato alle labbra il calice amaro di ſua Paſſione: e non vedeva l'ora di udire la ſentenza di morte, per poter dar la vita, ed il ſangue per amor ſuo: e n'ebbe ben preſto la grazia ſoſpirata, perchè fu condannato a morire ſotto peſantiſſimi colpi di baſtone; e ſciogliendoſi allora l'anima fortunata da' lacci del corpo, andò a godere gli ampleſſi del Sommo Bene nella gloria celeſte. Ecco il beatiſſimo termine, ove conduce li Giuſti la via del patire. Dopo il combattimento ne vien la vittoria: dopo la fatica, ed il ſudor della ſemenza ne vien l'abondante ricolta: dopo la pericoloſa burraſca del mare la bella e gioconda viſta del porto amato. Quando tu non ti riſolveſſi per altro fine d'accettar volentieri il patire, fallo almeno per queſto fine, perchè Dio ha promeſſo eterna mercede a chi pate volentieri per amor ſuo. Fatti dunque animo grande, che t'incoraggiſce ancora l'Apoſtolo Paolo, dicendoti, che ad un momentaneo patire deve in brieve ſuccedere un eterno godere: *momentaneum & leve tribulationis noſtræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. Penſa, che è meglio penare per pochi momenti nel mondo, e godere eternamente nel Cielo,

che

che godere per brieve tempo nel mondo, e poi penare per ſecoli eterni nell' altra vita. Prega dunque il Signore con Agoſtino, che non ti perdoni di qua, vale a dire, che non perdoni al travaglio, che ti vuol dare, purchè ti perdoni in eterno di la: *hic ure hic ſeca, hic nunquam mihi parcas, ut in æternum parcas.*

COLLOQUIO.

Glorioſiſſimo mio S. Paſtore Paolino, Voi che in queſta ſanta Novena m' avete meſſo innanzi degli occhi eſempj sì belli di ſante virtù criſtiane eſercitate da Voi in grado eroico: vale a dire una Fede, ed una Speranza sì viva: una Carità sì infiammata tanto verſo di Dio, che verſo del proſſimo: un affetto sì tenero alla Gran Madre di Dio: una prontezza sì riſoluta nell' adempire perfettamente la volontà del Signore: una fortezza d'animo sì grande nel ſuperare gli umani riſpetti: una perſeveranza sì coſtante nell' eſercizio di tutte le criſtiane virtù; e finalmente una pazienza sì eroica nel tolerare i diſaſtri: permettetemi or qua, che io vi preghi con tutto il mio cuore, che a me diate ſpirito d' imitarle, ſe non in quel grado ſublime, che Voi l' eſercitaſte, almeno almeno per quanto porta la mia fiacchezza. Queſta è ſtata la mia intenzione in queſta ſacra Novena, che ho fatto ad onor voſtro: Voi beneditela pertanto: e già mi pare d' accorgermi, che per voſtra bontà abbiate gradito queſto mio picciolo oſſequio, perchè mi ſento un poco più infiammare nell' amore del-

delle cose celesti : conosco che tutto quello che dà il mondo è vanità, vanità, e poi vanità: e che solo è beato colui che in Dio ripuone tutte le sue speranze. Seguitate dunque, o mio gran Protettore ad assistere a questo povero cuore, infiammatelo viepiù dell'amor Santo di Dio: e quest'anima, che per vostra mercè ora gode il lume di S. Fede, possa pure per vostra mercè godere un dì l'eterno lume della Gloria beata.

IL FINE.

412,671

412671